

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. VII-n.2 (luglio-dicembre 2012)

cleup

«Archivi»: peer reviewed journal

Direttore responsabile: Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Comitato scientifico italiano

Marco Carassi (vice-direttore), Dimitri Brunetti, Paola Carucci, Concetta Damiani, Ferruccio Ferruzzi, Isabella Orefice, Stefano Pigliapoco, Francesca Pino, Antonio Romiti, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

Comitato scientifico estero

Esther Cruces Blanco (Malaga), Luciana Duranti (Vancouver), Fiorella Foscarini (Toronto), Didier Grange (Ginevra), Marianna Kolyva (Corfù)

Segreteria di redazione: Biagio Barbano, Remigio Pegoraro, Paola Mutti

Inviare i testi a: giorgetta.bonfiglio@alice.it

I testi proposti, per essere accettati, saranno sottoposti in forma anonima all'esame prima del Comitato scientifico e di redazione e poi di *referee* a loro volta anonimi.

I testi non accettati non verranno restituiti.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978 88 6129 885 9

DOI

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

Abbonamento per il 2012: Italia euro 45,00 – Estero euro 60,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

via Giunio Bazzoni, 15 – 00195 Roma - Tel./Fax: 06 37517714 web: www.anai.org

Conto corrente postale: 17699034;

Partita IVA 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Archivi

a. VII - n. 2

Sommario

Saggi

- LUCIA ROSELLI
Archivi di editori cattolici del Novecento p. 7
- RENZO RIBOLDAZZI
La città nel suo farsi. Fonti archivistiche per gli studi sulla cultura urbanistica moderna p. 19
- BEATRICE ROMITI
Gli archivi dei Consorzi di bonifica: caratteristiche, conservazione e valorizzazione nel contesto nazionale p. 29
- LUCA GIARELLI
I sigilli della Comunità di Valle Camonica contenuti nella Raccolta Putelli di Breno p. 57
- SIMONE SIGNAROLI
Per una storia archivistica della cancelleria della Comunità di Valle Camonica in epoca veneta p. 69
- STEFANO MOSCADELLI
Per i centocinquanta'anni dell'Archivio di Stato di Siena p. 81

Dibattiti

Archivisti oggi

- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
I percorsi universitari per la formazione degli archivisti p. 99

Recensioni e segnalazioni bibliografiche

- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
MARIA GUERCIO, STEFANO PIGLIAPOCO, FEDERICO VALACCHI, *Archivi e informatica* p. 111
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Gli archivi storici delle case editrici p. 113

| | | |
|---------------------------|---|--------|
| DIMITRI BRUNETTI | | |
| | <i>Mestieri d'arte e architettura. L'archivio Musso Clemente 1886-1974</i> | p. 114 |
| DIMITRI BRUNETTI | | |
| | <i>Gli archivi della scienza. L'Università di Torino e altri casi italiani</i> | p. 116 |
| STEFANO GARDINI | | |
| | <i>La Mortola e Thomas Hanbury, Atti della giornata di studi 23 novembre 2007</i> | p. 119 |
| STEFANO GARDINI | | |
| | FONDAZIONE ANSALDO, collana <i>Strumenti</i> | p. 120 |
| | 1. <i>Archivio Finmare</i> | p. 121 |
| | 2. <i>Archivio Gerolamo Gaslini</i> | p. 121 |
| | 3. <i>Archivio Francesco Manzitti</i> | p. 122 |
| | 4. <i>Archivio Perrone</i> | p. 122 |
| VALERIA PAVONE | | |
| | <i>Archivi privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio-Dosio, a cura di Roberto Guarasci ed Erika Pasceri</i> | p. 124 |
| NICOLA BOARETTO | | |
| | GLORIA MAROSO, SILVIA ZAVAGNIN, <i>L'archivio postunitario del Comune di Verona</i> | p. 127 |
| STEFANO GARDINI | | |
| | <i>Ianuenses/Genovesi. Uomini diversi, nel mondo spersi</i> | p. 128 |
| STEFANO GARDINI | | |
| | <i>Genova, porta del mondo. La città medievale e i suoi habitatores</i> | p. 129 |
| UGO FALCONE | | |
| | <i>Inventario della corrispondenza dell'Antica Comunità di Cividale (1176-1509)</i> | p. 130 |
| GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO | | |
| | SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO, <i>Le goccioline d'Abruzzo</i> | p. 131 |
| NICOLA BOARETTO | | |
| | <i>Le carte d'archivio di don Germano Pattaro. Contributi al profilo spirituale e teologico del sacerdote veneziano</i> | p. 132 |

| | |
|--|--------|
| STEFANO GARDINI <i>Dall'Isola del Tino e dalla Lunigiana al Mediterraneo e all'Atlantico. Atti del convegno in ricordo di Geo Pistarino (1917-2008)</i> | p. 133 |
| BLYTHE ALICE RAVIOLA <i>Le figlie della Compagnia. Casa del soccorso, Opera del deposito, Educatorio Duchessa Isabella fra età moderna e contemporanea</i> | p. 135 |
| STEFANO GARDINI <i>L'antico ospedale di Pammatone e il suo archivio dimenticato: XV-XX secolo. Un patrimonio all'origine del moderno San Martino</i> | p. 139 |
| GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO SIMONE VETTORE, <i>Archivi e biblioteche tra le nuvole. L'impatto del cloud computing e dei dispositivi mobili su documenti digitali ed e-book. Creazione, usi sociali e sedimentazione</i> | p. 140 |
| GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO <i>Mappa storica: archivi, fonti, immagini. Le radici al plurale di Intesa Sanpaolo</i> | p. 142 |
| GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO <i>IMI: il patrimonio archivistico dell'Istituto Mobiliare Italiano</i> | p. 142 |
| GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO <i>11 dicembre 1911: lo sbarco a Londra</i> | p. 142 |
| GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO ALARICO BARBAGLI, <i>Il notariato ad Arezzo tra medioevo ed età moderna</i> | p. 143 |
| GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO ALARICO BARBAGLI, <i>Gli statuti e la matricola del Collegio notarile di Volterra dal tardo medioevo alle soppressioni lorenese</i> | p. 143 |
| GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO AMEDEO TORALDO, <i>Tra storia della giustizia e storia della Chiesa: la causa Cathacensis ecclesiae davanti alla Rota romana</i> | p. 144 |
| NICOLA BOARETTO «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», a. XVII, n. 1 (2011) | p. 144 |

| | |
|--|--------|
| GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», a. XVII, n. 2 (2011) | p. 145 |
| GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche», a. V, n. 1-3 (luglio-novembre 2008) | p. 147 |
| NICOLA BOARETTO «Studi trentini. Storia», a. 90, n. 1 (2011) | p. 147 |
| NICOLA BOARETTO «Studi trentini. Storia», a. 90, n. 2 (2011) | p. 148 |
| GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Archivio storico lombardo», a. 137 (2011) | p. 149 |
| GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria. Collana monografica n. 11» (vol. XXXI-n.s. XX): 2009 | p. 150 |
| JUDITH BOSCHI <i>I fondi Comitato diocesano per l'azione cattolica (1898-1924) e Azione cattolica italiana - Sezione diocesana di Trento (1924-1969) dell'Archivio diocesano di Trento</i> , a cura di GIUSEPPE CHIRONI | p. 151 |
| Ricordo di Giuseppe Bonaventura Chironi: profilo scientifico e bibliografia | p. 154 |
| ERRATA CORRIGE del numero precedente | p. 159 |

Archivi di editori cattolici del Novecento

| |
|---|
| Titolo in lingua inglese Some archives created by catholic publishers of XXth century |
| Riassunto L'autrice presenta i risultati di un'indagine, non sempre soddisfacente, volta a reperire gli archivi degli editori cattolici del Novecento: ne esce una situazione deludente circoscritta a pochi editori, di piccole dimensioni e quasi sempre sprovvisti di archivi organizzati e organici. |
| Parole chiave Archivi editoriali cattolici del Novecento |
| <i>Abstract</i> The author introduces the results of a research about the archives created by catholic publishers of XX th century: unsatisfying situation (few publishers and few archives). |
| <i>Keywords</i> Archives of catholic publishers of XX th century |
| Presentato il 26.01.2012; accettato il 30.03.2012 |

Si presentano qui di seguito i risultati emersi da uno studio condotto dall'Università degli Studi di Pavia e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Brescia in merito all'editoria cattolica del Novecento¹. Il progetto aveva nei suoi intenti il conseguimento di un duplice obiettivo: in primo luogo la raccolta, l'elaborazione e quindi la pubblicazione a stampa di dati in merito all'editoria cattolica del Novecento in Italia ed in secondo luogo la creazione del prototipo di un sistema informativo complesso che potesse divenire un dinamico strumento di ricerca.

Il primo passo è stato pertanto quello di reperire informazioni utili per ricostruire la storia di alcune tra le più importanti case editrici cattoliche italiane attive nel Novecento. Sono state identificate circa venticinque case editrici, che si collocano geograficamente nell'area dell'Italia settentrionale con pochi esempi di editori attivi

¹ Il Progetto sull'Editoria cattolica presentato dall'Università degli Studi di Pavia – Dipartimento di Scienze storiche e geografiche assieme all'Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Pedagogia sede di Brescia, e con la collaborazione dell'Associazione Testimoni del Tempo, è stato accolto nel 2005 tra i Programmi di ricerca di rilevante Interesse Nazionale dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MiUR).

nel centro Italia². Per giungere ad un adeguato grado di completezza lo studio avrà pertanto bisogno di analoghe indagini sulle case editrici cattoliche che hanno svolto la loro attività nell'Italia centro-meridionale ed anche di approfondimenti sull'editoria diocesana e dei seminari.

È stata poi formalizzata la struttura di una griglia, di una scheda utile per il reperimento delle informazioni³. La scheda elaborata è composta da quattro sezioni. La prima, più ampia, è destinata a raccogliere tutte le informazioni utili a delineare la figura dell'editore: anagrafiche, cronologiche, storiche e di organizzazione strutturale interna. La seconda sezione si compone di campi che identificano la biblioteca della casa editrice in base alla collocazione fisica, alle origini e finalità del fondo librario e alle modalità di accesso. La terza sezione è relativa al rilevamento di informazioni sulla formazione, conservazione e modalità di accesso dell'archivio nelle sue fasi corrente, di deposito e storica. La quarta e ultima sezione è riferita al catalogo digitale o cartaceo dell'editore e comprende anche indicazioni sulla tipologia dei suoi lettori, sugli autori più significativi, e quando possibile, sulle aree disciplinari e tematiche e sulle linee editoriali e culturali adottate dalla casa editrice.

Per la stesura dei campi che compongono la prima sezione della scheda ci siamo riferiti ai dettami degli standard internazionali ISAAR (CPF)⁴ per i record di autorità archivistici, enti, persone e famiglie, valutandone per le varie indicazioni l'effettiva rilevanza ai fini della ricerca. Tale standard costituisce oramai da tempo un modello affer-

² Le case editrici prese in esame sono le seguenti: Ancora, Edizioni Ares di Milano, Edizioni Borla di Torino, Città nuova, Cittadella, Editrice Coletti e Nuova Coletti di Roma, Cultura, Edizioni Dehoniane di Bologna e Napoli, Emi, Editore Gribaudi di Milano, Interlinea, Jaca Book, La Scuola di Brescia, La Locusta, Editrice Lavoro di Roma, Edizione Piemme Marietti di Torino, Editore Massimo di Milano, Editrice Messaggero di Sant'Antonio di Padova, Morcelliana di Brescia, Qiqajon, Queriana, San Paolo, Storia e letteratura, Studium e Ave, Vita e Pensiero.

³ La scheda è stata concepita come un contenitore di raccolta delle informazioni disponibili sulle case editrici, tenendo presente che i dati sarebbero poi stati elaborati per la stesura dei saggi finali che compongono il volume a stampa e successivamente per costituire la base dati per il sistema informativo.

⁴ ISAAR (CPF): *International Standard Archival Authority Records for Corporate Bodies, Persons e Families*, Standard internazionale per i record di autorità archivistici di enti, persone, famiglie, 2ª edizione, tr. italiana, http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0111/ANAI.0000111.0001.pdf, consultato il 10 gennaio 2012.

mato di gestione delle informazioni relative ai soggetti produttori, distinto dai modelli di descrizione dei loro fondi archivistici per i quali si adotta lo standard ISAD (G)⁵. L'adozione dello standard ISAAR ha garantito l'impostazione di un lavoro che fornisce ai lettori della pubblicazione gli elementi indispensabili di conoscenza dell'attività svolta dal soggetto produttore (le case editrici). Troviamo pertanto all'interno di questa prima sezione campi per le informazioni sull'evolversi delle denominazioni del soggetto anche in relazione all'ambito di utilizzo delle varie denominazioni, un campo per il profilo storico dell'impresa. Per documentare l'organizzazione della struttura interna, la scheda richiede notizie sulla ragione sociale e sulla struttura amministrativa dell'ente. La scheda recepisce, inoltre, informazioni circa le relazioni intercorse tra il soggetto produttore e altri soggetti con esso a vario titolo collegati. La sezione relativa all'archivio è stata modulata, seppur in forma ridotta, sul citato standard ISAD (G) per l'elaborazione di descrizioni archivistiche. L'applicazione di questo standard può consentire anche rappresentazioni di grande dettaglio; per il nostro lavoro ci siamo invece mantenuti sul livello più alto della struttura prevista dallo standard ovvero il fondo archivistico.

Ulteriori punti di riferimento per la formalizzazione dei dati sono stati alcuni progetti come il portale MICHAEL⁶, che esplora le collezioni culturali digitali incoraggiando l'interoperabilità e l'uso di standard comuni, e il Progetto AustLit⁷, Archivio della letteratura australiana⁸.

⁵ ISAD (G): *General International Standard Archival Description*, Standard internazionale per la descrizione archivistica, 2ª edizione, tr. italiana, http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaicms//ANAI/000/0111/ANAI.000.0111.0002.pdf, consultato il 10 gennaio 2012.

⁶ MICHAEL: *Multilingual Inventory of Culture Heritage in Europe*, <http://michael-culture.it/mpf/pub-it/index.html>, consultato il 10 gennaio 2012.

⁷ AustLit, *the Australian Literature Resource*, <http://www.austlit.edu.au/>, consultato il 10 gennaio 2012.

⁸ Si rimanda sull'argomento all'articolo di PAUL GABRIELE WESTON, *Sistemi informativi di archivi, biblioteche e musei: prospettive di raccordo e di integrazione*, «Archivi», III/1 (2008), p. 27-45.

Le copiose informazioni raccolte nelle schede sopra descritte sono state successivamente elaborate in saggi dedicati a ciascun editore; ogni articolo riflette la complessità delle vicende che hanno interessato le singole case. Questi articoli confluiranno nella pubblicazione di un volume a stampa che intende presentare unitariamente una serie ampia e articolata di informazioni sugli editori cattolici del Novecento.

Nel perseguire il primo obiettivo, la raccolta e l'elaborazione di dati in merito all'editoria cattolica del Novecento in Italia, ci si proponeva di riservare particolare attenzione all'indagine archivistica e bibliografica. Gli archivi delle case editrici e, ove presenti, gli archivi personali di ciascun editore, dovevano costituire le fonti sulla base delle quali ricostruire l'attività professionale e culturale degli editori presi in esame, contestualizzandola all'epoca nella quale essi hanno operato. La finalità era quella di fornire uno strumento di conoscenza generale in grado di dare un'indicazione il più possibile completa della consistenza e dell'ubicazione degli archivi, e di offrire agli studiosi la possibilità di acquisire informazioni sui libri stampati e sui documenti prodotti e conservati, indicativi degli interessi alla base delle scelte operative compiute dagli editori.

Solo alcuni dei saggi sulle case editrici, però, fanno riferimento alle carte d'archivio; anche scorrendo le note a corredo dei saggi, poche risultano le informazioni desunte dalla lettura dei documenti trovati in archivio. Ad esempio, durante lo svolgimento della ricerca ci siamo, in molti casi, sentiti rispondere che «l'archivio non esisteva», oppure che i «documenti non erano organizzati sistematicamente in forma di archivio». In altri casi, si veniva indirizzati a raccolte del tipo «tutti i volumi dell'editrice in triplice copia», o, «tutti i libri pubblicati dalla casa editrice ordinati per collana», indicazioni queste ultime che palesano un chiaro fraintendimento del concetto di archivio vero e proprio con quello di archivio del prodotto. Solo in alcuni casi invece nelle schede è documentata la presenza di un vero e proprio archivio strutturato.

Nell'intento di avanzare alcune considerazioni sui risultati ottenuti dal progetto, in particolare in merito agli archivi, accenniamo brevemente all'evoluzione che gli studi sull'editoria hanno avuto negli ultimi anni. Dalla metà degli anni Ottanta si è registrato un interesse nuovo nei confronti degli studi di storia dell'editoria, con una consi-

stente produzione scientifica ad essa dedicata, sia con studi generali di ampio respiro che con approfondimenti su singole vicende. Tale attività ha risvegliato l'interesse di alcuni editori nei confronti dell'impresa editoriale stimolandoli alla ricostruzione delle vicende e della storia della propria impresa; ricordiamo in proposito alcuni lavori pubblicati in occasione di anniversari: Settant'anni dell'Editrice Ancora⁹, Cent'anni del Messaggero di sant'Antonio¹⁰, Cento anni dell'Editrice la Scuola¹¹, il Centenario della Libreria editrice fiorentina¹².

L'attenzione per la storia dell'editoria ha determinato un rinnovato interesse anche nei confronti degli archivi, i quali hanno ottenuto il beneficio di essere considerati come fonti¹³. In questo senso il progetto pilota sulla rivalutazione degli archivi degli editori va ricondotto all'attività della Fondazione Mondadori che nel 1998 presentò al Ministero – Servizio III della Direzione generale per gli archivi – un progetto di censimento degli archivi delle case editrici lombarde¹⁴. Questo aveva lo scopo di costituire una mappa delle case editrici esistenti nella regione e di accertare quante tra queste avessero un archivio o, comunque, conservassero in modo più o meno organico il materiale documentario prodotto nello svolgimento della propria attività¹⁵.

⁹ *Libri, àncore di speranza. Breve storia dell'Editrice Ancora. 1934-2003*, Ancora, Milano, 2004.

¹⁰ *1898-1998. Messaggero di sant'Antonio. Cent'anni guardando al futuro*, a cura di Piero Lazzarin, Padova, EMP, 1998.

¹¹ *Editrice La scuola, 1904-2004: speciale centenario*, a cura di Franco Bugatti, Brescia, La scuola, 2005.

¹² *La libreria editrice fiorentina da oltre un secolo cenacolo di fede e di scienza in mezzo alla città*, a cura di Roberto Maini e Marta Zangheri, Firenze, Pagliai Polistampa, 2004.

¹³ Di recente pubblicazione l'importante raccolta di atti del convegno tenutosi a Torino nel 2009. *Gli archivi storici delle case editrici*, a cura di Dimitri Brunetti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2011.

¹⁴ Risultati sono visibili sul sito: <http://www.fondazionemondadori.it/censimento/>, consultato il 10 gennaio 2012.

¹⁵ Il progetto è stato realizzato con il finanziamento della Regione Lombardia e con il supporto tecnico della Soprintendenza archivistica per la Lombardia. Contemporaneamente fu istituita presso la Direzione generale per gli archivi una specifica commissione composta da rappresentanti del Ministero, della Fondazione e da editori, con il compito di seguire i lavori di censimento, analizzare i risultati e dare indicazioni agli editori per la tenuta e la conservazione degli archivi, anche mediante la predisposizione di un titolare e massimario di conservazione: PAOLA TASCINI, *Gli archivi delle imprese editoriali*, in *Gli archivi di impresa in Sicilia. Una risorsa per la cono-*

Il progetto della Fondazione Mondadori non è rimasto isolato, sta lentamente stimolando la sensibilità di alcuni editori a curare con più attenzione il proprio patrimonio archivistico, ed ha indotto altre Regioni a seguire l'esempio lombardo. Nel 2001 la Regione Toscana ha affidato alla Fondazione Mondadori la realizzazione del censimento degli archivi e delle biblioteche storiche degli editori librari presenti nel territorio regionale toscano; ulteriori progetti hanno poi interessato il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, il Trentino Alto Adige e la Liguria¹⁶. L'Emilia Romagna, il Lazio e la Campania hanno elaborato progetti di censimento autonomi, pur facendo riferimento all'esperienza della Mondadori¹⁷.

Gli archivi di alcune importanti case editrici come Einaudi, Sansoni, Nuova Italia, Olschki sono stati studiati per ricostruirne la storia¹⁸; il Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux ha ricostruito l'attività editoriale e di commercio librario di Giovan Pietro Vieusseux tramite l'ampia e dettagliata documentazione offerta dai copialettere e dalle carte del suo fondatore¹⁹.

Questo interesse nei confronti degli archivi degli editori da parte di archivisti, centri di ricerca, enti culturali ha ancora strada da percorrere ed è auspicabile che si diffonda ulteriormente tra gli editori stessi. Infatti le basi dati ottenute dalla ricognizione svolta durante il Progetto nazionale di ricerca, come sottolineato dall'elaborazione dei risultati emersi dai censimenti, hanno evidenziato una scarsa sensibili-

scenza e lo sviluppo del territorio, a cura di Gaetano Calabrese, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 176-181.

¹⁶ I risultati di tali progetti sono visibili al sito <http://www.fondazionemondadori.it/cms/conservazione/30/intro-censimenti>, consultato il 10 gennaio 2012. Si veda anche LUISA FINOCCHI, GIANLUCA PERONI, *Una fondazione per la cultura editoriale*, in *Gli archivi storici*, p. 245-263.

¹⁷ *Censimenti*, in *Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori: 25° anno, 1979-2004*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, p. 143; per l'Emilia Romagna si veda ROSARIA CAMPIONI, *L'attività della Regione Emilia Romagna per gli archivi degli editori*, in *Gli archivi storici*, p. 231-244.

¹⁸ GIANFRANCO TORTORELLI, *Gli editori e i loro archivi*, in *Gli archivi degli editori. Studi e prospettive di ricerca*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pàtron, 1998, p. 7-8; per la storia dell'editore Olschki e del suo archivio si rimanda a ALESSANDRO OLSCHKI, *Sugli archivi editoriali. L'archivio Leo S. Olschki*, in *Gli archivi storici*, p. 271-282.

¹⁹ ALESSANDRO VOLPI, *Alle origini dell'impresa editoriale di Giovan Pietro Vieusseux: le carte familiari*, in *Gli archivi degli editori*, p. 87-109.

tà da parte di alcuni editori per la conservazione della documentazione. Quanto alla gestione dell'archivio corrente, nella maggior parte dei casi non sono stati riscontrati uffici dotati di strumenti archivistici come protocollo e titolario di classificazione. Solo eccezionalmente coloro che si occupano della produzione e formazione documentaria hanno consapevolezza che le carte prodotte per le esigenze pratiche dell'attività dell'impresa costituiscono una testimonianza dell'attività stessa e diverranno indispensabili per ricostruire la storia economica e culturale del produttore. In molti casi l'archivio non è concepito come un complesso avente valore storico; l'ente produttore non riesce a vedere nei fondi documentari il ruolo di fonte storica del lavoro editoriale e percepisce piuttosto il disagio della gestione di un grande volume di carta e dello spazio che occupa²⁰. Per quanto concerne la produzione e la conseguente conservazione della documentazione corrente, negli ultimi anni la situazione è aggravata dal fatto che i carteggi, da sempre serie archivistica di grande interesse per la ricostruzione delle relazioni intessute con gli autori, i collaboratori e con altre case editrici²¹, sono divenuti esigui in virtù del preponderante utilizzo di telefoni e posta elettronica, assimilata quest'ultima alla comunicazione verbale; si tratta in ambedue i casi di mezzi efficienti, ma che riducono le testimonianze scritte del lavoro di redazione del libro. Per la fase di deposito sono risultati inesistenti gli archivi destinati alla conservazione di documentazione relativa a pratiche concluse e altresì inesistente la prassi di effettuare le operazioni di selezione a fini conservativi. Quanto agli archivi storici, le serie archivistiche sono costituite da fascicoli che conservano al loro interno documentazione riunita con metodologie assai variegata, dipendenti dalle vicissitudini

²⁰ Ad analoghe conclusioni era giunta Elisabeth Parinet in uno suo studio sugli archivi degli editori francesi: ÉLISABETH PARINET, *Gli editori francesi contemporanei ed i loro archivi*, in «Archivio storico italiano», n. 3 (1996), p. 523-533.

²¹ I carteggi che costituiscono il più grosso flusso di comunicazione nell'Ottocento e nel Novecento, sino al secondo dopoguerra, non si limitano a una richiesta di merci, ma contengono consigli, progetti, scontri e riappacificazioni tra chi produceva intellettualmente quella merce e chi la stampava e vendeva: GIANFRANCO TORTORELLI, *La rivalutazione e la riorganizzazione degli archivi editoriali in Italia*, in *Fonti e studi di storia dell'editoria*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Edizioni Baiesi, 1995, p. 5-16.

e dalla sensibilità degli addetti, senza un'adeguata organizzazione²². Tale criticità di condizione non sorprende eccessivamente se consideriamo le dimensioni medio-piccole di molte case editrici, che per motivi economici non possono affidare la cura dell'archivio a un impiegato con competenze archivistiche²³. Nel mondo privato, più che nel pubblico, è cruciale l'aspetto economico, coerente con l'esigenza di realizzare profitti²⁴. Il budget necessario al funzionamento di un archivio storico secondo standard accettabili è piuttosto elevato, risulta pertanto indispensabile che l'investitore identifichi spunti per un ritorno, anche indiretto, per l'investimento sostenuto²⁵. Da alcuni anni, da parte degli editori, forse anche in conseguenza di progetti che hanno interessato archivi e biblioteche, si sta lentamente diffondendo un interesse per la conservazione e il riordino delle carte dell'archivio storico come memoria della professionalità, della politica culturale

²² Problemi analoghi sono stati riscontrati per la conservazione dei documenti elettronici, come i testi degli autori in formato digitale e la corrispondenza scambiata per posta elettronica. La gestione dei flussi documentari correnti è regolata internamente secondo modalità empiriche, senza il ricorso a metodologie di record management anche in quei casi in cui l'organizzazione del lavoro editoriale è fortemente caratterizzata dal ricorso a tecnologie informatiche. Solo alcune grandi aziende del gruppo Rizzoli hanno avviato un progetto di controllo dell'attività allo scopo di riunire in un unico fascicolo elettronico tutta la documentazione informatizzata attinente a ogni singolo prodotto editoriale. Altre piccole e medie aziende hanno adottato proprie soluzioni, non standardizzate, sviluppate secondo le esigenze del lavoro interno, per la salvaguardia dei flussi informativi e documentari elettronici: <http://www.fondazionemondadori.it/censimenti/toscana> (consultato il 10 gennaio 2012).

²³ Solo un ristretto numero di case editrici o gruppi editoriali possono permettersi di mantenere una specifica struttura dedicata alla conservazione permanente della documentazione; ne sono dotate Giunti, Giusti, La Nuova Italia, Le Monnier, Nistri Lischi, Olschki. Parte della loro documentazione è stata dichiarata di notevole interesse storico e notificata da parte della Soprintendenza archivistica per la Toscana: *Ibidem*.

²⁴ Gli aspetti economici incombono sulle imprese e chiedere ad ogni soggetto che conserva carte di organizzarle scientificamente, assegnando loro una giacenza in locali idonei, può essere una vana aspirazione quando queste operazioni tolgono sostegno finanziario alle attività ordinarie: ANTONIO ROMITI *Gli archivi di impresa e alcune caratteristiche della loro specificità*, in *Gli archivi di impresa in Sicilia*, p. 62.

²⁵ TORTORELLI, *Gli editori e i loro archivi*, p. 7-19.

dell'ente e delle sue strategie di promozione²⁶; alcuni editori, certamente quelli di maggiori dimensioni, hanno affrontato investimenti con la consapevolezza che le fonti della propria storia costituiscono un valore nella promozione della conoscenza dell'ente.

È altresì caratteristica delle aziende editoriali la dinamicità dell'evoluzione aziendale, con i propri sviluppi economici e strutturali che possono comportare fusioni, cessioni di aziende o fallimenti²⁷. L'acquisizione di case editrici da parte di grandi gruppi editoriali ha determinato, a seconda dell'interesse nei confronti delle carte, dispersione, scarto incontrollato o trasferimento e successiva riorganizzazione di parte delle carte della casa editrice acquisita²⁸. Tale libertà di atteggiamento in merito alla gestione e alla conservazione archivistica da parte delle aziende che lavorano in ambito editoriale e delle imprese in genere, è riscontrabile in maniera diffusa anche perché per quanto concerne la normativa sulla conservazione degli archivi privati, questa è caratterizzata dal principio generale della libertà di gestione, con poche disposizioni specifiche se si eccettuano quelle a fini fiscali²⁹. L'assenza di linee guida ha determinato, come abbiamo già accennato in merito all'organizzazione data alle carte degli editori, un approccio disorganizzato alla gestione della documentazione e ancor più alle scelte conservative³⁰. In effetti per quanto riguarda la docu-

²⁶ Sull'argomento si veda MADEL CRATA, *L'Archivio storico dell'istituto della Enciclopedia Italiana: scelte di politica culturale*, in *Gli archivi degli editori*, p. 139-147.

²⁷ ROBERTO NAVARRINI, *Gli archivi privati*, Civita editoriale, Lucca, 2005, p.55.

²⁸ Gli archivi delle case editrici fiorentine Le Monnier e Barbèra sono pervenuti alla Biblioteca Nazionale di Firenze, mentre una parte dell'archivio Barbèra è conservata presso l'Archivio dell'editore Giunti. La Barbèra e la Bemporad, sono confluite nel Gruppo editoriale Giunti, che oggi dispone di un Archivio storico. Le carte d'archivio della Sansoni, dalla fondazione nel 1873 agli anni '70 del Novecento, sono depositate presso l'Archivio di Stato di Firenze; il carteggio di Ernesto Codignola, che interessa la Vallecchi e La Nuova Italia, si trova presso la Fondazione Codignola di Scandicci; le carte di Enrico Vallecchi, sono conservate dall'Archivio contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto Vieusseux: ALDO CECCONI, *Fonti per la storia dell'editoria: gli Archivi Barbèra e Bemporad*, in *Gli archivi degli editori*, p. 150-156; IDEM, *L'archivio storico di Giunti Editore*, in *Gli archivi storici*, p. 265-270.

²⁹ ROMITI, *Gli archivi di impresa*, p. 52.

³⁰ *Ibidem*. Per ulteriori indicazioni sugli archivi di impresa si rimanda a PAOLA CARUCCI, MARINA MESSINA, *Manuale di archivistica per l'impresa*, Roma, Carocci, 1998. GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *Archivi d'impresa: studi e prospettive*, Padova, Cleup,

mentazione privata e pubblica non statale, lo Stato, dall'Unità in poi, ha esercitato un'attenzione ed un controllo meno diretto e più debole, se non esitante e incerto, rispetto a quello esercitato sulla documentazione statale³¹.

Al fine di approfondire le dinamiche della formazione e conservazione di un archivio editoriale vorrei portare l'attenzione sull'importanza del ruolo svolto dall'editore all'interno della casa editrice e in particolare nell'organizzazione dell'archivio. Alla diffusa mancanza di un vero e proprio ufficio archivio supplisce spesso il titolare dell'impresa, che in molti casi impersonifica la memoria storica della casa editrice e si occupa di organizzare le testimonianze dell'attività svolta nella fase produttiva e della conservazione dei documenti ritenuti di maggiore importanza che testimoniano le relazioni intrattenuite. La figura dell'editore è molto spesso al centro della storia della casa editrice ed alla sua sensibilità e volontà è affidata la conservazione dei documenti³². La lettura dei saggi elaborati su ognuno degli editori cattolici che il progetto di ricerca ha preso in esame conferma ed evidenzia il ruolo primario svolto dai singoli personaggi, laici ed ecclesiastici. Per citare alcuni casi ricordiamo quanto le vicende e le scelte della Gribaudo Editore siano legate a Pietro Gribaudo, fondatore della casa editrice nel 1966; ricordiamo anche il ruolo di guida ricoperto da don Giuseppe De Luca nel primo ventennio dell'attività delle Edizioni di Storia e Letteratura; o il ruolo di Rienzo Colla per la Locusta, e ancora quanto la Coletti Editore sia personificata dal fondatore Ernesto e successivamente dagli eredi Coletti, che ancora oggi conducono l'azienda.

In quest'ottica possiamo tentare di stabilire un parallelo tra l'archivio di una casa editrice e quello di una persona fisica. In ambedue i casi vi è la presenza di una figura forte, centrale, che ha peso

2003. *Riforme in corsa. Archivi pubblici e archivi d'impresa tra trasformazioni, privatizzazioni e fusioni. Atti del Convegno di Studi, Bari, 17-18 giugno 2004*, a cura di Domenica Porcaro Massafra, Marina Messina e Grazia Tatò, Bari, Edipuglia, 2006.

³¹ ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 36.

³² MARCO BOLOGNA, *L'archivio personale di Valentino Bompiani*, in *Valentino Bompiani. Il percorso di un editore "artigiano". Atti della giornata di studi organizzata dal Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione storica dell'Università degli Studi di Milano, 5 marzo 2002*, a cura di Lodovica Braidà, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2003, p. 17-26.

sulle scelte di formazione e trasmissione delle carte. Negli archivi di casa editrice non è raro trovare anche le carte dell'editore stesso, i suoi scambi epistolari con collaboratori, ma anche con familiari e congiunti³³, ovvero l'archivio di casa editrice si confonde spesso con quello di editore tanto più nelle case editrici di piccole dimensioni. Quindi sia per gli archivi di persona che per quelli di casa editrice la metodologia prevalente per l'organizzazione della memoria è quella di riunire i documenti in fascicoli intestati al singolo episodio, che sia un affare, un'attività o una pubblicazione, senza una effettiva struttura che ne determini l'organizzazione; e questo sia per la formazione che per la conservazione delle carte³⁴.

Risulta evidente che per la particolarità della storia e della struttura delle imprese editoriali ci troviamo di fronte ad alcune peculiarità nella costituzione e conservazione dei loro archivi. La loro struttura è assai diversificata poiché la sedimentazione della documentazione è dettata dalle decisioni, spesso inorganiche, del singolo individuo; l'archivio risulta il prodotto del soggettivo interesse dell'individuo di conservare testimonianza scritta dei rapporti che egli ha intrattenuto nel corso della sua esistenza. Proprio la frequente rilevanza di un singolo soggetto sulla formazione e organizzazione dell'archivio, l'editore che opera con scelte personali, difficilmente assimilabili ad una metodologia di formazione e di conservazione strutturata, determina la difficoltà di individuazione del vincolo archivistico, che rappresenta una delle componenti necessarie per identificare la documentazione come archivio in senso proprio. Nella documentazione personale non sempre è individuabile il vincolo archivistico, tuttavia se si con-

³³ Ad esempio la consultazione dell'archivio Laterza ha consentito la ricostruzione della figura di Giovanni Laterza non solo nel suo ruolo di editore, ma di uomo della cultura del suo tempo: MARIA ELENA MANCINI, *L'Archivio Laterza e la storia dell'editoria negli anni del fascismo*, www.fondazionemondadori.it/cms/file_download/39/mancini.pdf (consultato il 10 gennaio 2012); sull'archivio Laterza si veda anche ANTONELLA POMPILIO, *L'archivio storico della casa editrice Giuseppe Laterza & figli in Archivio di Stato di Bari*, in *Archivio di Stato di Bari*, in *Gli archivi storici*, p. 283-297.

³⁴ All'interno di molti fascicoli che compongono gli archivi di case editrici sono conservate le carte relative alla fase progettuale e quelle attinenti alle fasi di lavorazione del libro. Si conservano i contratti di edizione, i contratti di stampa con le tipografie e le recensioni, mentre altra documentazione come le bozze viene scartata dopo la stampa del prodotto: TORTORELLI, *La rivalutazione e la riorganizzazione*, p. 5-16.

sidera la realtà dell'archivio non solo nella presenza di un vincolo naturale, ma anche nelle caratteristiche delle metodologie formative dell'archivio stesso si giunge a quella che Antonio Romiti definisce l'identificazione dell'archivio improprio³⁵.

Molti di questi archivi, per la cessata attività o il passaggio di proprietà della casa editrice, sono a rischio di dispersione poiché viene a mancare l'interesse pratico di conservarli. Un'interessante soluzione giunge dalla Francia con l'istituzione nel 1988 dell'Institut Mémoires de l'Édition Contemporaine IMEC che ha l'obiettivo di indurre gli editori a non distruggere i propri archivi³⁶. Questa iniziativa ha avuto pieno successo, e molti importanti archivi di case editrici e di intellettuali, di riviste e dei loro collaboratori sono stati versati nell'Institut Mémoires de l'Édition Contemporaine. Gli editori sono rimasti i proprietari del materiale e la visione dei documenti è comunque soggetta alla loro autorizzazione.

Anche in Italia certamente il concetto di conservazione degli archivi di editori incontra l'interesse dei centri di cultura, abbiamo infatti casi analoghi di raccolta di archivi di editori e autori che si avvicinano a quello francese. Tra le istituzioni che nei limiti delle loro capacità contenitive sono disposte ad acquisire archivi di case editrici, ricordiamo il più volte citato Archivio della Fondazione Mondadori; il Centro di Ricerca sulla Tradizione Manoscritta di Autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia che conserva molti fondi di autori, i fondi delle case editrici La Meridiana e Novissima e alcuni fondi di riviste; l'Archivio contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux, anche quest'ultimo principalmente archivio di concentrazione per fondi di autore, conserva inoltre fondi di riviste e le carte di Enrico Vallecchi.

Lucia Roselli*

³⁵ Si rimanda a A. ROMITI, *Per una teoria dell'individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali*, in *Temi di Archivistica*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 1996, p. 167-187.

³⁶ <http://www.imec-archives.com/> (consultato il 10 gennaio 2012).

* Ricercatore confermato di Archivistica all'Università degli Studi di Pavia; e-mail: lucia.roselli@unipv.it

La città nel suo farsi. Fonti archivistiche per gli studi sulla cultura urbanistica moderna

| |
|--|
| Titolo in lingua inglese |
| To building the town: archival source for researches on modern culture of city planning |
| Riassunto |
| L'autore presenta gli archivi di tre fra i più significativi urbanisti milanesi attivi nel XX secolo: Cesare Chiodi, Luigi Lorenzo Secchi e Piero Bottoni. |
| Parole chiave |
| Archivi di architettura. Urbanistica |
| <i>Abstract</i> |
| The author presents the archives created by three of the most prominent planners of Milano: Cesare Chiodi, Luigi Lorenzo Secchi e Piero Bottoni, who worked between in twentieth century |
| <i>Keywords</i> |
| Archives for architecture. City planning |
| Presentato il 30.03.2012; accettato il 17.04.2012 |

Nella galassia degli archivi che conservano documenti inerenti l'architettura e il disegno urbano¹, tre al Politecnico di Milano sono di particolare interesse per gli studi sull'urbanistica ambrosiana e, più in generale, sulla cultura del progetto urbano e territoriale italiana del Novecento. Si tratta dell'Archivio Cesare Chiodi (recentemente entrato a far parte di una nuova struttura archivistica di ateneo), dell'Archivio degli Architetti e Ingegneri Lombardi (che qui citiamo per il fondo Luigi Lorenzo Secchi) e dell'Archivio Piero Bottoni².

¹ Per quanto riguarda gli archivi lombardi, *Censimento delle fonti. Gli archivi di architettura in Lombardia*, Milano, Casva, 2003; *Gli archivi di architettura, design e grafica in Lombardia. Censimento delle fonti*, a cura di Graziella Leyla Ciagà, Milano, Casva, 2012. Circa il panorama italiano, *Guida agli istituti soci di AAA/Italia e agli archivi degli architetti e ingegneri conservati e vigilati*, a cura di Antonella D'Aulerio e Anna Tonicello, «AAA/Italia», a. VIII, n. 8, 1 e II sem. 2008, p. 44-75. Dello stesso periodico si vedano anche il n. 7-2007 dedicato agli archivi privati e il n. 9-2010 sugli archivi di urbanistica.

² Per un quadro completo degli archivi al Politecnico di Milano, *Gli archivi del Politecnico di Milano*, «AL. Mensile di informazione degli Architetti Lombardi», XXVI, n. 3, 2003, p. 11-15.

Cesare Chiodi (Milano 1885 – Albavilla 1969) è una delle figure di primo piano dell'urbanistica milanese e italiana del periodo tra le due guerre³. Assessore all'edilizia nei primi anni Venti, promuove il concorso per il nuovo piano regolatore di Milano del 1926-27 che inaugura quella stagione in cui il regime proverà, spesso con risultati discutibili, a imprimere un nuovo volto alle città italiane⁴. Al concorso, bandito dopo le sue dimissioni da pubblico amministratore, partecipa anche come progettista con un piano che porta sulla scena locale alcune delle più avanzate istanze della cultura urbanistica internazionale⁵. È il caso, per esempio, del modello insediativo policentrico di cui, negli stessi anni, si era fatto portabandiera Raymond Unwin ai congressi dell'International Federation for Housing and Town Planning (Ifhtp) dove Chiodi è tra i primi a rappresentare l'Italia⁶. Quello del capoluogo lombardo, tuttavia, è solo il primo di una lunga serie di concorsi a cui l'ingegnere milanese prende parte sia come progettista (a Grosseto, Foggia, Bolzano, Pisa, Verona, Piacenza, Busto Arsizio, Gallarate, Pavia, Mantova, Savona), sia come membro delle commissioni giudicatrici (a Como, Belluno, Bologna, Vicenza, Palermo, Verbania e, nel secondo dopoguerra, Torino)⁷. Di questa attività l'archivio del Politecnico conserva un'ampia documentazione fondamentale per la ricostruzione dell'opera di Chiodi, ma non solo

³ LUIGI DODI, *Cesare Chiodi, in Aspetti problemi realizzazioni di Milano. Raccolta di scritti in onore di Cesare Chiodi*, a cura di Luigi Dodi, Milano, Giuffrè, 1957, p. 1-14; RENZO RIBOLDAZZI, «Armonia e calcolo, necessità e bellezza». *Città e progetto urbanistico negli scritti di Cesare Chiodi*, in CESARE CHIODI, *Scritti sulla città e il territorio 1913-1969*, a cura di Renzo Riboldazzi, Milano, Unicopli, 2006, p. 9-111; GRAZIELLA TONON, *Attualità e inattualità del pensiero urbanistico di Cesare Chiodi*, «Urbanistica», n. 134, set-dic. 2007, p. 116-125; RENZO RIBOLDAZZI, *Una città policentrica. Cesare Chiodi e l'urbanistica milanese nei primi anni del fascismo*, Milano, Polipress, 2008 (II ed.: 2010).

⁴ Si veda, tra gli altri, PAOLO NICOLOSO, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2008.

⁵ RIBOLDAZZI, *Una città policentrica*.

⁶ RENZO RIBOLDAZZI, *Un'altra modernità. L'Ifhtp e la cultura urbanistica tra le due guerre 1923-1939*, Roma, Gangemi, 2009; IDEM, *Il contributo dell'Ifhtp alla costruzione della città moderna. Protagonisti, temi e questioni del periodo tra le due guerre*, in *La costruzione della città moderna. Scritti scelti dagli atti dei congressi dell'Ifhtp 1923-1938*, a cura di Renzo Riboldazzi, Milano, Jaca Book, 2010, p. 1-60.

⁷ RIBOLDAZZI, «Armonia e calcolo, necessità e bellezza».

per questo⁸. Oltre milletrecentocinquanta volumi e quasi quattrocento opuscoli, periodici relativi a più di ottanta testate italiane e straniere, quasi cento scritti editi dell'autore in edizione originale, nonché cartografia, disegni, dattiloscritti, manoscritti e fotografie rappresentano infatti una fonte archivistica importante per gli studi sulla cultura del progetto urbano di un periodo cruciale per l'urbanistica moderna italiana. È in questi anni infatti che questa verrà codificata come disciplina dal punto di vista teorico, normativo e operativo. Un processo a cui Chiodi offre un contributo significativo dando vita nel 1929 all'istituto e alla cattedra di Tecnica urbanistica al Politecnico di Milano⁹ («il primo corso del genere in Italia» lo definirà Luigi Dodi)¹⁰, redigendo il noto manuale *La città moderna* edito da Hoepli nel 1935¹¹, scrivendo articoli e saggi¹², partecipando a convegni e congressi¹³, prendendo parte ai lavori della commissione nazionale che definirà i contenuti della legge urbanistica fondamentale del 1942, quella su cui si baseranno tutte le trasformazioni urbane e territoriali avvenute in Italia nella seconda metà del Novecento¹⁴.

⁸ IDEM, *Guida all'Archivio Cesare Chiodi*, in *Archivio Cesare Chiodi. Materiali e letture*, a cura di Secondo Francesco Lucchini, Bologna, Esculapio, 1994, p. 3-150; SABRINA CONTU, *Cesare Chiodi*, in *Gli archivi di architettura, design e grafica in Lombardia*; RENZO RIBOLDAZZI, *Archivio Cesare Chiodi*, in «AAA/Italia», a. X, n. 9, 2010, p. 23.

⁹ MARIA GRAZIA SANDRI, *L'insegnamento dell'urbanistica alla luce delle nuove esperienze europee: il contributo di Cesare Chiodi*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, II, Milano - Bari-Roma, Cariplo-Laterza, 1988, p. 537-545; CRISTINA BIANCHETTI, *L'urbanistica al Politecnico di Milano: insegnamento e professione (1929-1963)*, 1, «Ds T, Rassegna di studi e ricerche del Dipartimento di scienze del territorio del Politecnico di Milano», n. 9, 1991, p. 5-34. V. anche il num. monogr. di «urbInq», n. 3, 2006, su *L'insegnamento dell'urbanistica nelle Facoltà di Ingegneria*.

¹⁰ DODI, *Cesare Chiodi*.

¹¹ CESARE CHIODI, *La città moderna. Tecnica urbanistica*, Milano, U. Hoepli, 1935.

¹² Si veda l'elenco a cura di Renzo Riboldazzi in: CHIODI, *Scritti sulla città e il territorio, 1913-1969*, p. 393-455.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Circa la legge urbanistica del 1942, si veda, tra gli altri, *Le riforme possibili. Le proposte dell'INU per la legislazione urbanistica a partire dalla formazione della legge del 1942*, a cura di Luigi Falco, num. monogr. di «Urbanistica Quaderni», n. 6, 1995 e in particolare i saggi: LUIGI FALCO, *Il quadro entro il quale si colloca la legge del 1942* (p. 10-23) e PIER GIORGIO MASSARETTI, *La città e la regola. Per una archeologia della Legge generale urbanistica n. 1150/1942* (p. 24-44).

Subito dopo il concorso – che vede classificarsi al primo posto un progetto di Piero Portaluppi e Marco Semenza¹⁵, al secondo quello del Club degli Urbanisti¹⁶ e infine quello del gruppo guidato da Cesare Chiodi¹⁷ – il Comune di Milano istituisce un ufficio urbanistico – alla cui direzione è chiamato Cesare Albertini¹⁸ – in cui maturerà un piano radicalmente differente dai propositi che avevano ispirato la competizione e guidato la mano di Chiodi nel redigere il suo progetto. Questo infatti avrà tra i suoi tratti essenziali l'espansione monocentrica del nucleo urbano principale esasperata al punto da prevedere di ricoprire l'intero territorio comunale con un'ipertrofica rete di strade. Fin dall'entrata in vigore nel 1934, il piano appare però di difficile attuazione, tanto da rendere necessaria l'istituzione di commissioni consultive per la sua applicazione composte da tecnici esterni ai ranghi dell'amministrazione. È in questa fase che entra in gioco Luigi Lorenzo Secchi (Avenza 1899 – Milano 1992). Il suo lavoro più noto è probabilmente quello di restauro e ricostruzione del Teatro alla Scala dopo i bombardamenti del 1943 – di cui sarà conservatore fino agli anni Ottanta¹⁹ – ma Secchi va senz'altro ricordato anche per l'attività svolta come «urbanista e *civil servant* della città di Milano»²⁰. Anch'egli ingegnere, dopo aver progettato e realizzato scuole, impianti sportivi

¹⁵ Su questo progetto, si veda in particolare CRISTINA BIANCHETTI, *Piero Portaluppi e Milano*, in *Piero Portaluppi. Linea errante nell'architettura del Novecento*, a cura di Luca Molinari, Milano, Skira, 2003, p. 251-269.

¹⁶ Di cui fanno parte: Alberto Alpago Novello, Tomaso Buzzi, Ottavio Cabiati, Giuseppe de Finetti, Guido Ferrazza, Ambrogio Gadola, Emilio Lancia, Michele Marelli, Alessandro Minali, Giovanni Muzio, Pietro Palumbo, Gio Ponti e Ferdinando Reggiori.

¹⁷ Di cui fanno parte Giuseppe Merlo e Giovanni Brazzola. Su questo progetto si veda in particolare RIBOLDAZZI, *Una città policentrica*.

¹⁸ CORINNA MORANDI, *Per un profilo biografico di Cesare Albertini*, in *Cesare Albertini urbanista. Antologia di scritti*, a cura di G. Laura Di Leo, Roma, Gangemi, 1995, p. 273-276; RENZO RIBOLDAZZI, *Cesare Albertini urbanista e tecnico municipale. Note sull'utilità e l'attualità di una biografia critica*, «Città e Storia», V, n. 2, 2010, p. 385-407.

¹⁹ LUIGI LORENZO SECCHI, *1778-1978. Il Teatro alla Scala. Architettura, tradizione, società*, Milano, Electa, 1977; LIONELLA SCAZZOSI, *Il "ricostruttore" del teatro alla Scala*, in *Milano dietro le quinte. Luigi Lorenzo Secchi*, a cura di Elisabetta Susani, Milano, Electa, 1999, p. 161-187.

²⁰ CORINNA MORANDI, *Urbanista e civil servant della città di Milano*, in *Milano dietro le quinte*, p. 121-141.

e altri edifici pubblici, dal 1938 guiderà infatti la Divisione urbanistica dell'ufficio tecnico dove – con la collaborazione di una giunta consultiva di cui fa parte anche Chiodi – verrà definito il piano che porta il suo nome. Questo sarà adottato dal commissario prefettizio della Repubblica sociale ed esposto alla Triennale nei primi mesi del 1945, ma non entrerà mai in vigore²¹. I documenti conservati al Politecnico – disegni, corrispondenza, appunti manoscritti e stampe fotografiche relativi a oltre settanta progetti di architettura e urbanistica e circa ottanta interventi realizzati al Teatro scaligero a partire dai primi anni Trenta²² – testimoniano del ruolo di Secchi sia nella redazione del nuovo strumento urbanistico, sia nella difficile attività di gestione e ridefinizione del piano Albertini attraverso varianti e piani particolareggiati, il più noto dei quali – e forse quello dove l'impegno di Secchi è più significativo e tormentato – è quello dell'area di piazza San Babila approvato nel dicembre 1940²³. «Tecnico e umanista, [Secchi] affronta il complesso lavoro di progettista con atteggiamento pragmatico e realista, ma sorretto da un forte spessore disciplinare e da una profonda cultura»²⁴ che gli verranno riconosciuti anche dopo la caduta del regime. Nonostante la giunta del CIn decida di accantonare sia il piano del 1934 – ancora formalmente in vigore – sia il progetto di cui era stato artefice, sarà infatti chiamato a far parte della commissione che, a partire dal 1946, coordinerà il lavoro di diciassette gruppi di esperti per la definizione di un nuovo piano regolatore, uno strumento che sia per i contenuti sia per le procedure di redazione avrebbe dovuto riflettere il clima democratico creatosi nel paese dopo la Liberazione. Dagli esiti di questo lavoro – in cui tra l'altro si ritrovano diversi elementi essenziali del suo progetto – Secchi prenderà in parte le distanze decidendo di abbandonare anche il suo incarico al Comune di Milano pochi mesi prima della presentazione del progetto alla giunta nel gennaio 1948²⁵.

²¹ *Ivi*, p. 125-126.

²² GRAZIELLA LEYLA CIAGA, *Luigi Lorenzo Secchi*, in *Censimento delle fonti. Gli archivi di architettura in Lombardia*, p. 148 e, con un aggiornamento di Paola Ciandrini, in *Gli archivi di architettura, design e grafica in Lombardia*.

²³ MORANDI, *Urbanista e civil servant della città di Milano*, p. 123-124.

²⁴ *Ivi*, p. 122.

²⁵ *Ivi*, p. 130-133.

Negli anni della ricostruzione e, più in generale, nel secondo dopoguerra è Piero Bottoni (Milano 1903-1973) ad assumere un ruolo rilevante nell'urbanistica milanese e italiana²⁶. Tra le due guerre Bottoni era stato uno dei protagonisti del Razionalismo italiano. Come urbanista aveva preso parte con altri autori a concorsi per nuovi piani regolatori (a Genova, Verona, Piacenza, Como e Bologna), per il progetto di quartieri di case popolari e di nuove aree fieristiche, per il disegno e ridisegno di spazi urbani e aveva anche sperimentato la pianificazione territoriale²⁷. Sul finire del secondo conflitto mondiale è tra coloro che contribuiscono all'elaborazione del Piano A.R. per Milano e Lombardia²⁸ considerato «uno dei rari prodotti della cultura urbanistica italiana che possa figurare accanto alle più significative proposte sulla metropoli elaborate nel corso [del XX] secolo»²⁹. Il progetto viene presentato in una versione aggiornata al concorso di idee per il nuovo piano regolatore indetto dal Comune di Milano nel 1945 del quale Bottoni contribuisce a redigere il bando³⁰ e a valutare i risultati. Al convegno che si tiene al Castello Sforzesco tra il dicembre 1945 e il marzo 1946, infatti, affianca³¹ il presidente Chiodi nel coordinare i lavori dell'assemblea focalizzati sulle novantasei proposte giunte sul futuro della città³². Mentre Chiodi «dopo avere gestito la delicata fase della sintesi dei risultati del convegno [declina] l'invito a partecipare alle commissioni»³³, Bottoni vi prende parte attivamente supportando l'attività dell'ufficio tecnico municipale nella redazione

²⁶ Piero Bottoni. *Opera completa*, a cura di Giancarlo Consonni, Lodovico Meneghetti, Graziella Tonon, Milano, Fabbri, 1990; GIANCARLO CONSONNI, GRAZIELLA TONON, *Piero Bottoni*, Milano, Electa, 2010.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Con Franco Albini, Lodovico Belgiojoso, Ezio Cerutti, Ignazio Gardella, Gabriele Mucchi, Giancarlo Palanti, Enrico Peressutti, Mario Pucci, Aldo Putelli e Ernesto N. Rogers.

²⁹ GIANCARLO CONSONNI, *Il piano A. R.: un progetto nella tradizione dell'Illuminismo Lombardo*, in IDEM, *L'internità dell'esterno. Scritti su l'abitare e il costruire*, Milano, Clup, 1989 (II ed. Milano, Città Studi, 1996), p. 47-61. La citazione è a p. 47. Dello stesso autore *Il piano A. R. per Milano e la Lombardia*, in *Piero Bottoni*, p. 326-329.

³⁰ MORANDI, *Urbanista e civil servant della città di Milano*, p. 128.

³¹ Con Luigi Dodi.

³² RIBOLDAZZI, «*Armonia e calcolo, necessità e bellezza*», p. 66.

³³ MORANDI, *Urbanista e civil servant della città di Milano*, p. 130.

del nuovo piano³⁴. Ma soprattutto, con la nomina a commissario straordinario dell'VIII Triennale nel 1945, riesce a dar vita a uno dei suoi progetti più significativi per il capoluogo lombardo: il quartiere sperimentale della ottava Triennale QT8³⁵ nell'ambito del quale sorge quello che diventerà uno dei *landmark* più noti del paesaggio ambrosiano: il Monte Stella³⁶.

Il QT8 – che coerentemente con il piano del dopoguerra è strutturato come nucleo urbano autosufficiente ma integrato con la città – è concepito come un laboratorio di sperimentazione urbanistica, architettonica e costruttiva per le decine di architetti che negli anni vi lavoreranno. Con questa esperienza Bottoni ha modo di «dimostrare che non separando urbanistica e architettura ma ordinando quest'ultima entro la regia della prima [è possibile] configurare un ambiente residenziale modello»³⁷. Seppur incompiuto, il QT8 è infatti «una di quelle rare realizzazioni residenziali [del secondo dopoguerra] in cui, per una serie di fattori, non si riscontrano i caratteri che purtroppo contraddistinguono diffusamente la condizione delle periferie»³⁸. Ciò che invece oggi si percepisce come una lacuna è la mancanza di un cuore urbano, uno spazio privilegiato per le relazioni sociali e di identificazione collettiva³⁹. Bottoni in realtà l'aveva previsto e immaginato reinterprestando in chiave moderna le forme e lo spirito delle piazze tipiche della città storica europea. Una lezione assimilata al punto da nutrire di nuova linfa questo e altri suoi progetti del secondo dopoguerra. È il caso, per esempio, del piano particolareggiato del quartiere Gallaratese a Milano che avrebbe dovuto articolarsi lun-

³⁴ Bottoni è membro della commissione centrale, che coordina le commissioni di studio e consultive, con Ottavio Cabiati, Luigi Dodi, Luigi Mattioni, Mario Morini, Casare Perelli, Gino Pollini, Tito Varisco, Amerigo Belloni, Luigi Lorenzo Secchi, Erik Silva.

³⁵ LODOVICO MENEGHETTI, *Quartiere sperimentale della ottava Triennale QT8 a Milano, 1946-53*, in *Piero Bottoni*, p. 340-344; GRAZIELLA TONON, *QT8: urbanistica e architettura per una nuova civiltà dell'abitare*, in *Le case nella Triennale. Dal Parco al QT8*, a cura di Graziella Leyla Ciagà, Graziella Tonon, Milano, Electa, 2005, p. 34-103.

³⁶ FERNANDA SABATELLI, *Monte Stella al QT8, Milano, 1953-1970 ca.*, in *Piero Bottoni*, p. 373-374.

³⁷ TONON, *QT8: urbanistica e architettura per una nuova civiltà dell'abitare*, p. 52.

³⁸ *Ivi*, p. 86.

³⁹ *Ivi*, p. 84.

go una *strada vitale*⁴⁰. O del piano del nuovo centro civico di Sesto San Giovanni con la policroma sede municipale che sembra ispirata ai palazzetti dei comuni medievali⁴¹. Ma è anche il caso dei piani regolatori di Siena, Mantova, Senigallia e San Gimignano dove si coglie un rinnovato approccio progettuale nel rapporto tra urbanistica moderna e preesistenze storico paesistiche oltre che la ricerca di una coerenza architettonica e urbana che non prescinde da valori civili e morali.

Piero Bottoni fu un architetto poliedrico capace di misurarsi sia con le diverse scale del progetto architettonico e urbano, sia con altre forme di espressione artistica (la pittura, la scultura, il mosaico). Il patrimonio donato al Politecnico dai suoi eredi nel 1999 riflette questa versatilità e testimonia di una produzione vastissima: quattrocentotanta opere di urbanistica e disegno urbano, architettura, architettura d'interni, allestimenti espositivi e design realizzate tra il 1924 e il 1973⁴² documentate da oltre novantamila tra disegni, fotografie, documenti scritti, nonché libri, periodici, opuscoli, scritti editi e inediti⁴³ attraverso i quali è possibile ricostruire alcune delle più significative vicende architettoniche e urbanistiche di Milano e delle numerose città italiane in cui Bottoni ha lavorato. Per orientarsi tra la vasta documentazione conservata dall'ateneo milanese, è stato realizzato un sito web che consente diversi livelli di approfondimento delle informazioni⁴⁴. Ad esempio, ogni voce del Regesto delle opere di Piero Bottoni – oltre a rimandare a un'immagine del progetto, a una scheda storico critica e a una bibliografia essenziale – permette la consultazione dei regesti dei materiali archivistici che documentano l'opera

⁴⁰ LODOVICO MENEGHETTI, *Piano particolareggiato del quartiere Gallaratese a Milano, 1955-56*, in *Piero Bottoni*, p. 380-381.

⁴¹ GRAZIELLA TONON, *Palazzo comunale di Sesto San Giovanni (Mi), 1961-71*, *ivi*, p. 397-400.

⁴² GIANCARLO CONSONNI, LODOVICO MENEGHETTI, GRAZIELLA TONON, *Regesto delle opere di Piero Bottoni: urbanistica e disegno urbano, architettura, architettura d'interni, allestimenti espositivi, design 1924-1973*, Milano 2007 (<http://bottoni.dpa.polimi.it>).

⁴³ Oltre alla *Guida descrittiva* dell'Archivio Piero Bottoni (Milano, Clup, 1988), si vedano i regesti aggiornati pubblicati sul sito web dell'Archivio. La bibliografia completa di Bottoni è pubblicata in: PIERO BOTTONI, *Una nuova antichissima bellezza. Scritti editi e inediti 1927-1973*, a cura di Graziella Tonon, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 621-648.

⁴⁴ <http://bottoni.dpa.polimi.it>

stessa: disegni, documenti scritti, fotografie, modelli. Uno strumento di eccezionale utilità frutto di un lavoro che, seppur non ancora concluso, sembra avere pochi eguali tra le strutture archivistiche della stessa natura. Si pensi che al momento è possibile la consultazione di più di 35mila descrizioni catalografiche e di oltre 20mila immagini a bassa definizione.

Per concludere, i materiali di Cesare Chiodi, Luigi Lorenzo Secchi e Piero Bottoni conservati al Politecnico di Milano rappresentano giacimenti archivistici di primaria importanza per gli studi su Milano e, più in generale, sulla città moderna nel suo farsi. Le ricerche che negli anni hanno consentito e generato studi significativi testimoniano che solo dallo studio delle carte – dal riannodarsi dei fili che le legano l'una all'altra e alle opere a cui si riferiscono – viene la vita degli archivi. Senza questo lavoro sotterraneo e paziente non se ne comprenderebbe pienamente il senso, si sfilaccerebbero i legami con i contesti fisici e sociali e, in definitiva, se ne perderebbe l'insegnamento, cioè l'unica ragione per cui vale la pena di conservare.

Renzo Riboldazzi *

* Architetto, insegna Cultura del Progetto urbano presso la Scuola di Architettura Civile del Politecnico di Milano. Fa parte del comitato scientifico dell'Archivio Cesare Chiodi ed è responsabile operativo dell'Archivio Piero Bottoni. E-mail: renzo.riboldazzi@polimi.it

Gli archivi dei Consorzi di bonifica: caratteristiche, conservazione e valorizzazione nel contesto nazionale

| |
|---|
| Titolo in lingua inglese The Archives of Italian land reclamation and drainage Consortia: Features, Preservation and Valorisation |
| Riassunto La gestione delle acque in Italia ha rappresentato e ancora oggi costituisce un elemento di speciale attenzione per gli interessi pubblici e privati che attorno ad essa ruotano. Il tema che coinvolge Consorzi di bonifica, con una particolare attenzione per il periodo postunitario, affrontato in questa sede, mira a ricercare la consistenza archivistica sia delle realtà che hanno valorizzato la documentazione sia di quelle che ci auspichiamo in un futuro la renderanno fruibile. |
| Parole chiave Bonifica, Archivio, Acqua, Irrigazione, Consorzi di bonifica |
| <i>Abstract</i> In Italy the theme concerning the administration of public waters has represented and still represents an element of special focus for public and private economic interests gravitating around it. The research analyzes mainly Consortia of institutions related to management of watercourses and drainage system, deepening especially the conditions detectable in the second half of XIX century, but at the same time this study aims to evaluate the consistency of the archives belonging either to those institutions that actually have made accessible their documentation right now, as well as those who will do it in the future, as we hope. |
| <i>Keywords</i> Drainage system, Archives, Water, Irrigation, drainage Consortia |
| Presentato il 14.05.2012; accettato il 31.05.2012 |

L'organizzazione del territorio in riferimento alla gestione delle acque ha rappresentato e ancora oggi costituisce un elemento di speciale attenzione per gli interessi pubblici e privati che attorno ad essa ruotano. Per raggiungere i migliori equilibri in un passato tanto remo-

to quanto a noi più vicino a sostegno delle istituzioni pubbliche, i privati si sono impegnati in opere che miravano sia a regolare il movimento delle acque, sia a individuare le soluzioni più idonee per una loro utilizzazione. Poiché questo tema, che coinvolge Consorzi di bonifica, per i suoi limiti cronologici e per le sue estensioni territoriali è di dimensioni estesissime e si distingue per una bibliografia altrettanto cospicua, con questo intervento, pur senza trascurare i tempi passati¹, abbiamo concentrato l'attenzione sul periodo postunitario, per rilevare indicativamente la consistenza archivistica pervenuta e quali le tipologie di conservazione².

Facciamo precedere queste considerazioni da alcune disposizioni normative ottocentesche, utili per meglio comprendere gli elementi basilari di questa tematica. Tralasciando disposizioni preunitarie che ci condurrebbero a una eccessiva frammentazione, prendiamo le

¹ ELISEO IANDOLO, *Il Problema delle bonifiche*, in *Atti del X Congresso Geografico Italiano*, Milano, Capriolo e Massimino, 1927, p. 467. L'autore specifica che «la bonifica non sia un'attività recente ma costituisca, nei secoli, uno sforzo in perpetuo rinnovamento». ANTONIO BAGNULO, *I Consorzi di Bonifica*, Roma, Edigraf, 1969, p. 1-177.

² GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *L'acqua nella terra: la terra nell'acqua*, in GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, CRISTINA COVIZZI, CRISTINA TOGNON, *Regolar l'acque: gli archivi dei Consorzi di bonifica*, Rovigo, Provincia di Rovigo, 2005, p. 75-77; SERGIO ZOPPI, *Il mezzogiorno di De Gasperi e Sturzo (1944-1959)*, Soveria Mennelli, Rubettino, p. 56: «Ciò non toglie che nell'esecuzione dovrete far leva sugli enti periferici quali consorzi di bonifica, enti per la riforma agraria, consorzi per acquedotti»; PIERO BEVILACQUA, *Tra natura e storia, ambiente, economie, risorse in Italia*, Roma, Donzelli, 1996, p. 152: «e non è certo privo di significato se uno dei caratteri ispiratori e dominanti della legge del 1855, presente e variamente espressa nei suoi 46 articoli, fu la volontà di assoggettare gli interessi privati agli impegni e ai doveri collettivi che la bonifica imponeva»; MARIA LUISA STORCHI, *Fonti documentarie per la storia delle bonifiche nel Mezzogiorno dal 1806 al 1860*, in *Il Mezzogiorno preunitario, Economia, Società, Istituzioni*, a cura di Angelo Massafra, Bari, Dedalo, 1988, p. 697: «La mancanza di una conoscenza storica delle bonifiche intraprese dallo Stato napoletano emerge con evidenza dall'esame della letteratura storiografica»; ANTONIO BONONI, *Le bonifiche in Italia (1899)*, Roma, Kessinger, publiscing, Withfish, 2010, p. 1-16; ELISABETTA NOVELLO, *La bonifica in Italia: legislazione, credito e lotta alla malaria dall'Unità al fascismo*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 1-313; ORNELLA BIANCHI, *L'impresa agro-industriale: una economia urbana e rurale tra XIX e XX secolo*, Bari, Dedalo, 2000, p. 109: «Quando poi la crisi seguita dalla rivalutazione della lira e le politiche anticongiunturali adottate determinano un rapido aumento della disoccupazione nei centri urbani, obiettivo sostanziale della bonifica integrale diviene la stabilizzazione della popolazione agricola».

mosse dal Codice Civile del 1865, nel quale l'art. 657 riconobbe ai privati che avevano interessi legati alla regimazione delle acque o alla bonifica il diritto di riunirsi in consorzi regolando le attività su apposite regolamentazioni scritte³.

La legge per l'unificazione amministrativa del 20 marzo 1865, attraverso l'allegato F, mirò a fare chiarezza sulla materia dei lavori pubblici e più in particolare sulle iniziative legate alle acque e tra le competenze del Ministero dei lavori pubblici si inserirono anche quelle legate alla parte tecnica, progettuale e conservativa, comprendendo i canali, pur senza porre specifiche distinzioni tra le opere di navigazione e quelle di irrigazione⁴. Allo stesso Ministero venne comunque demandato il "regime e la polizia" di tutte le acque pubbliche, ovvero dei fiumi, dei torrenti, dei laghi, dei "rivi" e dei canali di scolo artificiale; vennero inoltre definite le competenze sui progetti e su tutti gli interventi necessari alla navigazione su fiumi e laghi, le attribuzioni per il trasporto della legna attraverso i canali, nonché il buon mantenimento delle sponde, la derivazione delle acque e più in generale le bonifiche⁵.

Il compito pubblico della gestione dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e dei canali fu individuato in quattro classi distinte da proprie tipologie di intervento⁶. Nella prima, a totale carico dello Stato, vi rientravano le opere che regolavano la navigazione dei fiumi, dei laghi e

³ Nel Codice Civile del 1865 l'art. 657 disponeva che «coloro che hanno interesse comune nella derivazione e nell'uso dell'acqua e nella bonificazione e nel prosciugamento dei terreni, possono riunirsi in consorzio al fine di provvedere all'esercizio, alla conservazione e alla difesa dei loro diritti. L'adesione degli interessati e il regolamento del Consorzio debbono risultare da scritto».

⁴ Legge n. 2248 del 20 marzo 1865, allegato f., art. 1 e): tutte le tipologie di canali «per ciò che concerne la direzione dei progetti e delle opere di costruzione, di difesa, di conservazione e di miglioramento, e la parte tecnica della distribuzione delle acque, e la polizia della navigazione».

⁵ Ivi, art. 1: attraverso questo articolo vennero precisate le competenze in materia di acque.

⁶ Ivi, art. 92: viene inoltre specificato che: «l'Amministrazione pubblica fa eseguire le opere delle due prime categorie; per le altre è riservata all'autorità provinciale l'applicazione dei progetti».

dei canali di grande estensione⁷; alla seconda, a carico delle Province, degli interessati e dello Stato, appartenevano gli interventi sui fiumi arginati e sui loro affluenti⁸, le opere relative alle alveazioni e alle rettificazioni dei corsi d'acqua e ai canali di navigazione che insistevano su una o due province⁹: queste attività avevano carattere obbligatorio per i frontisti nei casi in cui fossero state ordinate attraverso una legge speciale¹⁰, mentre nella disposizione venne indicata anche la quota che ogni soggetto, detratto il netto della rendita dei Consorzi, doveva versare¹¹.

Nella terza classe si prevedevano a carico dei Consorzi le spese per la cura delle ripe dei corsi d'acqua non arginati e per il rifacimento delle arginature dei piccoli rii¹² che avevano un interesse limitato nel territorio¹³; come nel caso precedente, venne definito che la quota a carico dello Stato non potesse essere superiore a un quarto della spesa totale, mentre le Province potevano partecipare alle spese nella misura che ritenevano opportuna¹⁴.

Nella quarta classe venivano assegnati a carico dei frontisti i lavori agli argini e gli interventi atti a difendere i centri abitati dai proble-

⁷ Ivi, art. 93: nel caso non vi fossero specifiche convenzioni era compito dello Stato di sostenere le spese per i canali artificiali di proprietà demaniale.

⁸ Ivi, art. 123: i lavori di rettilineazione e inalveazioni dovevano essere autorizzati con una legge speciale.

⁹ Ivi, art. 94: per quanto riguarda le opere rientranti in questa categoria venne specificato che i canali di navigazione che interessavano una o due province dovevano essere non collegati tra di loro.

¹⁰ Ivi, art. 103: tra le opere da eseguirsi vi erano anche la tenuta delle sponde che spesso venivano corrose dalle acque.

¹¹ Ivi, art. 95: «una metà era a carico dello Stato, l'altra metà andava suddivisa per un quarto tra la Provincia o le Province e il restante quarto a carico degli interessati». Nella suddivisione delle spese erano incluse anche «le spese di sorveglianza dei lavori e di guardia delle arginature».

¹² Ivi, art. 123: gli interventi di rettificazione e alveazione dovevano essere autorizzati con un decreto reale.

¹³ Ivi, art. 96: l'articolo specifica inoltre che il corretto mantenimento dei corsi d'acqua preservava dal pericolo delle «corrosioni che mettono in pericolo gl'interessi di molte possidenze».

¹⁴ Ivi, art. 97: lo Stato partecipava alle spese nei casi in cui erano ritenute «utili alla navigazione, o direttamente influiscano sulla sicurezza di opere nazionali».

mi causati dai fiumi¹⁵; le opere che rientravano in questa categoria erano a carico dei Comuni sui quali insistevano i beni, mentre si consentì che anche i Comuni potessero riunirsi in Consorzi. Gli interventi ai fiumi e ai torrenti che comprendevano la conservazione di ponti e di strade dovevano essere eseguiti a carico dell'amministrazione a cui spettava il relativo mantenimento¹⁶, mentre le opere sui corsi minori, classificati quali fossati, rivi e colatori pubblici, erano a carico dei frontisti; qualora fossero sorte controversie, l'organo competente era il Tribunale¹⁷.

Per queste finalità si istituirono i Consorzi¹⁸, formati da coloro che avevano i propri beni nei pressi dei fiumi e dei torrenti e che potevano rischiare di essere danneggiati da una non corretta cura delle acque, tra i quali vi erano anche le proprietà esenti dalla imposta fondiaria, le officine, i fabbricati di ogni tipo, le fabbriche, le strade e le opere atte a fortificare¹⁹; tra i soggetti che erano tenuti a riunirsi in Consorzi, oltre ai frontisti, c'erano lo Stato, le Province e i Comuni²⁰: questi ultimi potevano essere chiamati a concorrere anche quando le opere andavano a giovare alle proprietà dei privati²¹.

Non esistendo un consorzio precedente alla normativa, gli interessati o i frontisti potevano richiederne l'istituzione, con una istanza nella quale doveva essere espressa la necessità delle opere e l'elenco degli interessati che doveva essere presentata al Sindaco, se le opere da realizzarsi insistevano solo nel Comune, o al Prefetto, per gli altri

¹⁵ Ivi, art. 99: la normativa prevedeva tuttavia che «allorquando però si dovessero costruire ripari od argini di una spesa sproporzionata» era compito del governo di contribuire con i fondi stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

¹⁶ Ivi, art. 101: se i lavori andavano a rendere migliore la situazione sia per i privati che per i beni pubblici i proprietari erano tenuti al pagamento «in ragione dell'utile che ne risentiranno».

¹⁷ Ivi, art. 104: «Quando tali convenzioni o consuetudini fossero litigiose od incerte».

¹⁸ Ivi, art. 102: nella normativa l'organizzazione dei Consorzi viene trattata nel capo II, art. 108.

¹⁹ Ivi, art. 105: «i beni predetti saranno classificati per ordine ed in ragione dell'interesse che possono avere nello eseguitamento dei lavori di difesa e nella loro conservazione».

²⁰ Ivi, art. 106: la partecipazione al Consorzio prevedeva un impegno economico.

²¹ Ivi, art. 107: nei casi in cui «tali opere giovino alla difesa dei loro abitati».

casi. La richiesta era pubblicata in Comune o in Prefettura e dopo quindici giorni il Sindaco o il Prefetto convocavano la prima riunione per la costituzione del consorzio²². Qualora gli interessati si fossero opposti o la delibera non fosse divenuta esecutiva per la mancata omologazione, il Comune poteva ricorrere alla Deputazione provinciale e, se i beni del consorzio in formazione avessero ricoperto due Comuni, la decisione spettava al Ministero competente²³; se i beni consortili erano presenti in più province la costituzione era rimandata al Ministero che decideva solo dopo aver avuto il consenso da tutti i Consigli provinciali²⁴.

La Sezione II venne dedicata all'organizzazione dei Consorzi, rilevandone la obbligatorietà. Per il loro funzionamento, tra gli organi istituzionali fu prevista l'assemblea alla quale spettava il compito di deliberare sulle linee generali dell'attività e di eleggere una deputazione o consiglio di amministrazione, con l'onere di predisporre uno statuto e un regolamento²⁵; in casi particolari le attribuzioni dell'assemblea potevano essere demandate al consiglio dei delegati²⁶. Per i consorzi nati esclusivamente per partecipare alle spese necessarie alla realizzazione dei lavori rientranti nella seconda categoria, ad essi era assegnata la gestione diretta di tutte le rendite²⁷. Una volta istituito, il consorzio era tenuto a operare in maniera continuativa nell'esecuzione dei lavori, mentre procedure particolari erano previste in caso di modifica dell'ambito territoriale di competenza o in caso di cessazione del consorzio²⁸. L'assemblea, attraverso apposi-

²² Ivi, art. 108: le deliberazioni al fine di divenire esecutive dovevano essere omologate dal Prefetto.

²³ Ivi, art. 109: il Ministero si esprimeva «sentito il Consiglio dei lavori pubblici e il Consiglio di Stato».

²⁴ Ivi, art. 110: venne previsto inoltre che potesse essere istituito un «consorzio generale di più province e di più consorzi speciali che hanno interesse in un determinato fiume o sistema idraulico».

²⁵ Ivi, art. 111: la deputazione o consiglio di amministrazione deliberava in oggetto ai progetti tecnici delle opere che dovevano essere realizzate.

²⁶ Ivi, art. 112: il consiglio dei delegati era eletto con il sistema della «maggioranza relativa di voti».

²⁷ Ivi, art. 113: in epoca antica tra le rendite che si potevano annoverare per i Consorzi vi erano «i prodotti degli argini e delle golene».

²⁸ Ivi, art. 114: nei casi di cessazione di un consorzio era necessaria l'approvazione per la costituzione di quello che veniva nuovamente creato.

to atto deliberativo, poteva sollecitare l'intervento economico dello Stato e delle Province, qualora questi ne avessero fatto parte: la relativa richiesta doveva essere trasmessa al Consiglio provinciale e al Ministero dei lavori pubblici, che avevano possibilità di aderire e partecipare alle assemblee con i loro rappresentanti²⁹.

I consorzi che erano sorti prima di questa legge rimanevano nelle loro funzioni; i nuovi dovevano approvare gli statuti e i regolamenti entro tre anni a partire dal 20 marzo 1865, soggetti a revisione³⁰. I bilanci consortili erano deliberati dall'assemblea generale o dal consiglio dei delegati e poi inviati, secondo i casi, o al Prefetto o alla Deputazione provinciale o allo Stato o alla Provincia³¹. Le casse dei consorzi erano alimentate da contributi dello Stato, della Provincia e del Comune e con l'esazione della imposta prediale; il valore dell'imponibile era stabilito dal consorzio stesso³². Per poter realizzare le opere idrauliche era necessario richiedere l'omologazione al Prefetto; ove alle spese concorrevano anche lo Stato e la Provincia, era compito del Prefetto di richiedere l'omologazione al Ministero dei lavori pubblici³³, ma era concesso di non percorrere questa ultima procedura sia per lavori temporanei e urgenti, sia per le opere realizzate dai privati alle sponde dei corsi d'acqua limitrofe ai loro possedimenti³⁴. In situazioni di pericolo, come una piena o una inondazione, tutti gli uomini erano tenuti a intervenire e coadiuvare il lavoro che veniva svolto dagli operai del Co-

²⁹ Ivi, art. 115: in caso di non adesione il consorzio si poteva rimettere al re il quale dopo aver avuto le motivazioni si esprimeva.

³⁰ Ivi, art. 116: per quanto riguarda i consorzi nati precedentemente all'emanazione della norma dovevano continuare a osservare le norme previste dalla loro costituzione.

³¹ Ivi, art. 118: le deliberazioni che venivano assunte sia dalle assemblee generali che dal consiglio di amministrazione la norma rimanda a quanto previsto dalla legge comunale che regolava le deliberazioni della giunta e del consiglio.

³² Ivi, art. 119: nei casi di contestazione il valore imponibile veniva stabilito dalla deputazione provinciale in accordo con coloro i quali avevano i propri beni nel territorio consortile.

³³ Ivi, art. 120: i lavori che richiedevano l'omologazione erano «i progetti per costruzione o modificazione di argini e per altre opere idrauliche».

³⁴ Ivi, art. 121: le eventuali questioni tecniche venivano trattate in via amministrativa dal Prefetto.

mune³⁵ e, se i terreni non avevano scoli naturali, i proprietari delle aree sottostanti non potevano opporsi all'apertura di nuovi canali atti a far defluire le acque³⁶. Queste opere, visto che arrecavano un diretto beneficio ai privati, erano a totale carico degli stessi³⁷ che si potevano riunire in un comprensorio³⁸ e costituire un consorzio³⁹.

Dopo queste sintetiche indicazioni normative, passiamo a osservare più direttamente quale sia la presenza degli archivi dei consorzi sul territorio nazionale, per verificarne la consistenza e le tipologie, attraverso una cernita dalla quale emerge chiaramente come per tali testimonianze si siano verificate perdite e dispersioni di notevoli dimensioni. Il materiale che abbiamo preso in esame si trova attualmente in generale in condizioni di sicurezza, ma in buona parte necessiterebbe di interventi di riordinamento e di inventariazione, grazie ai quali si assicurerebbe una maggiore fruibilità e una più alta valorizzazione.

Iniziamo dal fondo *Ministero dei lavori pubblici*, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, ove assume rilevanza la serie "Direzione generale ponti, acque e strade"⁴⁰: con la legge n. 3754 del 20 novembre 1859 e successive modificazioni⁴¹, furono stabilite le specifiche attribuzioni e con il R.D. del 20 settembre 1871 venne istituita la Direzione generale opere idrauliche, con competenze sulle seguenti materie: regime delle acque, canali demaniali di navigazione e di irri-

³⁵ Ivi, art. 126: era compito dell'autorità di governo o del comune di chiamare gli uomini a concorrere a limitare i danni delle calamità naturali.

³⁶ Ivi, art. 127: quanto previsto dalla norma era applicabile anche «alle occupazioni dei terreni per apertura, costruzione e manutenzione dei canali di disseccamento, dei fossi, degli argini ed altre opere necessarie allo esequimento dei lavori di bonificazione».

³⁷ Ivi, art. 128: i lavori a carico economico esclusivo dei privati erano riguardanti gli scoli o i bonificamenti.

³⁸ Ivi, art. 129: nella normativa venne previsto che tutti i fondi che godevano «del beneficio di uno scolo comune formano un comprensorio».

³⁹ Ivi, art. 130: per quanto riguarda l'organizzazione del comprensorio la norma rimandava alla legge sulle opere lungo i fiumi e i torrenti.

⁴⁰ *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981, p. 171-174.

⁴¹ Parte della normativa emanata in data 1859 che mirava all'ordinamento del "servizio delle Opere pubbliche" venne ripresa con la legge n. 2248 del 20 marzo 1865, allegato f.

gazione, bonifica delle paludi, porti, fari e spiagge⁴². In questo fondo la sezione dedicata alle Acque è formata da 564 buste e 11 registri, afferenti in gran parte al periodo preunitario, ovvero tra il 1840 e il 1867. Per gli anni compresi tra il 1848 e il 1951, ad esempio, nello stesso Archivio Centrale, nel fondo *Ministero delle Finanze*, si trova una busta contenente la documentazione relativa al *Consorzio Canale Navigabile Lago Maggiore-Adriatico*⁴³.

Mentre non pochi archivi prodotti da tali tipologie di consorzi si trovano ancora presso i soggetti che li hanno prodotti e presso enti locali, non manca una loro presenza presso archivi statali di concentrazione, anche se non di rado si tratta di attestazioni non uniformi, così come si può rilevare per Arezzo, dove si nota che documentazione prodotta dal *Consorzio del torrente Chianaccia* negli anni compresi tra il 1875 e il 1879 è costituita da una sola busta⁴⁴ e così come si può osservare per l'archivio del *Consorzio Acquedotto del Fiora* conservato a Grosseto, per un complesso di trenta buste⁴⁵ che contengono una documentazione prodotta tra il 1938 e il 1958 e che è corredata da un inventario⁴⁶.

A Latina, un esempio di notevole rilievo è rappresentato dal *Consorzio della Bonificazione pontina*⁴⁷ che fu istituito per volontà di Pio IX nel 1861, ma che ebbe le proprie origini da circa un secolo prima: nel

⁴² La materia relativa alle bonifiche, con il r.d. del 5 luglio 1860 n. 4192, era stata affidata al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio e così rimase fino all'entrata in vigore del r. d. del 27 ottobre 1869 n. 5339.

⁴³ *Guida generale*, I (A-E), p. 113.

⁴⁴ *Guida generale*, I (A-E), p. 378: materiale conservato nell'Archivio di Stato di Arezzo.

⁴⁵ *Guida generale*, II (F-M), Roma, 1983, p. 394. Nell'Archivio di Stato di Grosseto: in questo fondo si trova lo statuto, i fascicoli del personale, il registro di protocollo, le concessioni delle sorgenti e le espropriazioni.

⁴⁶ CORRADO GIUSTI, *L'Archivio del Consorzio per l'Acquedotto del Fiora (1938-1958)*, Grosseto, Innocenti, 2005. Una particolare attenzione richiama la documentazione dal 1951 quando furono iniziati i lavori per la realizzazione dell'acquedotto.

⁴⁷ *Guida generale*, II (F-M), p. 495. Nell'Archivio di Stato di Latina, in questo fondo si trovavano le seguenti serie: archivio fotografico (1914-1970), cartografia (1753-1960), Consorzio Setino (1923-1937), contabilità antica (1818-1830), corrispondenza (1753-1970), manutenzione (1930-1944), opere complementari alla bonifica (1931-1956), protocolli della corrispondenza (1817-1934), ruoli delle imposte consorziali (1901-1946) e spese in via economica (1886-1913).

1788, infatti, Pio VI⁴⁸ convocò gli enfiteuti pontini per istituire un consorzio e nominò una Congregazione con il compito di portare avanti le opere di bonifica volute da lui stesso. Nel 1979 furono versati all'Archivio di Stato 91 pezzi, tra buste e pacchi, 142 registri e 60 cassette. La documentazione è stata riordinata evidenziando che l'arco temporale di produzione non è quello riportato nella Guida citata (1756-1946), ma uno più ampio, che si evince dal nuovo sito dell'Archivio stesso (1753-1970). A Latina si trova anche l'Archivio del *Consorzio di bonifica di Latina*⁴⁹, nato nella riunione che si tenne a Cisterna il 10 febbraio 1918⁵⁰; in un primo momento si chiamò *Consorzio di bonifica di Piscinara*⁵¹ poi nel 1934, a seguito della fusione di quest'ultimo con il Consorzio n. 5 dell'Agro Romano⁵², venne rinominato *Consorzio della Bonifica di Littoria* poi di *Latina*. Il fondo, la cui

⁴⁸ PIETRO BEVILACQUA, MANLIO ROSSI DORIA, *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Roma, Editori Laterza, 1984, p. 138. Della bonifica si preoccupò per primo lo studioso romano Nicola M. Nicolaj e di lui si riporta quanto espresso a p. 142 «Sul principio dell'anno 1777 volle Pio VI permettere quelle operazioni, che più d'appresso potessero conferire ad imprendere con prudenza la bonificazione pontina».

⁴⁹ ANTONIO LINOLI, *Twenty six Centuries of Reclamation & Agricultural improvement on the Pontine Marshes*, in *Integrated Land and Water Resources and Management in History*, Nordersterdt, International Commission on Irrigation and Drainage. European Regional Conference, Deutsche Wasserhistorische Gesellschaft, 2005, p. 26-27; MARIA LETIZIA D'AUTILIA, MARCO DE NICOLÒ, MARIA GALLORO, *Roma e Lazio 1930-1950: guida per le ricerche*, a cura di Antonio Parisella, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 63: «Presso la sede di Latina dell'ente sono ancora conservate le schede poderali i cui dati sono complementari a quelli conservati nell'ASL».

⁵⁰ *Guida generale*, II (F-M), p. 496. In merito alla nascita del consorzio viene precisato che «l'organismo ebbe tra i promotori Leone Caetani, duca di Sermoneta, che ne fu anche il primo presidente. Lo statuto del consorzio fu approvato il 20 marzo 1920».

⁵¹ *Gli archivi economici a Roma. Fonti e ricerche. Atti della Giornata di studio (Roma, 14 dicembre 1993)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 78). Inoltre D'AUTILIA, DE NICOLÒ, GALLORO, *Roma e Lazio*, p. 63-64.

⁵² *Mutui per la bonifica agraria dell'Agro Romano e Pontino. Inventario*, a cura di Nella Eramo, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Direzione generale per gli archivi, 2008, p. 1-503.

documentazione afferisce al periodo compreso tra il 1921 e il 1970, consta di 3.493 unità, tra registri e fascicoli⁵³.

A Perugia sono conservate 1.164 unità documentali prodotte tra il 1885 e il 1983 dal *Consorzio di bonifica per la sistemazione del Lago Trasimeno*⁵⁴, per una consistenza quantificata in 244 registri e 295 buste. A seguito di un accurato e attento lavoro di riordino del fondo è stato redatto un inventario analitico⁵⁵ che ha riportato alla luce l'attuale precisa consistenza nella quale si comprendono anche le carte del *Regio Genio Civile, servizio idrografico*, sezione autonoma di Roma, lago Trasimeno e la documentazione prodotta tra il 1928 e il 1936 e conservata in 2 registri, rispettivamente delle contravvenzioni per gli anni

⁵³ *Guida generale*, II (F- M), p. 496. Con il deposito e l'elenco del 1979 sono state evidenziate le seguenti serie archivistiche: contabilità, magazzino, officina (1921-1966), personale (1921-1962), lavori idraulici e progetti vari (1927-1970), protocolli di corrispondenza (1921-1966), rubriche d'archivio (1928-1964), Contratti e concessioni (1933-1965), rubrica contravvenzioni (1942-1958), documenti rapporti con enti vari (1921-1956) e manifesti pubblicitari (1957-1958).

⁵⁴ *Guida generale*, III (N-R), p. 510. Il materiale si trova nell'Archivio di Stato. Al momento della redazione della *Guida generale degli Archivi di Stato* le serie presenti risultavano essere: gli statuti, i verbali delle deliberazioni della Deputazione amministrativa, i protocolli, i mastri, i preventivi e i consuntivi, il carteggio amministrativo, finanziario, relativo al consorzio di esecuzione e di manutenzione, le carte dell'ufficio tecnico.

⁵⁵ MARIO SQUADRONI, *L'archivio e la biblioteca del consorzio di bonifica Trasimeno*, Perugia, Quattroemme, 1996. Nel mezzo di corredo vengono suddivise le seguenti serie: *atti contabili* con consistenza pari a 291 tra buste e registri prodotti nel periodo compreso tra il 1891 e il 1980, *atti costitutivi e istitutivi* raccolti in una busta e con estremi cronologici compresi tra il 1885 e il 1964, *carte geografiche* prodotte nel periodo compreso tra il 1930 e il 1970 e raccolte in tre rotoli, *carteggio amministrativo e progetti* prodotti tra il 1885 e il 1982 e conservati in 248 buste, *catasto consortile* prodotto negli anni 1890-1891 e raccolto in 26 tra buste e registri, *consorzio idraulico* di III categoria, del 1959, composto da 9 pezzi tra buste e rotoli, *deliberazioni* prodotte nel periodo compreso tra il 1888 e il 1981 e raccolte in 18 registri, *mappe catastali* conservate in 7 rotoli e realizzate nel periodo compreso tra il 1966 e il 1979, una busta contenente la *miscellanea* raccolta tra il 1885 e il 1982, *osservazioni termo igrometriche e meteorologiche e relative misure* registrate tra il 1882 e il 1975 e conservate in 65 registri, *prima revisione del catasto consortile* effettuata negli anni 1930-1931 e raccolta in 3 buste, *protocolli* prodotti tra il 1888 e il 1982 e conservati in 26 registri.

1899-1907 e del repertorio degli atti⁵⁶ con estremi cronologici compresi tra il 1890 e il 1972. Vi si trovano inoltre i *ruoli di esigenza* prodotti tra il 1891 e il 1956 e conservati in 415 registri, la *seconda revisione del catasto consortile* con documentazione compresa tra il 1955 e il 1958, raccolta in 12 registri e rotoli, *studi e progetti* stesi tra il 1893 e il 1976, raccolti in 28 rotoli e *terminazioni col Regio demanio* prodotte tra il 1908 e il 1909 e conservate in 7 buste.

A Pistoia sono conservati gli atti prodotti dagli antichi consorzi che, pur mantenendo la loro autonomia sono stati riuniti nel più ampio fondo *Deputazioni dei lavori e impostazioni d'acque poi Consorzi idraulici*, ove si trovano le originarie serie archivistiche: il Consorzio idraulico *Agna (sponda destra)*⁵⁷ con documenti tra 1797 e il 1937; il Consorzio idraulico di *Agna (sponda sinistra)*⁵⁸ (1810-1937), il *Consorzio idraulico di Agna (Consorzio di terza categoria)*⁵⁹ con atti tra il 1895 e il 1937, pari a 4 buste, 1 fascicolo e 39 registri. Nella stessa sede si trovano gli atti

⁵⁶ SQUADRONI, *L'archivio*, p. 1-9. L'autore precisa che nel registro sono riportati gli atti che il Consorzio ha ritenuto opportuno far registrare; gli argomenti sono diversi: affitti di terreni, verbali di consegna, licitazioni diverse e liquidazioni di lavori.

⁵⁷ *Guida generale*, III (N-R), p. 780. Nell'Archivio di Stato è presente l'archivio rappresentato da 7 buste, 4 fascicoli, 1 plantario e 4 fogli di mappa. Le serie 5 sono: statuto (1885-1936), deliberazioni (1803-1850, 1862-1937), deliberazioni, in comune con la Deputazione della sponda sinistra (1807-1857), serre (1797-1910), affari risolti (1803-1812), lavori al canto del Marrano-piante (1865), corrispondenza (1888-1937), protocollo della corrispondenza (1894-1937), repertorio degli atti soggetti a registro (1936-1939), mastro e giornale (1935-1937), lista degli elettori (1936), ruolo d'imposta (1935-1936), campioni catastali e mappe (1855-sec. XX).

⁵⁸ *Guida generale*, III (N-R), p. 780. Le serie presenti, conservate in 7 filze, 1 busta, 6 registri, 1 fascicolo e 2 plantari sono: deliberazioni (1812-1862, 1888-1901, 1908-1934), imposizioni (1810-1851), lavori (1812-1813, 1925-1937), cartone (1813-1821), mandati di pagamento (1820-1859) e mappe (1864).

⁵⁹ *Guida generale*, III (N-R), p. 780. Il consorzio di terza categoria venne istituito in forza del r. d. dell'8 giugno 1899 con la finalità di sistemare l'intero bacino idrografico del torrente Agna. Sono presenti le seguenti serie: istituzione (1895-1914), deliberazioni (1905-1937), repertorio delle adunanze (1906-1915), progetti (1912-1923), inventario stato attivo e passivo (1908-1914), mastro (1908-1915), mastro e giornale (1935-1937), ruolo speciale dei proprietari di ferrovie (1909-1912), strade e altre opere di interesse pubblico (1909-1912), ruoli d'imposta sui terreni e fabbricati (1909-1912, 1933-1934), liste degli elettori (1915), catasto terreni (sec. XX), catasto fabbricati (sec. XX).

prodotti dal *Consorzio idraulico di Bagnolo*⁶⁰ (1794-1936) con 11 registri, 21 fascicoli, 2 plantari e 1 foglio di mappa, tra il 1786 e il 1937, dal *Consorzio idraulico di Brana e Calice*⁶¹ con 14 buste, 12 fascicoli, 33 registri, 2 plantari e 22 fogli di mappa, dal *Consorzio idraulico di Bure*⁶² con 9 buste, 5 fascicoli, 26 registri e un plantario (1802-1937). Vi sono poi gli atti del *Consorzio idraulico di Calice*⁶³ (sponda sinistra) per il periodo

⁶⁰ *Guida generale*, III (N-R), p. 780. Le serie giunte sino ai nostri giorni sono le seguenti: deliberazioni (1794-1800, 1827-1833, 1902-1937), carteggio perizie e relazioni (1816-1933), bilanci di previsione (1932-1937), rendimento dei conti (1930-1937), repertorio degli atti soggetti a registro (1888-1939), campioni catastali (1890-1935), rubrica (1935) e mappe catastali (1905-1908).

⁶¹ *Guida generale*, III (N-R), p. 780-781. Sono conservate le seguenti serie: statuto (1867-1868), deliberazioni (1786-1935), repertorio di deliberazioni consiliari (1913-1916), documenti di corredo alle deliberazioni (1879-1916), documenti diversi⁶¹ (1802-1850), protocollo dei documenti diversi (1867-1875), repertorio al protocollo dei documenti diversi (1867-1914), verbali di contravvenzione (1935), copialettere (1864-1915), corrispondenza (1917-1936), protocollo della corrispondenza (1932-1936), mandati in entrata e uscita (1928-1937), mastro (1932-1937), giornale (1934-1937), bilanci preventivi e consuntivi (1927-1936), repertorio degli atti soggetti a registrazione (1887-1899, 1928), lista elettorale (1934), miscellanea (1885-1937), ruolo dei contribuenti in base alle volture del 1888 (1888), registro delle volture (1888-1901), campioni catastali dei terreni delle sponde destra e sinistra del fiume Brana e destra del Calice (Sec. XIX-XX, 1910-1916), mappe catastali (1901).

⁶² *Guida generale*, III (N-R), p. 781. L'insieme conserva le delibere consiliari (1802-1937; a partire dal 1900 le deliberazioni sono conservate con i documenti a corredo), le delibere consiliari vistate dal Prefetto di Pistoia (1868-1899; dall'anno 1891 le deliberazioni sono conservate con i documenti a corredo), le deliberazioni e gli atti della Giunta (1872-1922), gli affari diversi (1807-1937; è conservato anche un plantario prodotto nel periodo compreso tra il 1874 e il 1876), le perizie e rapporti (1892-1923), le rotte degli argini (1864-1933), il copialettere (1831-1930), la corrispondenza (1920-1936), il protocollo della corrispondenza (1931-1937), il mastro (1915-1918), il mastro e giornale (1935-1937), i bilanci preventivi (1935), i conti consuntivi (1935-1936), il ruolo di imposta (sec. XX), il nuovo catasto per la sponda destra (sec. XX), il nuovo catasto per la sponda sinistra (sec. XX), la lista dei possessori (sec. XIX-XX) e le mappe catastali della sponda destra (sec. XIX-XX): EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico, fisico storico della Toscana*, I, Firenze, 1833, p. 293. L'autore specifica che il torrente Bure scorre parallelo al torrente Brana e da il nome alla omonima valle.

⁶³ *Guida generale*, III (N-R), p. 781. La serie si compone come segue: bilanci di previsione (1932-1938), rendimenti dei conti (1930-1937) e il repertorio degli atti soggetti a registro (1888-1939). Il torrente Calice, situato nella Provincia di Pistoia, na-

compreso tra il 1888 e il 1939, con dieci fascicoli, del *Consorzio idraulico di Calicino*⁶⁴ (1888-XX secolo) con 11 fascicoli e un plantario e quella del *Consorzio idraulico di Colecchio*⁶⁵ (1767-1937) con un materiale di 2 filze, 2 buste, 1 fascicolo, 5 registri, 1 plantario e 6 fogli di mappa.

A Pistoia si conservano inoltre gli atti posti in essere tra il 1779 e il 1937 dal *Consorzio idraulico di Dogaia e Catrelli*⁶⁶ e costituiti da 27 registri, 3 buste, 2 fascicoli e 2 plantari; quelli del *Consorzio idraulico di Fermulla*⁶⁷, compresi tra il 1819 e il 1937 e pari a 1 busta, 2 fascicoli, 9 registri, 1 plantario e 2 fogli di mappa, quelli del *Consorzio idraulico di Ficarello*⁶⁸ con tre registri, afferenti alla serie dei campioni catastali, prodotti tra il sec. XX e il 1922. Significativa è la consistenza del fondo del *Consorzio idraulico Ombrone poi Ombrone Serrè*⁶⁹, attivo tra il 1776 e il

sce dal Poggio di Becco ed è un affluente di sinistra del torrente Ombrone fra Vignole e Caserana.

⁶⁴ *Guida generale*, III (N-R), p. 781. Le serie presenti sono: campione catastale (sec. XX), bilanci di previsione (1932-1937), rendimento dei conti (1930-1937), repertorio degli atti soggetti a registro (1888-1939) e le mappe catastali (sec. XX).

⁶⁵ *Guida generale*, III (N-R), p. 781. La documentazione si riferisce alle seguenti serie: statuto (1885-1886), deliberazioni (1819-1850), atti di imposizione (1767-1790), affari diversi (1811-1937), campioni catastali (sec. XIX-XX), mappe catastali (con un plantario del 1821).

⁶⁶ *Guida generale*, III (N-R), p. 781-782. Nel fondo sono presenti le seguenti serie: deliberazioni (1840-1936), repertorio delle deliberazioni (1913-1917), documenti a corredo delle deliberazioni (1868-1936), documenti diversi (1779-1930), repertorio dei documenti diversi (1868-1916), copialettere (1868-1937), repertorio degli atti soggetti a registro (1887-1899, 1928), descrizione del circondario d'imposizione, conti correnti (1850-1860), libro maestro (1921-1936), contribuenti (1930-1935), supplemento al campione catastale originario (sec. XIX), campioni catastali (sec. XIX-XX), mappe catastali (1847-sec. XIX).

⁶⁷ *Guida generale*, III (N-R), p. 782. Le serie presenti sono le seguenti: deliberazioni (1844-1850), documenti diversi (1819-1841), rapporti del segretario ai deputati del torrente Fermulla e Colecchio (1848-1852), copialettere (1848-1852), reparto d'imposta (1897-1901), matricola contribuenti (1927-1931), campioni catastali (sec. XIX-XX), mappe catastali (1823).

⁶⁸ *Guida generale*, III (N-R), p. 782.

⁶⁹ *Guida generale*, III (N-R), p. 782. Le serie presenti sono le seguenti: deliberazioni consiliari (1776-1933), deliberazioni della giunta (1867-1928), documenti a corredo delle deliberazioni (1856-1930), atti lettere note e perizie (1776-1808), istanze risolte (1814-1856), registro d'informazioni avvisi e decreti (1813-1846), stato comparativo delle serre (1842-1846), serre (1843-1907), affari e documenti diversi (1812-1927), repertorio di documenti (1914-1934), lettere (1813-1856, 1931-1937), copia-

1937, costituito da 30 buste, 4 filze, 6 fascicoli, 27 registri e 3 plantari. Per altri Consorzi, presso il medesimo istituto è giunta una più scarsa documentazione: il *Consorzio idraulico Ombrone a destra in Baccheretana*⁷⁰ (1882-1937) ha una busta e un fascicolo, il *Consorzio idraulico Ombrone sotto lo sbocco della Stella*⁷¹ (1871-1937) ha una busta e due registri, il *Consorzio idraulico del Rio Barberoni*⁷² (1889-1937) ha 2 buste, 4 fascicoli, 9 registri e un plantario, il *Consorzio idraulico Setolla*⁷³ (1824-1939) ha una busta, 1 fascicolo e un registro, mentre del *Consorzio idraulico Stella in Carmignano*⁷⁴ si trovano tre buste, tre fascicoli, 15 registri e tre fogli di mappa prodotti per il periodo compreso tra il 1849 e il 1937. La documentazione presente lascia comprendere come la sua conservazione sia stata condizionata da non documentate attività di selezione che hanno condotto a trattenere in prevalenza carte di interesse istituzionale; così può dirsi degli atti prodotti tra il 1778 e il 1938 dal

lettere (1822-1934), protocollo della corrispondenza (1935-1937), mandati di entrata e di uscita (1925-1937), libro paga (1937), bilancio preventivo (1937), repertorio di atti soggetti a registro (1933-1937), libro maestro (1871, 1913-1931) e i documenti catastali (sec. XX).

⁷⁰ *Guida generale*, III (N-R), p. 782. Sono individuabili tre serie: deliberazioni (1914-1937), documenti vari (1822-1937) e i mandati di pagamento (1936).

⁷¹ *Guida generale*, III (N-R), p. 782. Sono presenti le deliberazioni (1871-1937), la rubrica dei contribuenti (1935) e un campione catastale (sec. XX).

⁷² *Guida generale*, III (N-R), p. 782. I documenti comprendono lo statuto (1889), le deliberazioni (1889-1936), la corrispondenza e i documenti vari (1811-1937), il progetto di sbarramento con le porte automatiche (1869), il repertorio degli atti soggetti a registro (1889-1927), i ruoli d'imposta (sec. XIX-XX), i registri catastali (sec. XIX-XX) e le mappe catastali (sec. XIX-XX).

⁷³ *Guida generale*, III (N-R), p. 782. Comprende le deliberazioni (1929-1937), le perizie, lettere e documenti vari (1824-sec. XIX) e il repertorio degli atti soggetti a registro (1914-1939).

⁷⁴ *Guida generale*, III (N-R), p. 782-783. Le serie comprendono le deliberazioni consiliari (1850-1937), il repertorio delle deliberazioni consiliari (1914-1917), gli atti di corredo alle deliberazioni (1868-1915), le deliberazioni di giunta (1871-1879), documenti diversi (1849-1873, 1921), il repertorio dei documenti diversi (1868-1916), il repertorio degli atti soggetti a registro (1927-1933), il dazzaiole (1879-1822), il libro giornale (1920-1937), il libro maestro (1932-1936), il ruolo d'imposta (sec. XX), la matricola dei contribuenti (1936-1937), i campioni catastali (1885), il circondario imponibile (1850) e i fogli di mappa.

*Consorzio idraulico dei Rii Stella, Tazzera, e delle Forti*⁷⁵ conservati in 2 buste, 2 fascicoli, 16 registri e 2 fogli di mappa e quelli del *Consorzio idraulico Vincio di Montagna (sponda destra)*⁷⁶ con 5 buste, 3 fascicoli, 20 registri e un plantario realizzati tra il 1831 e il 1835. Il Consorzio idraulico *Vincio di Montagna Sponda sinistra*⁷⁷ conserva tre buste, due fascicoli e 10 registri prodotti tra il 1868 e il 1939.

A Faenza si rileva la presenza dell'archivio del *Consorzio di bonifica della bassa pianura ravennate di Lugo*⁷⁸ per una consistenza di ben 996 unità documentali, tra buste e registri, comprese tra il 1805 e il 1937. Il consorzio raccoglie anche la documentazione prodotta precedentemente alla fusione dagli antichi Consorzi idraulici di *Buonacquisto di Conselice*, di *Canal la Vela di Lugo*, del *Fosso Vecchio di Bagnacavallo* e di *Zaniolo di Imola*. Entrando nello specifico possono riferirsi le rispettive consistenze: il *Consorzio Buonacquisto di Conselice* conta 19 registri riguardanti il periodo compreso tra il 1903 e il 1922, il *Consorzio idraulico di Canal Vela di Lugo* si compone di 529 unità documentali, tra buste e registri per gli anni 1805-1936, il *Consorzio idraulico del fosso vecchio di Bagnacavallo* consiste in 340 unità documentali, tra buste e registri,

⁷⁵ *Guida generale*, III (N-R), p. 783. Gli atti raccolgono: deliberazioni (1778-1808, 1815-1833, 1844-1856, 1892-1937), documenti diversi (1809-1937), matricola contribuenti (1927-1938), ruolo d'imposta (1937-1938), campioni e mappe catastali (secc. XIX-XX).

⁷⁶ *Guida generale*, III (N-R), p. 783. La documentazione afferisce alle serie: deliberazioni (1831-1935), documenti a corredo delle deliberazioni (1856-1913), relazioni per lavori urgentissimi (1843), documenti diversi (sec. XX), repertorio dei documenti diversi (1882-1916), copialettere (1921-1937), repertorio degli atti soggetti a registro (1888-1898), libro maestro (1925-1935), stato nominativo dei possessori dei terreni (1845), matrice (1880-sec. XX), tavola indicativa (1880), campioni catastali (1878-sec. XX) e mappe catastali (1878).

⁷⁷ *Guida generale*, III (N-R), p. 783. Le serie conservate sono le seguenti: deliberazioni (1868-1930), repertorio delle deliberazioni (1914-1916), documenti a corredo delle deliberazioni (1869-1915), documenti diversi (sec. XX), copialettere (1869-1937), repertorio degli atti soggetti a registro (1938-1939), libro maestro (1873-1904), giornale (1927-1937), campione dei contribuenti (1869), campione dei possidenti (1874), campione catastale (1882) e la miscellanea. I documenti che sono raccolti nella serie miscellanea sono «provenienti dagli archivi delle deputazioni, solo in parte ordinati. Comprende fra l'altro: decreti, circolari e statuti dei soppressi consorzi». In questa sede si trovano gli statuti delle deputazioni dei fiumi: Bure, Settola, Agna a destra e Calle.

⁷⁸ *Guida generale*, III (N-R), p. 917.

prodotte tra il 1822 e il 1936 e infine il *Consorzio idraulico di Zaniolo di Imola* si compone di 108 unità documentali, in parte buste e in parte registri, concernenti l'attività degli anni tra il 1881 e il 1937.

A Rovigo sono conservati due fondi, di notevoli dimensioni, relativi al Consorzio di bonifica Valdentro-Medio Polesine⁷⁹ e al Consorzio per la Bonifica Padana Polesana. L'origine del Consorzio di bonifica Valdentro-Medio Polesine⁸⁰ risale al 1969 e fu istituito a seguito della fusione di preesistenti enti, ovvero il Consorzio di Medio Polesine di Rovigo e il Consorzio di Vespara Valdentro e Prese unite che era stato istituito con il decreto del 1° marzo 1955. Quest'ultimo a sua volta era stato creato dalla fusione di due antichi consorzi: Valdentro e Prese unite di Lendinara, risalente al 1463 e Vespara Presciane di Fratta Polesine, risalente al 1572. Con il citato decreto del 1° marzo 1955, a seguito della soppressione dei Consorzi di bonifica della Campagna vecchia superiore, della Campagna vecchia inferiore, della Stellà Sant'Apollinare, Baricetta, Santi Pietro e Paolo, Borsea e Luoghi Superiori venne istituito il Consorzio del Medio Polesine⁸¹. Il fondo vanta una consistenza pari a 756 buste, 75 volumi e 196 mappe afferenti al periodo compreso tra il 1556 e il 1995.

Nella stessa sede si trovano anche gli atti del *Consorzio per la bonifica Padana Polesana*⁸² nel quale sono confluiti i documenti del *Consorzio di bonifica Padana* e del *Consorzio di bonifica Polesana* prodotti tra il secolo

⁷⁹ BRUNO RIGOBELLO, *Un antico Consorzio di bonifica veneto. Il consorzio Valdentro, Vespara e Prese Unite*, Venezia, Consulta per l'agricoltura, 1996.

⁸⁰ *Guida generale*, III (N-R), p. 1297-1298. Molte sono le serie che ricordiamo sinteticamente: vecchio archivio (1556-1856), consorzio Valdentro (1788-1939), carte Baccaglioni e Marignani (1864-1922), Consorzio di bonifica per l'alto e medio Polesine (1914-1938), atti contabili (1808-1938), Vespara e Presciane (1609-1942), campagna vecchia superiore (1810-1941), campagna vecchia inferiore (1803-1855), Stellà e Sant'Apollinare (1920-1955), Baricetta (1935-1955), Santi Pietro e Paolo (1936-1955), Borsea e Luoghi Superiori (1850-1955), catasto consorziale (1845-1927).

⁸¹ CRISTINA COVIZZI, CRISTINA TOGNON, *Consorzio di Bonifica Polesine Adige Canal Bianco* in GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, CRISTINA COVIZZI, CRISTINA TOGNON, *Regolar l'acque: gli archivi dei Consorzi di bonifica*, Rovigo, Provincia di Rovigo, 2005, p. 187-232. Alcuni dei fondi descritti hanno parte dei loro atti conservati a Rovigo nella sede del Consorzio di bonifica Polesine Adige Canal Bianco.

⁸² *Guida generale*, III (N-R), p. 1298-1299, Roma, 1986.

XV e il 1940. Il *Consorzio di bonifica Polesana*⁸³ fu istituito con il decreto del 13 novembre 1890 che riunì gli antichi Consorzi idraulici di Pontecchio Due Selve ed aggregati⁸⁴, Gavello e Dragonzo⁸⁵, Bellombra Panarella⁸⁶, Crespino⁸⁷, Bottrighe Vallon-Dossolo, Donada⁸⁸, Bosco del Monaco, Bosco di Mezzo, Mazzorno, Terre di Lama e Retinella. Il *Consorzio di bonifica Padana* nacque con atto del 10 gennaio 1871 che dispose la riunione degli antichi Consorzi di Melara-Bergantino, Calto, Castelmassa, Ceneselli, Castelguglielmo, Frassinelle, Pincara, Garofolo, Gurzone, Saline-Viezze Oriola, Stienta e Terre Vecchie Unite, Zelo-Berlè-Prese Unite. Gli atti di tali Consorzi sono risalenti ai secoli XV-XVII.

Anche se l'attuale *Consorzio per la bonifica Padana Polesana*⁸⁹ fu istituito con il d.p.r. n. 6784 del 14 novembre 1970, la sua documentazione risale a secoli antecedenti e si compone di 858 buste, 186 tra registri e volumi e 2.073 mappe. Le serie consentono di individuare la documentazione relativa ai seguenti Consorzi: Bonifica Padana (1872-1936), Consorzio Calto (1904-1937), Castelguglielmo (1894-1935), Frassinelle (1888-1936), Garofolo (1872-1936), Gurzone (1874-1936), Melara (1865-1936), Stienta (1888-1936), Saline, Viezze e Oriola (1908-1936), Zelo e Berlè (1895-1937), Miscellanea di manoscritti (sec. XV-1904).

⁸³ CRISTINA COVIZZI, *Consorzio di bonifica Padana Polesana* in BONFIGLIO-DOSIO, COVIZZI, TOGNON, *Regolar l'acque*, p. 137-148.

⁸⁴ COVIZZI, *Consorzio di bonifica*, p. 155-158.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 148-155.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 162. Di questo fondo viene specificato che non esiste traccia sia nell'Archivio di Stato di Rovigo che nell'Archivio del Consorzio di bonifica Padana Polesana anche se nel verbale di cessazione risulta che «furono versati circa trenta pezzi».

⁸⁷ *Ibidem*, p. 164-168.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 158-160. Il fondo ebbe sia il nome di Acque dolci di Donada che solamente Donada.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 80; MARIA LUDOVICA MUTTERLE, AMELIA ZAGATO, *Il Consorzio di bonifica Padana Polesana e il suo archivio* in *La bonifica tra Canalbianco e Po. Vicende del comprensorio Padano Polesano*, Rovigo, Minelliana, 2002 (Rapporti Polesine e cultura padana, 15), p. 432, nota 63. *Ibidem*, p. 432: si precisa che molti documenti sono andati perduti a causa della consuetudine, da parte di coloro i quali amministravano i consorzi, di gestire gli atti come se fossero "propri".

A seguito di successivi interventi sono stati reperiti, nella sede dell'Archivio di Stato di Rovigo, anche gli atti del *Consorzio di Gavello e Dragonzo* (1901-1935)⁹⁰. Come abbiamo potuto notare anche per altre entità archivistiche, una parte della documentazione dei Consorzi Gurzone (1902-1967)⁹¹, Garofolo (1930-1967)⁹², Stienta e Terre Vecchie Unite (1899-1967)⁹³, Zelo e Berlè (1887-1867)⁹⁴, Calto Ceneselli e Massa (1793-1967)⁹⁵, Melara Bergantino e Briano con Castelnuovo (1938-1967)⁹⁶, Frassinelle e Pincara (1850-1967)⁹⁷, Saline Viezze e Oriola (1928-1967)⁹⁸, Castelguglielmo (1922-1967)⁹⁹, Bonifica Polesana (1883-1989)¹⁰⁰, Pontecchio due Selve (1915-1939)¹⁰¹, Gavello e Dra-

⁹⁰ COVIZZI, *Consorzio di bonifica*, p. 155-158. ANTONIO KELLER, *Dell'agricoltura nelle Provincie Venete, in relazione all'opera di Heuzè sull'Agricoltura dell'Italia Settentrionale*, in «Rivista periodica dei Lavori dell'Accademia di scienze, lettere e arti in Padova, Semestre primo e secondo 1865-1866, vol. XV, Padova, G. B. Randi, 1866, p. 75 «erano in corso nel 1864 i lavori per facilitare l'asciugamento mediante un ruota mossa da locomobile».

⁹¹ COVIZZI, *Consorzio di bonifica*, p. 101-106.

⁹² *Ibidem*, p. 106-108. Anche in questo caso non si hanno notizie certe sul momento dell'istituzione.

⁹³ *Ibidem*, p. 109-114. In una successiva revisione del fondo conservato nella sede dell'Archivio di Stato di Rovigo gli atti hanno un'origine temporale compresa tra il 1764 e il 1941.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 114-116. In una successiva revisione del fondo conservato nella sede dell'Archivio di Stato di Rovigo gli atti hanno un'origine temporale compresa tra il 1895 e il 1940.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 117-120. Il Consorzio ebbe prima il nome di Calto Ceneselli e Massa e successivamente solo Calto.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 121-125. Come in altri casi l'intitolazione del Consorzio Melara viene data per esteso "Melara Bergantino e Briano con Castelnuovo".

⁹⁷ *Ibidem*, p. 126-130. In una successiva revisione del fondo conservato nella sede dell'Archivio di Stato di Rovigo gli atti hanno un'origine temporale compresa tra il 1864 e il 1936.

⁹⁸ *Ibidem*, p. 130-134. In una successiva revisione del fondo conservato nella sede dell'Archivio di Stato di Rovigo gli atti hanno un'origine temporale compresa tra il 1870 e il 1950.

⁹⁹ *Ibidem*, p. 135-137. In una successiva revisione del fondo conservato nella sede dell'Archivio di Stato di Rovigo gli atti hanno un'origine temporale compresa tra il 1853 e il 1940.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 137-148. In una successiva revisione del fondo gli atti hanno una origine temporale compresa tra il 1893 e il 1944.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 148-155.

gonzo¹⁰², Acque dolci di Donada (1896-1938)¹⁰³, Acque dolci di Contarina¹⁰⁴, Crespino (1911-1926)¹⁰⁵ è attualmente “concentrata” e si trova nella sede del *Consorzio di bonifica Padana Polesana*¹⁰⁶. Per questo caso, come per altri, si consiglia quindi un’indagine incrociata con le altre serie giacenti negli Archivi di Stato.

Ulteriori rilevanti parti di fondi, relativi alla provincia di Rovigo, sono conservati sia a Ca' Vendramin, dove è stato realizzato il Museo regionale della Bonifica, sia in altre sedi, nelle quali si trovano archivi storici degli enti di bonifica, poi entrati a far parte del *Consorzio di bonifica Delta Po Adige* presso il quale si trovano i seguenti atti: *Consorzio di Isola di Ariano* (1815-1905)¹⁰⁷, *Consorzio di Isola Donzella* (1924-1972)¹⁰⁸, *Consorzio di Oca Sagreda* (1912-1972)¹⁰⁹, *Consorzio di Ca' Lattis e Gorino Sullam*¹¹⁰, *Consorzio di Camerini e Bonelli* (1932-1972)¹¹¹, *Gestione*

¹⁰² *Ibidem*, p. 155-158. Gli atti di questo consorzio sono conservati nell'Archivio di Stato di Rovigo.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 158-160. Il consorzio nacque con il dispaccio del 20 dicembre 1808 n. 14.847-1888 con il nome di «Presa di Donada».

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 162-164. L'archivio recentemente è stato dato in *outsourcing*.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 164-168. Tra le particolarità della documentazione del consorzio l'autrice segnala la presenza del titolario di classificazione.

¹⁰⁶ CRISTINA TOGNON, *Il governo delle carte*, in BONFIGLIO-DOSIO, COVIZZI, TOGNON, *Regolar l'acque*, p. 106, 108, 114, 117, 120, 126, 130, 133, 137, 147-148, 155.

¹⁰⁷ TOGNON, *Il governo delle carte*, p. 172-175. Non essendo stati trovati gli atti istitutivi, non è chiaro e preciso il momento della istituzione, anche in questo caso vale la consuetudine che le antiche comunità agissero per il bene comune e consortile: IVANA BIASI, *Archivio del Consorzio di bonifica Delta Po Adige. Consorzio degli scoli dell'Isola di Ariano. Inventario della Bonifica (1884-1916)*, Porto Viro Rovigo, La Tipolito Astolfi, s. a.

¹⁰⁸ TOGNON, *Il governo delle carte*, p. 175-178. L'archivio del consorzio, a seguito delle fusioni che furono effettuate, è stato trasferito a Porto Tolle in un edificio situato nella piazza Municipale.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 178-179. Il consorzio venne istituito con il r.d.l. del 20 marzo 1910 e i suoi atti sono conservati nel Museo regionale della Bonifica di Ca' Vendramin. GIORGIO PORISINI, *Bonifiche e agricoltura nella bassa valle Padana: 1860-1915*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1978.

¹¹⁰ TOGNON, *Il governo delle carte*, p. 180-181. In questo caso la consistenza dell'archivio viene identificata in 8,40 metri lineari ed è conservato nella sede del Museo regionale della Bonifica di Ca' Vendramin.

*commissariale unica dei Consorzi di bonifica tra il Po di Venezia e di Goro*¹¹², *Raggruppamento dei Consorzi di bonifica Delta Po*¹¹³, *Consorzio di bonifica Foci Brenta e Adige*¹¹⁴, *Studio legale Oselladore-Voltolina-Bellemo*¹¹⁵, *Consorzio di bonifica Padana Polesana*¹¹⁶, *Consorzio di bonifica Basso Polesine*¹¹⁷, *Ente Delta Padano*¹¹⁸ e *Isola Ca' Venier*¹¹⁹.

Nella provincia di Rovigo sono conservati gli archivi che hanno passato la propria documentazione al *Consorzio di bonifica Polesine Adige Canal Bianco*, istituito con la deliberazione della Giunta regionale del Veneto n. 1228 del 7 marzo 1978¹²⁰. I soggetti che hanno fatto confluire la propria documentazione nel consorzio sopra citato sono: Valli d'Adria ed Amolara (1930-1980)¹²¹, San Pietro di Cavarzere (1920-1984)¹²², Tartaro Osellin (1850-1981)¹²³, Valdentro Vespara e Prese unite

¹¹¹ *Ibidem*, p. 181-182. L'archivio ha una consistenza pari a 120 cartelline, 5 buste e 2 registri conservati nella sede del Museo regionale della Bonifica di Ca' Vendramin.

¹¹² *Ibidem*, p. 182-183. L'archivio, che ha una consistenza pari a 1 metro lineare, non è stato ancora oggetto di riordino.

¹¹³ *Ibidem*, p. 183. La consistenza dell'archivio è pari a 51 buste e 4 registri.

¹¹⁴ *Ibidem*, p. 183-184. La consistenza dell'archivio è pari a 113 buste e registri catastali.

¹¹⁵ *Ibidem*, p. 184. Nelle 18 buste sono conservati gli atti legali relativi agli interessati nel comprensorio.

¹¹⁶ *Ibidem*, p. 185. Nell'archivio del Consorzio di bonifica Delta Po Adige sono conservate 14 buste e 18 registri del fondo precedentemente citato «Consorzio di bonifica Padana Polesana».

¹¹⁷ *Ibidem*, p. 185. Il fondo si compone di 7 buste, 1 registro e 1 metro lineare di documentazione prodotta dal Consorzio di bonifica Donada e Contarina.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 185-186. Il Consorzio venne istituito nel 1951 e soppresso nel 1993; nella sede del Consorzio di bonifica Delta Po Adige sono giunti solo alcuni progetti tecnici.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 186. Come per il caso precedente sono presenti solo alcuni disegni tecnici.

¹²⁰ COVIZZI, TOGNON, *Consorzio di bonifica*, p. 187-232. Come per gli altri casi riportati quando un ente ereditava le competenze di un altro soggetto aveva la necessità di avere con sé anche gli archivi.

¹²¹ *Ibidem*, p. 190-191. L'archivio si compone di 61 buste conservate nella casa del custode dell'idrovora di Sant'Apollinare: KELLER, *Dell'agricoltura*, p. 65 «Il Consorzio Valle di Adria attivava nel 1851 una macchina a pompa semplice effetto della forza di 45 cavalli».

¹²² COVIZZI, TOGNON, *Consorzio di bonifica*, p. 191-193. L'archivio ha una consistenza pari a 131 buste e 8 registri ed è conservato nella casa del custode dell'idrovora

(1859-1979)¹²⁴, Medio Polesine (1829-1983)¹²⁵, Campagna Vecchia Superiore (1810-1955)¹²⁶, Campagna Vecchia Inferiore (1822-1955)¹²⁷, Stella S. Apollinare (1903-1955)¹²⁸, Barricetta (1935-1955)¹²⁹, Santi Pietro e Paolo (1928-1955)¹³⁰, Borsea e Luoghi Superiori (1850-1955)¹³¹, Basso Polesine (1823-1989)¹³², Santa Giustina¹³³ e Bresega (1800-1972)¹³⁴, Bo-

di Sant'Apollinare; KELLER, *Dell'agricoltura*, 1866, p. 75 «nell'anno 1864 furono condotti a termine i lavori per l'attivazione dell'asciugamento mediante ruota a pale».

¹²³ COVIZZI, TOGNON, *Consorzio di bonifica*, p. 193-194. Nella sede della casa del custode dell'idrovora di Sant'Apollinare sono conservate 184 buste e 74 registri. *Consorzio Tartaro Osellin: 1794-1978, Guida all'archivio storico*, a cura di Francesca Pivrotto, Lorenzo Maggi, Rovigo, Consorzio di bonifica Polesine Adige-Canalbiano, 2008. *Nuovo dizionario Universale tecnologico di arti e mestieri e della economia industriale e commerciante*, tomo LV, Venezia, nell'I. R. privilegiato Stabilimento nazionale di Giuseppe Antonelli, 1856, p. 211. Il consorzio nell'Ottocento ebbe un ruolo di forte importanza nelle opere di bonificazione tanto che commissionò alla casa «Struthoff una macchina a ruota a schiaffo di 80 cavalli» (KELLER, *Dell'agricoltura*, p. 72: «Il Consorzio Tartaro Osellin, sito alla destra di Adige nei Comuni di Cavarzere e Loreo, è racchiuso tra i seguenti confini: Argine destro d'Adige-Strada delle Botte Barbarighe-Argine sinistro dello Scolo Botte e canal di Loreo»).

¹²⁴ *Ibidem*, p. 206-209. L'archivio, conservato nella sede della casa del custode dell'idrovora di Sant'Apollinare, consta di 128 buste e 168 registri.

¹²⁵ *Ibidem*, p. 209-210. La parte di documentazione più antica afferente alle serie Medio Polesine e Valdentro Medio Polesine è conservata presso l'Archivio di Stato di Rovigo.

¹²⁶ *Ibidem*, p. 210-213. L'attività del Consorzio cessò nel 1955 trasferendo le competenze, le funzioni e le 288 buste al Consorzio di bonifica Medio Polesine di Rovigo.

¹²⁷ *Ibidem*, p. 213-215. Anche in questo caso come nel precedente l'attività del Consorzio cessò nel 1955 trasferendo le competenze, le funzioni e le 111 buste al Consorzio di bonifica Medio Polesine di Rovigo.

¹²⁸ *Ibidem*, p. 216-217. Anche in questo caso come in altri l'attività del Consorzio cessò nel 1955 trasferendo le competenze, le funzioni e le 72 buste al Consorzio di bonifica Medio Polesine di Rovigo.

¹²⁹ *Ibidem*, p. 218. L'attività del Consorzio cessò nel 1955 trasferendo le competenze, le funzioni e le 14 buste al Consorzio di bonifica Medio Polesine di Rovigo.

¹³⁰ *Ibidem*, p. 219-220. Come per i casi precedenti il Consorzio cessò la propria attività nel 1955 passando le competenze, le funzioni e le 15 buste al Consorzio di bonifica Medio Polesine.

¹³¹ *Ibidem*, p. 220-221. Il Consorzio cessò la propria attività nel 1955 passando le competenze, le funzioni e le 69 buste al Consorzio di bonifica Medio Polesine.

¹³² *Ibidem*, p. 222-225. Il fondo ha una consistenza pari a 226 buste e 46 registri.

¹³³ *Consorzio di Santa Giustina: 1556-1962. Guida all'archivio storico*, Rovigo, Consorzio di bonifica Polesine-Adige-Canalbiano di Rovigo, 2007.

nifica Polesana a sinistra del Canale Bianco e Po di Levante (1883-1905)¹³⁵, Consorzio generale per la costruzione delle bonifiche polesane (1950-1959)¹³⁶ e il Consorzio speciale per l'irrigazione del Polesine e Consorzio di II grado per l'irrigazione del Polesine (1982-1992)¹³⁷.

Nella sede dell'archivio di Stato di Rovigo si trovano infine gli atti del *Consorzio Valdentro Medio Polesine*, istituito con il DPR del 20 ottobre 1969 e che riuniva il Valdentro-Vespara e Prese Unite di Lendinara ed il Medio Polesine di Rovigo. In riferimento a quanto sopra si precisa che gli archivi dei Consorzi sono: Valdentro e Prese Unite (1468-1938)¹³⁸, Vespara e Presciane (1774-1942)¹³⁹, Alto e Medio Polesine fra Canal Bianco e Adigetto (1913-1938)¹⁴⁰ e Medio Polesine¹⁴¹.

A Venezia si conserva la documentazione del *Consorzio di bonifica di Gambarare*¹⁴² (1810-1964) per 78 buste; la sede veneziana inoltre conservava in un primo momento due buste della *Presidenza del Consorzio del canale Foresto di Cavarzere e della Fossa Monselesana*¹⁴³ di Padova prodotte nel periodo compreso tra il 1852 e il 1859 ma, a seguito di lavori di riordino, la consistenza è risultata di una busta, un fascicolo e un registro relativi a disegni e perizie (1852-1859) e all'indice generale del Consorzio (1852-1859).

¹³⁴ COVIZZI, TOGNON, *Consorzio di bonifica*, p. 225-229. Il fondo ha una consistenza pari a 1667 buste.

¹³⁵ *Ibidem*, p. 229-231. Il fondo ha una consistenza pari a 29 buste.

¹³⁶ *Ibidem*, p. 231. Il fondo ha una consistenza pari a 50 buste.

¹³⁷ *Ibidem*, p. 231. Il fondo ha una consistenza pari a 108 buste.

¹³⁸ *Ibidem*, p. 195-199. Dall'indagine effettuata dalle autrici i documenti furono versati in data 9 maggio 1973 e hanno una consistenza pari a 232 buste e 60 registri.

¹³⁹ *Ibidem*, p. 200-203. Il fondo venne versato in quanto "versava in pessime condizioni" e ha una consistenza pari a 68 buste e 1 registro.

¹⁴⁰ *Ibidem*, p. 203-206. In un'analisi particolareggiata del fondo, composto da 12 buste, non è stato trovato lo statuto.

¹⁴¹ *Ibidem*, p. 209-210. I fondi storici sono conservati nell'Archivio di Stato di Rovigo mentre una parte della documentazione è conservata nella citata sede del consorzio situata a Sant'Apollinare.

¹⁴² *Guida generale*, IV (S-Z), p. 1127, Roma, 1994. Nell'Archivio di Stato le serie presenti sono: consuntivo, mappe, volture e progetti manutenzione (1810-1964), protocolli dei consigli, verbali di seduta (1875-1881), Comitato esecutivo (1891-1901), Comitato bonifica Gambarare (1892-1895).

¹⁴³ *Guida generale*, IV (S-Z), p. 1128. *Il Consorzio di bonifica Fossa Monselesana - Foresto Generale*, Padova, Tip. del Seminario, 1922.

Altri fondi di notevole importanza sono conservati negli archivi dei Comuni e ne riportiamo alcuni a titolo esemplificativo: a Pavia si trova l'*Archivio Congregazione degli utenti della roggia Carona interna di Pavia*¹⁴⁴ e l'archivio del *Consorzio degli utenti della roggia Carona fuori e presso Pavia*¹⁴⁵, a San Giovanni in Persiceto l'*Archivio del Consorzio dei Partecipanti*¹⁴⁶, a Perugia il *Consorzio idraulico del fiume Topino di Foligno*¹⁴⁷. Nella sede della Regione Toscana si trova l'archivio del *Consorzio idraulico di II categoria Comprensorio secondo in destra del Mugnone ed Arno in sinistra Bisenzio* che è stato versato dopo il 2002 e all'interno del quale si trova solo l'attività del Commissario Prefettizio per gli anni 1977-2001. Le carte precedenti, conservate presso la Prefettura di Firenze, durante l'alluvione del novembre 1966 andarono perdute¹⁴⁸.

In Toscana gli interventi che sono stati effettuati negli archivi Consortili negli ultimi decenni hanno portato a un recupero del patrimonio documentario e alla conservazione in vista di una sua valorizzazione. Alcuni degli attuali gestori dei Consorzi, avendo avvertito il valore storico delle carte, si sono mossi in maniera propositiva nell'interesse di quel patrimonio culturale. Un esempio è rappresentato dall'Archivio del *Consorzio di bonifica della Val d'Orcia* che, dopo un

¹⁴⁴ GIOVANNI ZAFFIGNANI, *L'archivio della Congregazione degli utenti della roggia Carona interna di Pavia (1194-1959). Inventario analitico*, Pavia, Tipografia del libro, 1981.

¹⁴⁵ IDEM, *Uso delle acque e trasformazione della fascia nord occidentale, esterna alle mura, attraverso le carte del "Consorzio della roggia Carona fuori e presso Pavia" (1518-1953)*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», XLIII (1991), p. 399-432.

¹⁴⁶ *Le fonti archivistiche Catalogo delle guide e degli inventari editi (1861-1997)*, a cura di Maria Teresa Paino Mortari e Isotta Scandaliato Ciciani, Introduzione e indici dei fondi di Paola Carucci, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, p. 81. L'inventario è stato redatto da Patrizia Busi nel 1987. *L'archivio del Consorzio dei partecipanti di San Giovanni in Persiceto: storia di un ente attraverso il suo archivio. S. Giovanni in Persiceto, Consorzio dei partecipanti*, catalogo a cura di Euride Fregni e Patrizia Busi, Bomporto, Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, 1987.

¹⁴⁷ *Le fonti archivistiche Catalogo delle guide e degli inventari editi*, p. 167. L'inventario è stato redatto da Francesco Guarino nel 1989.

¹⁴⁸ *Gli archivi della Giunta regionale Toscana. Guida al patrimonio storico*, Scheda a cura di Irene Di Carlo, Firenze, Pacini editore, 2011, p. 258-262. L'archivio ha una consistenza pari a 46 registri, 14 pacchi e 24 rotoli.

periodo di stasi, è stato recentemente recuperato, schedato e inventariato¹⁴⁹.

Si ricorda inoltre il *Consorzio di bonifica Auser Bientina* che ha mostrato recentemente una notevole sensibilità nei riguardi del proprio articolato archivio utile per la storia delle bonifiche in Toscana: negli ultimi anni il materiale è stato recuperato, schedato e inventariato, portando alla luce fondi inediti di elevato interesse: il *Consorzio dei Fossi di Fungaja*, il *Consorzio Fossi di Padule*, il *Consorzio di bonifica di Bientina*¹⁵⁰, il *Consorzio Cilecchio*, il *Consorzio Botronaie*, il *Consorzio di Santa Maria a Colle, Nozzano, Balbano e Castiglioncello*, il *Consorzio dei Rii di Massa e Santa Caterina*, il *Consorzio del Rio Fraga*, il *Consorzio Idraulico sulla destra del Serchio poi N. 5* e il *Fondo Martini*¹⁵¹.

Si segnalano poi altri archivi presenti in Toscana: nel Comune di Vicopisano¹⁵² sono conservati gli atti del *Consorzio del Nuovo Cilecchio* prodotti tra il 1907 e il 1976¹⁵³, quelli del *Consorzio idraulico di scolo artificiale di Campomaggio*¹⁵⁴ per il periodo compreso tra il 1906 e il 1976,

¹⁴⁹ FEDERICO VALACCHI, *L'archivio del Consorzio di bonifica della Val D'Orcia: inventario*, Siena, Provincia di Siena, 2004, p. 1-474. L'autore specifica che «I danni maggiori, con ogni probabilità, si sono verificati nel periodo che va dalla soppressione dell'ente fino alla metà degli anni '90, quando il fondo ha subito le pesanti conseguenze di una "incerta custodia", fino a divenire uno di quegli ammassi di carte polverose e danneggiate dall'umidità e dai roditori con i quali ancora tanta parte del senso comune continua volentieri ad identificare gli archivi».

¹⁵⁰ ELENA PERRONE, *L'archivio del Consorzio di bonifica Auser Bientina. Inventario*, tomo I, Lucca, San Marco Litotipo, 2011, p. 1-289.

¹⁵¹ BEATRICE ROMITI, *L'archivio del Consorzio di bonifica Auser Bientina. Inventario*, Tomo II, Lucca, San Marco Litotipo, 2011, p. 309-589.

¹⁵² ELISA ORLANDINI, *Guida all'archivio postunitario di Vicopisano (1860-1951)*, in *L'Archivio storico del Comune di Vicopisano*, Pontedera, Tagete edizioni, 2006, p. 184-185. Nella sede comunale sono presenti due strumenti di ricerca dattiloscritti: il primo fu redatto da Maurizio Carnasciali e il secondo dalla dott. Elisa Orlandini. Il lavoro di quest'ultima è stato messo *on line* nel progetto della rete archivistica della Provincia di Pisa.

¹⁵³ ORLANDINI, *Guida all'archivio*, p. 184-185. Le serie presenti sono le seguenti: bilanci preventivi (1929-1940), rendiconti (1929-1948), ruoli d'imposta (1911-1963), rendiconti e allegati ai conti (1946-1976), carteggio (1907-1971).

¹⁵⁴ *Ibidem*, p. 184-185. Le serie a cui afferisce la documentazione sono: protocollo delle deliberazioni (1933-1940), bilanci di previsione (1929-1934), carteggio (1940-1950), ruoli d'imposta (1906, 1921-1925, 1927, 1929-1933, 1934-1943), elenco dei

quelli del *Consorzio del Fosso Serezza*¹⁵⁵ per il periodo compreso tra il 1921 e il 1963 e rappresentati da una busta e un registro e una unità documentale compresa tra il 1908 e il 1942 e nella quale sono conservati gli atti del *Consorzio dei Fossi delle Botraie*¹⁵⁶.

L'Archivio storico del Comune di Lucca conserva gli atti relativi ai seguenti consorzi idraulici: *Condotto Pubblico*, *Rio Guappero* e *Rio della Freddana*; nel fondo del *Consorzio del Condotto Pubblico* si trovano raccolti, in una busta, gli atti preparatori per la sua costituzione, prodotti tra il 1868 e il 1869¹⁵⁷. La documentazione riguardante il *Consorzio del Rio Guappero*¹⁵⁸, attinente al periodo compreso tra il 1868 e il 1916, si compone di 1 busta e di 17 registri; gli atti del *Consorzio della Freddana* sono raccolti in una sola busta e si riferiscono al periodo compreso tra il 1876 e il 1897¹⁵⁹.

Queste note, pur avendo preso quale riferimento solo alcune delle realtà presenti nel territorio nazionale, hanno inteso porre in evidenza la considerevole e variegata consistenza propria di una tipologia archivistica che testimonia una intensa attività diretta alla tutela dell'ambiente in un secolare contesto storico. Questi archivi vivono tra alti e bassi: in alcuni momenti essi sono quasi dimenticati, rischiando anche la distruzione, in altri vengono riportati alla luce e valorizzati. L'interesse spesso è sollecitato dalla stessa natura dei 'soggetti produttori' i quali, in molti casi, appartenendo in modo congiunto tanto al settore pubblico, quanto a quello privato, sono in grado di richiamare l'attenzione di realtà diverse, sia nazionali, sia locali. Il contatto con alcuni centri di conservazione ci ha dato la sensazione che negli ultimi decenni si sia sviluppata una maggiore attenzione nei confronti della documentazione prodotta da questi Consorzi, sia i-

proprietari (1906), progetto per un nuovo tombino (1912), rendiconti (1921-1945, 1961-1976), atti contabili (1929-1934).

¹⁵⁵ *Ibidem*, p. 183; vedi inoltre *Gli archivi comunali della Provincia di Pisa*, a cura di Emilio Capannelli e Alessandro Marucelli, Pisa, All'Insegna del Giglio, 1992, p. 165.

¹⁵⁶ *Ibidem*, p. 187.

¹⁵⁷ *Guida all'Archivio storico comunale, Città di Lucca*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2007, p. 229-230.

¹⁵⁸ *Ibidem*, p. 230-232. Comprende le seguenti serie: atti preparatori alla costituzione (1868-1916), spese, elenchi dei dazzaioi e dei possessori (1868-1916).

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 232-233. La documentazione risulta di carattere preparatorio alla istituzione del consorzio.

draulici che di bonifica, promuovendo la valorizzazione di una produzione che è in massima parte inedita. Un esempio assai significativo in proposito viene da un lato dalla Regione Emilia Romagna che nel 2003 ha stampato la *Guida generale* degli Archivi dei Consorzi¹⁶⁰, mentre d'altro canto non pochi sono stati i consorzi che hanno provveduto a digitalizzare parte dei propri atti (un esempio è dato dal *Consorzio di bonifica Pianura di Ferrara*), al fine di renderli fruibili alla sempre più estesa comunità della rete¹⁶¹.

Beatrice Romiti*

¹⁶⁰ *Archivi storici nei consorzi di bonifica dell'Emilia Romagna, Guida generale*, a cura di Euride Fregni, Bologna, Patron, 2003.

¹⁶¹ WERTHER ANGELINI, *Economia e governo a Ferrara nel secondo Settecento*, «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, serie 3, vol. 21, (1975), p. 171-259; FRANCO CAZZOLA, *La bonifica del Polesine di Ferrara dall'età estense al 1985*, in *La Grande Bonificazione Ferrarese*, I, Ferrara, 1987; GIOVANNI TOCCI, *Le bonifiche in Emilia Romagna dal '500 ai primi del '900*, in *I sett'anni del Consorzio della Bonifica Renana*, Bologna, Forni, 1980; MARIO ZUCCHINI, *Il Catasto Carafa nel secolo XVIII nel ferrarese*, «Rivista di storia dell'agricoltura», VII/1 (marzo 1967); IDEM, *Gli Statuti e l'agricoltura ferrarese*, «Rivista di storia dell'agricoltura», III/2 (giugno 1963). Del catasto Carafa esiste anche un DVD contenente 2.263 immagini di mappe digitalizzate, a cura di Gallo Pomi Group, 2003, patrocinato dal Consorzio di bonifica Primo Circondario Polesine di Ferrara e dal Consorzio di bonifica Secondo Circondario Polesine San Giorgio. Inoltre è consultabile all'URL <http://www.archivistoricibonificaferrara.it/catasto-carafa/copertina-carafa.php>

* Ricercatore di Archivistica all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" - Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche; tel. 06-49255544; e-mail beatrice.romiti@uniroma1.it

I sigilli della Comunità di Valle Camonica contenuti nella Raccolta Putelli di Breno

| |
|---|
| Titolo in lingua inglese The seals of the Community of Valle Camonica kept in the Raccolta Putelli of Breno |
| Riassunto L'analisi delle carte conservate nella Raccolta Putelli di Breno riguardanti l'antica cancelleria della Comunità di Valle Camonica ha consentito l'elaborazione di un catalogo dei sigilli in uso dalla metà del XVI secolo alla fine del XVIII. |
| Parole chiave Sigilli di età moderna. Repubblica di Venezia |
| <i>Abstract</i> The analysis of papers kept in the Raccolta Putelli of Breno about the ancient chancery of the Community of Valle Camonica allows us to list a series of seals in use by the middle of the 16th century to the end of the 18th. |
| <i>Keywords</i> Seals in early modern times. Republic of Venice |
| Presentato il 07.02.2012; accettato il 12.03.2012 |

Introduzione

La parola *sigillum*, derivante dal latino *signum*, indica a partire dal medioevo «quei marchi che sovrani, funzionari, la Chiesa o i suoi dignitari, comuni, enti, corporazioni ovvero privati cittadini, assunsero come proprio contrassegno, da imprimere o da appendere ai documenti per convalidarli, ovvero per garantirne la chiusura e la segretezza»¹.

Anche la Cancelleria della Comunità di Valle Camonica, organismo che durante l'età moderna amministrò il territorio posizionato

¹ GIACOMO CARLO BASCAPÉ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia e nell'arte*, Milano, Giuffrè, 1969, p. 53. Una breve introduzione all'argomento è presente nelle schede di PASCAL LADNER, MATTHIAS SENN, *I sigilli*, «Dizionario storico della Svizzera» (<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I12808.php>), consultata il 2 dicembre 2011.

nell'angolo più settentrionale dell'area bresciana, fece uso di marchi per autenticare i propri documenti. Sfogliando le buste della Raccolta Romolo Putelli a Breno (Brescia), dove sono conservati i resti dell'antico Archivio della Comunità, ci si è proposti di catalogare le tipologie di sigilli contenuti.

Tutti i marchi esaminati si trovano impressi su carta e sono normalmente posizionati negli escatocolli dei documenti, accanto alla sottoscrizione del cancelliere o del suo vice². I sigilli erano effettuati tramite l'uso di una matrice, che generalmente era in metallo oppure in pietra dura, sulla quale veniva incisa in negativo l'impronta da imprimere³. Per quanto riguarda la Comunità di Valle Camonica abbiamo un'interessante nota segnalata all'interno dell'*Inventario e repertorio delle scritture e ragioni reposte nell'armario novo della Cancelleria radunate insieme da me Alberto Isonni cancelliere*, risalente all'anno 1663 e proseguito da Luca Cattaneo: in un passaggio si legge chiaramente come «Nel cassetto 2°» sotto il banco del signor cancelliere erano presenti «sigilli n° 2 di lottone, sigilli n° 2 di ferro»⁴.

Tutti i documenti esaminati erano confermati dai cancellieri della Comunità, o dai loro sottoposti, tramite la tecnica definita del «sigillo aderente»: dopo aver fatto colare sulla carta una modesta quantità di cera calda si sovrapponeva un piccolo foglio sul quale veniva pressata la matrice. L'esame dell'archivio ha consentito di osservare, nei casi in cui il lembo cartaceo è andato perduto, che la cera utilizzata era di colore rosso.

Particolare segnalazione meritano anche i foglietti di carta che venivano sovrapposti alla cera calda: sebbene nella maggior parte dei casi essi siano semplicemente dei ritagli quadrangolari anonimi, non

² Nella medesima sezione spesso si può trovare la data, anche se, in particolare per due cancellieri, Girolamo e Bernardino Ronchi, essa viene usualmente sottointesa, determinando non poche difficoltà per precisarne la collocazione cronologica.

³ Tali matrici erano generalmente in bronzo, più difficilmente in oro o argento e quasi mai in ferro, in quanto metallo soggetto a ossidazione (BASCAPÉ, *Sigillografia*, p. 63).

⁴ Ringrazio Simone Signaroli per la segnalazione di questo passaggio conservato a Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, busta 82, fasc. 1.

mancano di emergere, soprattutto nelle mani di alcuni cancellieri⁵, dei veri e propri frammenti decorativi con petali finemente curati.

Le forme dei sigilli utilizzati dalla spettabile Comunità erano esclusivamente due: circolari oppure ovoidali, con una prevalenza della seconda tipologia. Entrambe le forme erano diffuse sin dal Medioevo e solo dal Rinascimento il sigillo ovoidale emerse per numero, dimostrandosi particolarmente adatto ad accogliere le figure che dal XV secolo in avanti diventano comuni all'interno dei sigilli⁶.

Eccetto che per un caso, la totalità dei sigilli censiti riporta un'iscrizione, definita «leggenda». L'inizio delle scritte è d'ordinario nella parte superiore e prosegue dalla sinistra di chi guarda verso destra. Nelle tipologie settecentesche si presentano alcune soluzioni che si svolgono invece dalla zona inferiore verso l'alto. In alcuni sigilli vi è la presenza di lettere abbreviate⁷, mentre in quasi tutti i casi esaminati le parole sono separate da punti, croci, triglifi o stelline.

La parte centrale di tutti i sigilli è decorata con la rappresentazione dello stemma della Comunità di Valle Camonica: l'aquila ed il cervo⁸. Riguardo al tema dei simboli araldici disegnati all'interno dei si-

⁵ Tra questi segnaliamo in particolare Bartolomeo Vielmi e Agostino Poli, ma anche il vice cancelliere Giovan Battista Celeri, tutti attivi nella seconda metà del XVIII secolo.

⁶ BASCAPÉ, *Sigillografia*, p. 73. In particolare solo le tipologie più antiche e quelle di maggiori dimensioni mantengono una forma circolare.

⁷ Era fatto assai frequente trovare nei marchi contrazioni o troncature, come ad esempio EPS per *episcopus*, COE per *commune*, D per *dominus*, S per *sigillum*.

⁸ Frate Gregorio Brunelli affermava che «lor arma [dei Camuni] ch'è un aquila con l'ali elevate sopra il dorso di una cerva giacente in campo verdeggiate e fiorito» (GREGORIO DI VALCAMONICA, *Curiosi trattenimenti contenenti ragguagli sacri e profani de' popoli Camuni*, Venezia, Giuseppe Tramontin, 1698, p. 76). L'erudito Pietro Paolo Ormanico, nei corposi appunti di primo Seicento per l'opera *Memorie notabili di Valcamonica*, segnalava più volte di voler apporre nell'elaborato frontespizio anche «l'arma della Valle», in un caso precisando «col cervo solo in atto di correre per i monti» (Brescia, Biblioteca Queriniana, Ms. C.I.10, p. 130-131). Le più diffuse rappresentazioni dello stemma della Comunità si trovano sugli statuti di Valle Camonica del 1624 (Brescia, Biblioteca Queriniana) e del 1750 (Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli libreria n° 413), mentre meno noto è un disegno più antico presente in un estimo datato 1492 (Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli busta 9, fasc. 2). Attestazioni di un vessillo di Valle Camonica si trovano anche nell'*Ordo funeris* di Giangaleazzo Visconti, nel quale è solo ricordato come al funerale del Conte di Virtù, avvenuto nel 1402, furono presenti «Homines equestres Vallis Camonicae defe-

gilli Bascapé riporta: «le principali figure araldiche sono il leone e l'aquila. Se questa ha le ali spiegate simboleggia una carica o un'investitura feudale ricevuta dall'impero, o l'appartenenza alla fazione ghibellina. Essa è frequente nei sigilli dell'Italia settentrionale, perché ivi l'Impero era più influente e la parte ghibellina ebbe maggior sviluppo. L'aquila imperiale era decorata da una corona sul capo».

A commento di tale indicazione di carattere politico è significativo ricordare che la Valle Camonica fu da sempre territorio prevalentemente ghibellino, come testimoniano gli importanti privilegi di autonomia ottenuti da Federico I nel 1164 e successivamente riconfermati da Enrico VII nel 1311⁹. Tale indirizzo filo imperiale poneva la vallata nettamente in contrasto con la città di Brescia, una delle principali rappresentanti guelfe di epoca comunale¹⁰, orbita nella quale essa gravitava.

rentes insignia & vexilla dicte Vallis» (*Ordo funeris, Johannis Galeaz Vicecomitis ducis Mediolani &c*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di Ludovico Antonio Muratori, tomo XVI, col. 1029 e segg.). Forse la più antica rappresentazione araldica è conservata all'interno dello Stemmario trivulziano (compilato dalla metà del XV secolo) dove compaiono i blasoni «De Valcamonega» e «Da Valchamonega», anche se entrambi in una forma non proprio simile agli stemmi normalmente proposti (CARLO MASPOLI, *Stemmario trivulziano*, Milano, Orsini De Marzo, 2000, p. 290-293). C'è da segnalare inoltre che non esistono sul territorio camuno blasoni della Comunità, eccettuato forse quello presente sulla parete orientale della chiesa di Santa Maria Nascente a Berzo Inferiore, mentre l'attribuzione dell'altorilievo conservato al Camus (Museo Camuno, inv. 1005: «Chiave di volta con stemma raffigurante aquila e cervo»), anche se indicato da alcuni come simbolo della valle, non offre sufficienti elementi per una sicura identificazione. L'attuale stemma del comune di Breno potrebbe invece essere il naturale discendente dell'antico emblema della Comunità di Valle Camonica (per uno studio recente: MARCO FOPPOLI, *Stemmario bresciano. Gli stemmi delle città e dei comuni della provincia di Brescia*, Brescia, Grafo, 2011).

⁹ L'aquila imperiale fa la sua comparsa proprio al tempo di Federico I Barbarossa come simbolo per le città alleate dell'Impero e successivamente divenne un esplicito simbolo della fazione ghibellina. Un esempio di comunità di valle ghibellina è dato dalla Valsesia: nel suo sigillo del XV secolo è rappresentata un'aquila con le zampe posate sui due monti fra i quali si apre la valle (BASCAPE, *Sigillografia*, p. 233-234). Circa i diplomi imperiali riguardanti la Valle Camonica si segnala: SIMONE SIGNAROLI, *1311 Valcamonica e Impero*, Breno, Museo Camuno, 2011.

¹⁰ Allo stesso modo è opportuno ricordare che il leone, simbolo della città di Brescia, appare come segno di forza e autonomia comunale (BASCAPE, *Sigillografia*, p. 232).

Solo a partire dal terzo decennio del XIV secolo iniziarono ad essere citati in atti privati gli statuti di Valle Camonica¹¹. Successivamente la vallata entrò stabilmente nel dominio visconteo, durato fino agli eventi bellici del 1427-1428 che portarono l'annessione delle attuali province di Bergamo e Brescia alla Repubblica di Venezia. La Serenissima accettò la dedizione del territorio con il diploma rilasciato il 1° luglio 1428 dal doge Francesco Foscari¹², all'interno del quale si sancirono i privilegi d'indipendenza amministrativa rispetto alle città precitate. Solo a partire dal 1440, con la revisione di questo patto, la Valle Camonica si trovò ad avere un Capitano di Valle, massima carica locale, nominato annualmente dalla città di Brescia e non più inviato direttamente da Venezia. La spigolosa questione si protrasse in un lungo contenzioso tra la valle, la città e la capitale che non ripristinò in alcun modo le precedenti condizioni¹³, lasciando le nuove inalterate fino alla caduta della Repubblica nel 1797.

Rimane ben delineata nelle parole di frate Gregorio di Valcamonica la percezione della giurisdizione cittadina sulla comunità valligiana ancora nel XVII secolo: «[la] Valcamonica (salvi li suoi privilegi di separazione nelle forme motivate) si professa fedelissima parte [del restante bresciano], e riconosce la città di Brescia come sua capitale,

¹¹ Nel 1324 sono menzionati «omnibus statutis et ordinibus comunis Brixie et comunitatis Vallis Camonice», mentre nel 1329 esclusivamente «omnibus statutis et ordinibus comunitatis Vallis Camonice» (IRMA VALETTI BONINI, *Le comunità di valle in epoca signorile: l'evoluzione della comunità di Valcamonica durante la dominazione viscontea (secc. XIV-XV)*, Milano, Vita e Pensiero, 1976, p. 97-98). Di questi antichi statuti non rimangono tracce, mentre si sono conservati quelli successivi di epoca veneziana.

¹² La ducale di Francesco Foscari si trova conservata a Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, pergamena 606.

¹³ Emblematica la relazione a Venezia del Capitano di Brescia Marc'Antonio da Mula, illustre umanista e diplomatico divenuto poi cardinale, presentata nel 1547 in Senato: «Esse valate sono devotissime dj Vostra Serenità. Si contentano del giugo loro excepto Val Chamonicha qual è recta da rezimento mandato da Brescia, né ha auctorità dj poter far sangue, ben dj formar proceso et absolver per il che desiderano, bramano uno Proveditor venetiano et li dariano salario conveniente, servando perhò alla Magnifica Città di Brescia le sue jurisdictione» (*Relazioni dei rettori veneti in terraferma. Vol. XI, Podestaria e capitanato di Brescia*, a cura di Amelio Tagliaferri, Milano, Giuffrè, 1978, p. 34).

inchinandosi à suoi cenni (con la limitatione accennata) quasi girasole al moto del suo sole»¹⁴.

I sigilli della Comunità di Valle Camonica

Tipologia: A
Casi esaminati: 22
Forma: Circolare
Misure: 20x20 mm
Prima attestazione: 1532 (busta 82, fasc. 5)
Ultima attestazione: 1589 (busta 158, fasc. 3)
Cancellierato di: Girolamo Ronchi, Bernardino Ronchi
Leggenda: S C [sx] V M [dx]
Descrizione: Aquila coronata afferrante il cervo. Il cervo è lungamente disteso sotto l'aquila e ha un accenno di corto palco.






Tipologia: B
Casi esaminati: 2
Forma: Circolare
Misure: 20x20 mm [visibile]
Prima attestazione: 1532 post (busta 53, fasc. 13)
Ultima attestazione: 1532 post (busta 53, fasc. 13)
Cancellierato di: Girolamo Ronchi
Leggenda: [anepigrafo]
Descrizione: Aquila afferante il cervo. La rappresentazione è contenuta in uno scudo. Ai lati esterni dello scudo vi sono spirali decorative.



Tipologia: C
Casi esaminati: 7
Forma: Circolare
Misure: 20x20 mm
Prima attestazione: 1567 (busta 143, fasc. 2)
Ultima attestazione: 1602 (busta 118, fasc. 13)
Cancellierato di: Girolamo Ronchi, Bernardino Ronchi
Leggenda: V [sx] C [dx]
Descrizione: Aquila afferante il cervo. La rappresentazione è contenuta in uno scudo dai lembi superiori arricciati.



¹⁴ GREGORIO DI VALCAMONICA, *Curiosi trattenimenti*, p. 121.

| | | |
|-----------------------------|--|---|
| Tipologia: | D |  |
| Casi esaminati: | 1 | |
| Forma: | Ovoidale | |
| Misure: | 18x23 mm | |
| Prima attestazione: | 1580 (busta 148, reg.1) | |
| Ultima attestazione: | 1580 (busta 148, reg.1) | |
| Cancellierato di: | Girolamo Ronchi | |
| Leggenda: | S E C [...] | |
| Descrizione: | Aquila afferrante il cervo. Il cervo possiede un corto palco. La leggenda è osservabile solo per la sezione sinistra. Nella parte più estrema del sigillo vi è una cornice con motivo a forma di "O". | |
| Tipologia: | E |  |
| Casi esaminati: | 22 | |
| Forma: | Ovoidale | |
| Misure: | 24x26 mm | |
| Prima attestazione: | 1581 post (busta 148, fasc. 9) | |
| Ultima attestazione: | 1598 (busta 23, fasc. 12) | |
| Cancellierato di: | Girolamo Ronchi, Bernardino Ronchi | |
| Leggenda: | COMVNITATIS VALLISCAMINICE | |
| Descrizione: | Aquila afferrante il cervo con palco. Al centro è sovrapposto uno stemma circolare rappresentante il leone di san Marco in <i>moleca</i> . La leggenda inizia nella parte sommitale e prosegue in senso orario, divisa da una piccola corona con cinque punte sopra il capo dell'aquila. Nella parte più estrema del sigillo vi è una cornice con motivo a forma di "O". | |
| Tipologia: | F |  |
| Casi esaminati: | 5 | |
| Forma: | Circolare | |
| Misure: | 35x35 mm | |
| Prima attestazione: | 1581 post (busta 148, fasc. 9) | |
| Ultima attestazione: | 1625 (busta 180, fasc. 21) | |
| Cancellierato di: | Bernardino Ronchi, Paolo Ronchi | |
| Leggenda: | COMVNITATIS · VALLIS · CAMONICE | |

Descrizione: Aquila coronata afferrante il cervo con palco. Al centro è sovrapposto uno stemma circolare rappresentante il leone di san Marco in *moleca*. Le figure sono contenute entro uno scudo ovoidale. La raffigurazione è separata dalla leggenda da spirali laterali. La leggenda inizia nella parte sommitale e prosegue in senso orario, divisa da una piccola croce greca e da piccoli triglifi. Nella parte più estrema del sigillo vi è una cornice con motivo a forma di "O".

Tipologia: G
Casi esaminati: 16
Forma: Ovoidale
Misure: 22x30 mm
Prima attestazione: 1583 post (busta 148, fasc. 9)
Ultima attestazione: 1621 (busta 180, fasc. 4)
Cancellierato di: Bernardino Ronchi, Paolo Ronchi
Leggenda: COMVNITATIS · VALLIS · CAMONICE





Descrizione: Aquila coronata afferrante il cervo con palco. Al centro è sovrapposto uno stemma circolare rappresentante il leone di san Marco in *moleca*. L'aquila è coronata da corona a cinque punte. Il cervo possiede palco. La raffigurazione è separata dalla leggenda da una cornice punzonata. La leggenda inizia nella parte sommitale e prosegue in senso orario, divisa da una piccola croce. Nella parte più estrema del sigillo vi è una cornice con motivo a forma di "O".



Tipologia: H
Casi esaminati: 3
Forma: Ovoidale
Misure: 24x30 mm
Prima attestazione: 1583 post (busta 148, fasc. 9)
Ultima attestazione: 1623 (busta 180, fasc. 4)
Cancellierato di: Bernardino Ronchi
Leggenda: CO · VALL · CAMONICÆ
Descrizione: Aquila afferrante il cervo. La leggenda inizia nella parte sommitale e prosegue in senso orario,





divisa da una grande corona con cinque punte arricciate. Nella parte più estrema del sigillo vi è una cornice con motivo a forma di "C". Le lettere della leggenda sono molto marcate.

| | | |
|-----------------------------|---|---|
| Tipologia: | I |  |
| Casi esaminati: | 1 | |
| Forma: | Circolare | |
| Misure: | 36x36 mm | |
| Prima attestazione: | 1612 (busta 182, fasc. 9) | |
| Ultima attestazione: | 1612 (busta 182, fasc. 9) | |
| Cancellierato di: | Bernardino Ronchi | |
| Leggenda: | S + COMVNITAS · V[...] | |
| Descrizione: | Aquila afferrante il cervo. Il cervo ha il capo rivolto verso il basso. La leggenda inizia nella parte sommitale e prosegue in senso orario, divisa da una piccola corona sul capo dell'aquila. Le parole sono separate da croci. | |

| | | |
|-----------------------------|--|--|
| Tipologia: | L |  |
| Casi esaminati: | 74 | |
| Forma: | Ovoidale | |
| Misure: | 22x30 mm | |
| Prima attestazione: | 1626 post (busta 165, fasc. 2) | |
| Ultima attestazione: | 1724 (busta 75, fasc. 3) | |
| Cancellierato di: | Paolo Ronchi, Bartolomeo Tosini, Alberto Isonni, Luca Cattaneo, Carlo Maria Zandrini | |
| Leggenda: | COMVN · VALLISCAMONICÆ | |
| Descrizione: | Aquila afferrante il cervo. Il cervo possiede un corto palco. Le figure sono contenute entro uno scudo ovale in cartiglio. La leggenda inizia nella parte sommitale e prosegue in senso orario, divisa da complesse spirali e volute. Sotto la rappresentazione vi è un elemento triangolare. Le parole sono separate da un punto. | |

| | | |
|-----------------------------|---|--|
| Tipologia: | M |  |
| Casi esaminati: | 19 | |
| Forma: | Ovoidale | |
| Misure: | 24x30 mm | |
| Prima attestazione: | 1731 (busta 117, fasc. 10) | |
| Ultima attestazione: | 1765 (busta 21, fasc. 6) | |
| Cancellierato di: | Carlo Maria Zendrini, Bartolomeo Vielmi | |
| Leggenda: | CO · VALL · CAMONICÆ | |
| Descrizione: | Aquila in procinto di afferrare il cervo. La figura dell'aquila ha un ventre accentuato. Il cervo è fornito di un corto palco. La leggenda inizia nella parte sommitale e prosegue in senso orario, divisa da una grande corona con cinque punte arricciate e da stelline. Le lettere della leggenda sono sottili. Nella parte più estrema del sigillo vi è una cornice con motivo ad archetti. | |
| Tipologia: | N |  |
| Casi esaminati: | 14 | |
| Forma: | Ovoidale | |
| Misure: | 25x30 mm | |
| Prima attestazione: | 1753 (busta 137, fasc. 1) | |
| Ultima attestazione: | 1785 (busta 70, fasc. 2) | |
| Cancellierato di: | Bartolomeo Vielmi, Agostino Poli | |
| Leggenda: | COMUNITAS VALLIS CAMUNICÆ | |
| Descrizione: | Aquila afferrante il cervo. Le figure sono contenute entro uno scudo sagomato in cartiglio. La leggenda inizia nella parte inferiore sinistra e prosegue in senso orario e non ha segni di interpunzione tra le parole. La rappresentazione è inserita in uno scudo, che è separato dalla leggenda da una decorazione e alla cui sommità vi è un fregio. | |

| | | |
|-----------------------------|---|--|
| Tipologia: | O |  |
| Casi esaminati: | 15 | |
| Forma: | Ovoidale | |
| Misure: | 30x32 mm | |
| Prima attestazione: | 1760 (busta 14, fasc. 1,4) | |
| Ultima attestazione: | 1790 (busta 164, fasc. 2) | |
| Cancellierato di: | Agostino Poli | |
| Leggenda: | VALLIS · CAMVNICA · | |
| Descrizione: | Aquila in procinto di afferrare il cervo. La figura dell'aquila ha un ventre accentuato e zampe larghe. La leggenda inizia nella parte inferiore sinistra e prosegue in senso orario. Nella parte superiore è presente una corona con cinque punte, al di sotto della quale sono presenti volute decorative. La rappresentazione è inserita in uno scudo. | |
| Tipologia: | P |  |
| Casi esaminati: | 1 | |
| Forma: | Ovoidale | |
| Misure: | 25x27 mm | |
| Prima attestazione: | 1766 (busta 84, fasc. 10) | |
| Ultima attestazione: | 1766 (busta 84, fasc. 10) | |
| Cancellierato di: | Bartolomeo Vielmi | |
| Leggenda: | CAMVNICÆ · CO · VALLIS | |
| Descrizione: | Aquila in procinto di afferrare il cervo. La figura dell'aquila ha un ventre accentuato. La leggenda inizia nella parte inferiore, anche se nettamente divisa in quella superiore da una corona a cinque punte. | |

Considerazioni finali

L'intero *corpus* della Raccolta Putelli esaminato, composto da 183 buste, ha permesso il recupero di 203 sigilli tra quelli nelle migliori condizioni. I marchi sono stati raggruppati in differenti tipologie facendo emergere un uso di almeno 14 differenti matrici tra la metà del XVI e la fine del XVIII secolo. Per una maggiore facilità di catalogazione si è deciso di assegnare a ogni sigillo una lettera in ordine alfabetico partendo dall'attestazione più antica a quella più moderna.

È sicuramente dimostrabile che i cancellieri di Valle Camonica utilizzassero, in contemporanea, almeno più di un sigillo. Una prima conferma deriva direttamente dall'inventario del cassetto della cancelleria, come già precedentemente segnalato. Un'altra prova più empirica è emersa osservando la data di alcuni documenti: per esempio il 25 maggio 1768 il cancelliere Agostino Poli utilizzò nelle sue convalidazioni sia un sigillo di tipologia N che uno di tipo O, a distanza di solo poche pagine¹⁵.

Dall'esame della collezione si segnalano per particolarità i sigilli di tipologia E, F, G utilizzati esclusivamente dai cancellieri della dinastia Ronchi: in essi sono rappresentati non solo gli usuali simboli della Valle Camonica, l'aquila e il cervo, ma vi è anche la presenza nella parte centrale di un piccolo leone di san Marco in *moleca*¹⁶. Risulta palese la volontà di enfatizzare la fedele sudditanza del territorio alla Serenissima e di rimarcare il legame diretto con Venezia, soprattutto tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, periodo di forti contrasti con le autorità bresciane.

I marchi classificati come H e M posseggono notevoli somiglianze, tanto da poter risultare identici. Si è deciso di catalogarli separatamente sia per le minime differenze riscontrate che per le discrepanze cronologiche, le quali non permettono una maggior sicurezza nell'associazione.

Mentre nove sigilli su quattordici assumono una forma ovoidale, solo cinque risultano circolari. Tra questi spiccano per dimensioni i modelli F e I, rispettivamente di 35 e 36 mm diametro. I marchi più piccoli, nonché i più antichi, sono tutti circolari e di diametro attorno ai 20 mm.

Luca Giarelli *

¹⁵ I due distinti sigilli utilizzati nella medesima data si trovano a Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, busta 14, fasc. 1, 4.

¹⁶ Quando il leone di san Marco, simbolo della Repubblica di Venezia, era rappresentato frontalmente con le ali spiegate assumeva la denominazione di *moleca*, termine veneziano per indicare il granchio in fase di muta dell'esoscheletro.

* Independent scholar (e-mail: lucagiarelli@gmail.com).

Per una storia archivistica della cancelleria della Comunità di Valle Camonica in epoca veneta

| |
|---|
| Titolo in lingua inglese Notes on the history of the archives and chancery of the Community of Valle Camonica in the Venetian age |
| Riassunto La Raccolta Putelli, oggi conservata tra le raccolte storiche librerie e archivistiche del Museo Camuno di Breno, contiene i resti dell'antico archivio della cancelleria della Comunità di Valle Camonica, soprattutto nel periodo veneto (1428-1797). Attraverso tale documentazione è possibile tracciare un profilo della formazione dell'archivio di cancelleria e redigere una lista cronologica dei cancellieri della Comunità. |
| Parole chiave Cancelleria nell'età moderna. Archivi cancellereschi |
| <i>Abstract</i> The Raccolta Putelli, now in the Museo Camuno at Breno, preserves fragments of the chancery-archive of the Community of Valle Camonica, mainly produced during its Venetian age (1428-1797). By means of these documents, we can understand when that archive was born and how it grew; lastly, we are able to compile a chronological list of the chancellors of the Community. |
| <i>Keywords</i> Chancery in the early modern times. Chancery-archives |
| Presentato il 06.02.2012; accettato il 30.03.2012 |

Profilo storico-archivistico

Un articolo di John Prideaux, dedicato all'attualità italiana e apparso sul settimanale britannico «The economist», sottolinea come le peculiarità sociali caratteristiche dell'area lombarda e veneta siano in parte determinate dagli ordinamenti politici tradizionalmente affermatasi in quella zona. In particolare, il giornalista ferma l'attenzione sulle condizioni vigenti fra i secoli XIII e XIV, quando le terre della *Langobardia maior* erano rette nella forma di autonomi comuni, che l'Inglese indica come *Communal Republics*¹. Anche la Comunità di Valle Camonica fu in origine tra quelle *Communal Republics*, e perciò tentare

¹ JOHN PRIDEAUX, *Oh, for a new Risorgimento*, «The economist», 399/8737 (11th june 2011), p. 5.

di ricostruirne le vicende archivistiche significa anche toccare la storia delle istituzioni che hanno segnato in modo indelebile e peculiare l'età moderna in Italia e in Europa.

L'esistenza di una Comunità di Valle Camonica fu giuridicamente sancita, non a caso, dall'imperatore Federico Barbarossa nel 1164. In un diploma oggi perduto, ma il cui dettato si conserva nella conferma del provvedimento che fu accordata nel 1311 dal suo successore Enrico VII, l'imperatore concedeva ai *milites et homines* di Valle Camonica il privilegio di eleggere propri consoli per l'amministrazione della Valle, definita *Comune terre de Valgamoniga*, tanto negli affari interni quanto in quelli esteri (*intus et extra*)². Era inoltre stabilita la completa indipendenza della Valle rispetto a ogni autorità politica o religiosa, con il solo obbligo di riconoscere l'imperatore o il vicario da questi designato³. Per l'eccezionale valore normativo che il diploma intendeva avere, esso può dirsi a buon diritto l'atto istitutivo di una Comunità di Valle Camonica in senso moderno⁴.

Documentazione più sistematica e diffusa sulla fisionomia di quella istituzione si rende disponibile in tempi più recenti, a partire dal secolo XV, quando la Valle Camonica fece atto di dedizione alla Repubblica di Venezia, divenendone uno dei corpi occidentali nel 1428, insieme con le città di Brescia e Bergamo. In quell'anno il doge Francesco Foscari emise una ducale che ratificava l'annessione della

² È importante sottolineare che tale diritto, in realtà, doveva essere già operante nei fatti, perché il diploma specifica «sicut olim facere consueverant».

³ Grazie ai Libri commemoriali della Repubblica di Venezia è noto almeno il nome del vicario che fu nominato da Enrico VII, immediatamente dopo la conferma del privilegio. In un elenco che raccoglie i rappresentanti scelti dall'imperatore per tutte le potenze dell'Italia settentrionale si legge «In Valchamunega dominum Iohannem de Crema»: *Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, t. IV, pars I, ed. Jakob Schwalm, Hannoverae, impensis Bibliopolii Hahniani, 1906, p. 535. Ne dà notizia anche ROMOLO PUTELLI, *Intorno al castello di Breno. Storia di Valle Camonica e vicinanze da Federico Barbarossa a s. Carlo Borromeo*, Breno, Associazione Pro Valle Camonica, 1915, p. 181-82.

⁴ La pergamena di Enrico VII si conserva a Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, pergamena 602. Sulla base di questo solo testimone, il diploma di Federico è edito in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, t. X, pars II, ed. HEINRICH APPELT, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1979, p. 375-377. Si veda per ulteriore bibliografia, e per una riproduzione fotografica, SIMONE SIGNAROLI, *1311 Valcamonica e Impero*, Breno, Museo Camuno, 2011, p. 21-23.

Valle, stabilendone i patti fondamentali⁵. Da allora in avanti si fa più semplice delinearne l'organizzazione interna e l'evolversi dei rapporti con le altre realtà politiche della Serenissima, fin dall'insediarsi del primo rettore veneto in terra camuna, Giacomo Barbarigo⁶. Il rettore veneto, capitano di Valle Camonica, divideva la sua funzione politica e amministrativa con il sindaco generale, espressione di un consiglio che era composto dai rappresentanti di ogni singolo comune della Valle⁷.

Con i primi statuti veneti, datati al 1433, si hanno le norme istitutive di un vero archivio: collocato a Breno, nel mezzo circa della regione, esso garantì la conservazione degli atti amministrativi e la loro permanenza nel centro politico della Comunità. L'archivio era allora di modeste dimensioni, se poteva bastare a contenerlo, come indicato dalla norma, un solo *armarium* dotato di tre *solaria*, vale a dire palchetti:

De archivio publico fiendo et manutenendo cum tribus clavibus.

Item statutum est quod de anno praesenti fiat et fieri debeat unum archivium publicum sive armarium in dicta valle cum tribus solaris et tribus seraturis et totidem clavibus, ita quod sine omnibus tribus clavibus nullatenus possit aperiri⁸.

⁵ Anche la ducale di Francesco Foscari si conserva a Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, pergamena 606. Si veda tuttora, per il documento e per gli eventi intorno alla dedizione a Venezia, PUTEELLI, *Intorno al castello di Breno*, p. 285-307. Per il contesto: SERGIO ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia, Il cardo, 1991, in particolare le p. 149-174.

⁶ PUTEELLI, *Intorno al castello di Breno*, p. 299.

⁷ Utili appunti sull'ordinamento amministrativo della Valle si recuperano tuttora da STEFANO MOROSINI, *Vita amministrativa del Comune di Angolo sotto il dominio della Serenissima Repubblica Veneta (1428-1797)*, Parma, Tipografia parmense, 1916. Si consideri anche, per un primo orientamento, la scheda GIOVANNI ZANOLINI, *Val Camonica. Sec. XII-1797* (<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/2000215/>), consultato il 9 gennaio 2006.

⁸ Per gli statuti, in assenza di manoscritti più antichi, è necessario consultare la stampa uscita a Brescia nel 1498: *Communitatis Valliscamonicae Statuta*, Brixiae 1498, c. i2r, cap. 278. Sul significato di *solarium* si veda CHARLES DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, t. VII, Niort, Favre, 1886, p. 512. Si noti la forma *archivium* in luogo del classico *archivum*.

Sul finire del secolo anche la figura del cancelliere, che negli statuti non è presente se non in cenni brevissimi, fu regolata da appositi capitoli⁹. Il magistrato, eletto dal consiglio generale, fu affiancato a partire dal XVI secolo anche da un vicecancelliere¹⁰. I due si occupavano, oltre che delle missioni diplomatiche e della scrittura delle lettere pubbliche, anche della cura dell'archivio e delle carte del sindaco generale, mentre il capitano, ovvero podestà, era accompagnato da una propria curia a capo della quale stavano un vicario e un cancelliere, entrambi di origine non camuna.

Durante i primi anni dopo l'ingresso nella Repubblica, il capitano di Valle Camonica fu un patrizio veneziano, nel pieno rispetto dell'autonomia giuridica sancita fin dal diploma di Federico Barbarossa. Ma l'ordine fu presto sovvertito.

Fra il 1438 e il 1440 si assiste a un tentativo milanese di riconquistare le terre occidentali della Serenissima. L'intervento militare non riuscì, soprattutto grazie alla resistenza della città di Brescia, la quale poté, al termine del conflitto, pattuire con Venezia nuovi e più vantaggiosi accordi di dedizione, a premio dell'impegno profuso. Grazie a un'ambasceria tenuta davanti al Senato veneziano nella primavera del 1440, la città ottenne anche la giurisdizione sopra la Riviera di Salò e la Comunità di Valle Camonica, conquistando il diritto, da allora in avanti, di nominare il capitano di Valle, che non fu più un rettore veneto, ma un esponente del consiglio generale del Comune di Brescia¹¹.

⁹ MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso medioevo*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli, Trento, Dipartimento di filosofia, storia e beni culturali, 2009, p. 155-278, 256-257. I capitoli del cancelliere sono registrati in Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, registro 1, ff. 64v-66r, 28 dicembre 1493. Essi non entreranno mai nei testi statutari, rimanendo una norma tutta interna alle magistrature camune e non sottoposta alla diretta approvazione veneziana.

¹⁰ La prima elezione di un cancelliere attestata nei documenti è quella di Bartolomeo da Angolo, avvenuta il 21 dicembre 1492: Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, reg. 1, f. 24r. Dei più antichi cancellieri attestati parla DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte*, p. 256-257.

¹¹ DANIELE MONTANARI, *Quelle terre di là dal Mincio. Brescia e il contado in età veneta*, Brescia, Grafo, 2005, p. 162-163.

La svolta fu recepita dalle autorità valligiane con tale spirito di remissività che ad essa seguirono tre secoli di contenziosi giuridici¹². Fino al termine della Repubblica, la Valle Camonica avrebbe accettato un rettore proveniente da Brescia con incarico annuale, ma non avrebbe mai rinunciato a portare direttamente nella capitale veneziana ambascerie, cause, rimostranze perché il bilanciamento dei poteri economico, giuridico e politico si mantenesse il più vicino possibile a quello vigente nei primi anni della dedizione. Quel complesso di ripetuti tentativi portò a stratificare nelle carte della cancelleria di Valle, come anche a Brescia, successivi consulti e orazioni in difesa delle prerogative delle parti interessate fino a quando, nel 1797, i moti giacobini posero fine al millenario Stato Veneto.

In quel momento, mentre le carte della città rimasero formalmente in possesso del Comune, l'archivio camuno subì diverse vicende, perché la Comunità di Valle cessò di esistere insieme con la Serenissima, e non fu più sostituita. La Valle restò dapprima legata a Brescia, ma fu tradotta nel Dipartimento del Serio, con attribuzione amministrativa a Bergamo, nella breve Repubblica Cisalpina¹³. Lì rimase durante tutto il periodo austriaco, per tornare infine al Bresciano con l'instaurarsi del regno sabauda. Da allora e fino a oggi, l'archivio antico della Comunità fu ereditato dal Comune di Breno, al quale già in epoca veneta apparteneva l'edificio che aveva servito insieme da Palazzo della Ragione, casa del capitano, cancelleria, archivio e sala consiliare; la facciata dell'abitazione, detta nei documenti *Palatium Breni*, è tuttora adorna di due monofore alla veneziana, significativo ricordo dell'antica appartenenza¹⁴.

¹² Offre una prima sintesi di queste contese MONTANARI, *Quelle terre di là dal Mincio*, p. 161-183.

¹³ LODOVICO CAPOFERRI, *Memoria sulla Valcamonica*, Bergamo, Duci, 1803, p. 86. Ringrazio Luca Giarelli per la segnalazione di questo testo.

¹⁴ La definizione di *Palatium Breni* è nella convocazione del Consiglio Segreto di lunedì 11 marzo 1504: Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, reg. 2, f. 54r. L'edificio è identificabile con l'unico palazzo di proprietà comunale, la «Casa in contrada della piazza» censita nel *Prodotto d'estimo* di Breno per il 1645: Museo Camuno, Raccolta Putelli, reg. 46, f. 146r. Nel Catasto Lombardo-Veneto del 1853 l'edificio fu censito come *casa civile*: Brescia, Archivio di Stato, *Mappe catastali Regno Lombardo-Veneto*, 2280, particella 552.1, pubblicato in *Atlante camuno. Sistema informativo storico territoriale per la Valle Camonica: Catasto Lombardo-Veneto, 1853*, a cura di AI-

Aggregato ai fondi comunali, l'archivio fu unito alla collezione antiquaria dello storico locale Romolo Putelli, anch'essa acquisita dal Comune di Breno¹⁵. Denominata complessivamente Raccolta Putelli, essa comprende anche la documentazione d'antico regime del Comune, ed è oggi custodita dal Museo Camuno, istituto che in questo modo conserva quanto resta della cancelleria dell'antica Comunità di Valle Camonica¹⁶.

Fra i pezzi che tuttora sopravvivono, si ha la fortuna di imbattersi in un documento molto interessante per la storia dell'archivio. A metà circa del periodo veneto, il cancelliere Alberto Isonni avviò nel 1663 un inventario parziale dell'archivio, consegnando un ritratto dell'organizzazione documentaria dell'istituto. Il fascicolo dichiara nell'intitolazione ogni elemento desiderabile per una sua identificazione: «1663. Inventario o repertorio delle scritture e ragioni reposte nell'armario novo della cancellaria, radunate insieme da me Alberto Isonni cancelliere»¹⁷. L'inventario così approntato contiene una lista di dati, ordinati secondo un criterio topografico: all'interno di questo «armario novo», la segnatura di ogni pezzo indica una scansione per mazzi, numerati dal primo al dodicesimo. Il repertorio fu in seguito esteso dal successore di Alberto Isonni nell'ufficio di cancelleria, Lu-

berto Bianchi e Riccio Vangelisti (<http://www.catastistorici.it>), consultato il 25 luglio 2011.

¹⁵ Una prova dell'indipendenza dei due complessi, prima della loro aggregazione, è la denominazione che il citato diploma di Enrico VII (oggi Raccolta Putelli, pergamena 602) riceve dallo stesso Putelli nell'opera *Intorno al castello di Breno*, del 1915: «Breno, Archivio Comunale, pergamena» (PUTELLI, *Intorno al castello di Breno*, p. 41). È questo un segno evidente che una porzione del materiale oggi denominato *Raccolta Putelli* era in realtà parte integrante dell'archivio comunale di Breno. La Raccolta Putelli è stata oggetto di un recente intervento di riordino e inventariazione, tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, per opera della cooperativa ARCA (redattrice dell'inventario Lucia Signori).

¹⁶ ANGELO GIORGI, *Il Museo Camuno*, in *Arte in Valcamonica. Monumenti e opere*, V, a cura di Bruno Passamani, Breno 2004, p. 300. Per esempi di analoghi fondi documentari prodotti nella Terraferma veneta si vedano GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *L'amministrazione del territorio durante la Repubblica veneta (1405-1797): gli archivi dei rettori*, Padova, Il libriccio, 1996; EADEM, CRISTINA COVIZZI, CRISTINA TOGNON, *L'amministrazione del territorio sotto la Repubblica di Venezia: gli archivi delle comunità e dei rettori*, Rovigo, Provincia di Rovigo, 2001.

¹⁷ Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, b. 82 fasc. 1.

ca Cattaneo, il quale procurò un repertorio di un «Armario 8°» (mazzi da uno a 21, suddivisi a loro volta in filze), «dell'Armario 6°» (nel quale si distingue una serie di processi, ordinati da ff a V, con successive aggiunte), oltre a mazzi, registri, libretti sciolti. Viene infine un ultimo «Armario 9°», che raccoglieva le *Minute* delle Provvisioni dal 1546 al 1700¹⁸. Chiudono la lista gli «scabelli» dal quinto al decimo¹⁹, uno «scanzietto» e, per massimo dettaglio, i cassetti del «banco del signor cancelliero», dove spicca una voce che merita di essere riportata integralmente:

Nel cassetto primo sotto il banco del signor cancelliero: libro dell'Historie di Valcamonica di d. P. Paolo Ormanico a stampa; libro dell'Historie della Valcamonica del reverendo p. Gregorio reformato; un mazzetto di ducali in varie materie²⁰.

L'inventario, quindi, oltre a costituire un imprescindibile strumento per la comprensione dell'organizzazione archivistica della cancelleria di Valle Camonica, segnala senza dubbio l'espansione del complesso documentario avvenuta fra XV e XVII secolo, quando l'archivio crebbe dall'originario *armarium*, indicato dagli statuti del 1433, ai nove o dieci armadi di Alberto Isonni e Luca Cattaneo. La nota circa il contenuto della scrivania del funzionario, infine, marca in modo nettissimo la commistione di interessi politici e storiografici che caratterizzava l'attività delle magistrature civili del XVII secolo, se il cancelliere della Comunità avvertiva il bisogno di tenere nel cassetto una coppia di aggiornati volumi storico-eruditi.

¹⁸ Di queste *Minute* rimangono oggi soltanto sei registri, che coprono gli anni 1567-1568, 1586-1588, 1600-1602, 1611-1613, 1626-1628, 1666-1668: Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, regg. 4, 6-9, 13. Posteriori alla data dell'inventario, si aggiungono ulteriori due registri con le minute degli anni 1731-1735 e 1784-1796: Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, regg. 15 e 16.

¹⁹ Probabilmente il termine «scabello» è impiegato come diminutivo di «scanno», quest'ultimo nell'accezione di «tavolino, mensola, deschetto di lavoro» oppure di particolare «nicchia, ripostiglio, scaffale»: SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, XVII, Torino, UTET, 1994, s.v. *Scabello* e *Scanno*, paragrafi 8 e 11.

²⁰ I due testi, che erano allora i più recenti trattati sulla storia della Valle Camonica, sono: PIETRO PAOLO ORMANICO, *Considerationi sopra alcune memorie della religione antica dei Camuli, o Camuni popoli antichi di Valcamonica*, Brescia, Per Antonio Rizzardi, 1639; GREGORIO DI VALCAMONICA, *Curiosi trattenimenti continenti raguagli sacri e profani de' popoli Camuni*, Venezia, Giuseppe Tramontin, 1698.

Ci si affiderà anche a documenti come questo per ricostruire le vicende istituzionali di questa regione, inserita profondamente nel tessuto politico e nella cultura della Terraferma veneta di età moderna. Per ora ci si contenti di questi appunti e della lista dei cancellieri finora rinvenuti fra le carte della Raccolta Putelli. Il repertorio valga come un invito per nuovi, più accurati studi.

Cancellieri di Valle Camonica: repertorio delle attestazioni archivistiche

Attraverso la sistematica ricognizione delle carte confluite nella Raccolta Putelli del Museo Camuno, è stato possibile allestire questa lista cronologica, che presenta i nomi dei cancellieri finora noti nella storia istituzionale di Valle Camonica.

La prima attestazione disponibile è piuttosto recente, collocandosi all'ultimo decennio del Quattrocento. Nell'avvicinarsi dei magistrati, appare con immediata evidenza una graduale svolta nella frequenza delle nomine: se inizialmente il cancelliere è eletto dal consiglio generale di Valle Camonica nell'ultimo mese di ogni anno, con l'inizio del secolo XVI gli incarichi si fanno progressivamente più lunghi, fino a raggiungere la canonica durata di tutta una vita con la dinastia dei Ronchi, capaci di mantenere ininterrottamente per un secolo la magistratura, almeno dal 1532 fino a tutto il 1625. Prima che tale processo sia compiuto, è necessario rilevare il prevedibile momento di confusione durante le azioni della Lega di Cambrai nella Terraferma veneta, in particolare alla presenza di ben tre cancellieri nell'anno 1511, di cui ci informa l'intestazione composta da Antonio Della Corte per il registro contenente i verbali del 1512:

extabat alius liber provisionum de anno 1511, scriptus partim per magistrum Iohannem de Bonis et Maximum filium ser Betini Damioli cancellarios et partim per me Antonium suprascriptum ultimo loco, qui liber, una cum mea minuta et aliis scripturis existentibus in cancellaria, combuste fuerunt tempore prime²¹ mutationis status Venetorum in Francos, que fuit de mense februarii peracti nuper, videlicet quando civitas Brixie depopulata fuit per Francos²².

²¹ «Prime» è aggiunta marginale, successiva alla prima stesura della nota.

²² Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, reg. 3. È significativo che poco dopo, sotto il cancellierato dello stesso Antonio Della Corte, il consiglio convocato «in ar-

Questo repertorio, presentato la prima volta il 23 giugno 2011 sul sito web www.vallecamoniacultura.it/museocamuno, giunge ora a una nuova redazione, più ampia e dettagliata. Rimangono purtroppo alcune lacune, soprattutto tra le carte dei secoli XV e XVI. La lista si augura di essere propedeutica a nuove e ricche revisioni, con l'auspicio che possa attrarre e stimolare contributi e suggerimenti di archivisti e ricercatori. Si prenda il materiale finora raccolto come una sorta di *fasti cancellereschi* di Valle Camonica, soggetti per loro natura a successive integrazioni.

Tutti i documenti si intendono collocati a Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli.

| Anno | fino al | Nome | Segnatura | Note |
|------|---------|------------------------------|--------------------|-------------------------------|
| 1492 | | Bartolomeo da Angolo | reg. 1, f. 24r | Risulta morto il 21 dic. 1492 |
| 1494 | | Matteo Ronchi | reg. 1, f. 61v-62r | Eletto il 29 dic. 1493 |
| 1495 | | Bettino da Ossimo | reg. 1, f. 93r | Eletto il 29 dic. 1494 |
| 1496 | | Bettino Damioli | reg. 1, f. 114r | Eletto il 31 dic. 1495 |
| 1497 | | Bartolomeo da Malegno | reg. 1, f. 140v | Eletto il 29 dic. 1496 |
| 1498 | | Francesco Maccagnini | reg. 1, f. 165r | Eletto il 29 dic. 1497 |
| 1499 | | Maffeo da Breno | reg. 1, f. 188r | Eletto il 31 dic. 1498 |
| 1500 | | Lorenzo Bazoli | reg. 1, f. 217v | Eletto il 28 dic. 1499 |
| 1501 | | Antonio Della Corte da Cemmo | reg. 1, f. 252r | Eletto il 28 dic. 1500 |
| 1502 | | Francesco Ronchi | reg. 1, f. 277v | Eletto il 30 dic. 1501 |
| 1505 | | Francesco Maccagnini | reg. 2, f. 86v | Estratto il 16 dic. 1504 |
| 1506 | | Giuseppe Ronchi | reg. 2, f. 102r | Eletto il 29 dic. 1505 |
| 1507 | | Giuseppe Ronchi | reg. 2, f. 120r | Confermato il 21 dic. 1506 |
| 1508 | | Giovanni Bona da Ossimo | reg. 2, f. 134r | Eletto il 26 dic. 1507 |
| 1509 | | Giovanni Bona da Ossimo | reg. 2, f. 178r | Confermato il 29 dic. 1508 |
| 1511 | | Giovanni Bona da Ossimo | reg. 3 | Intestazione delle provvisori |

chivio Vallis» (13 gennaio 1513) deliberasse di chiedere al vicerè a Milano la conferma degli antichi privilegi del 1428, quando era in vigore un'effettiva separazione da Brescia: Raccolta Putelli, reg. 3, f. 49r.

| | | | | |
|------|-------|---------------------------------|-------------------|--|
| 1511 | | Massimo Damioli | reg. 3 | Intestazione delle prov- visioni |
| 1511 | -1515 | Antonio Della Corte da Cemmo | reg. 3 | Intestazione delle prov- visioni |
| 1516 | | Massimo Rizzieri | reg. 3, f. 191r | Giura il 21 gen. 1516 |
| 1532 | | Girolamo Ronchi | b. 82, fasc. 5 | |
| 1533 | | Girolamo Ronchi | b. 110, fasc. 8 | |
| 1546 | | Girolamo Ronchi | b. 96, fasc. 7 | |
| 1562 | | Girolamo Ronchi | b. 16, fasc. 5 | |
| 1567 | -1568 | Girolamo Ronchi | reg. 4 | Intestazione delle prov- visioni |
| 1568 | | Girolamo Ronchi | b. 83, fasc. 6 | Post 1568, data dell'atto autenticato |
| 1574 | -1576 | Girolamo Ronchi | reg. 5 | Intestazione delle prov- visioni |
| 1583 | | Bernardino Ronchi | b. 147, fasc. 4 | Autenticazione di ducale del 1583 |
| 1586 | -1588 | Bernardino Ronchi | reg. 6 | Intestazione delle prov- visioni |
| 1589 | | Bernardino Ronchi | b. 145, fasc. 9 | |
| 1593 | | Bernardino Ronchi | b. 18, fasc. 19 | |
| 1595 | | Bernardino Ronchi | b. 23, fasc. 10 | |
| 1595 | | Bernardino Ronchi | b. 10, fasc. 6 | |
| 1604 | | Bernardino Ronchi | b. 114, fasc. 3.1 | Relazione a Venezia |
| 1609 | -1615 | Bernardino Ronchi | b. 3, fasc. 2 | |
| 1612 | | Bernardino Ronchi | b. 182, fasc. 9 | |
| 1615 | | Bernardino Ronchi | b. 166, fasc. 6 | |
| 1616 | | Bernardino Ronchi | b. 62, fasc. 10 | |
| 1618 | | Paolo Ronchi | b. 127, fasc. 3 | |
| 1622 | | Paolo Ronchi | b. 93, fasc. 12 | |
| 1623 | -1624 | Paolo Ronchi | b. 93, fasc. 13 | Lettere a lui indirizzate |
| 1625 | | Paolo Ronchi | b. 180, fasc. 21 | Documento del 22 fe. |
| 1626 | -1633 | Bartolomeo Tosini | b. 55, fasc. 1 | |
| 1629 | | Bartolomeo Tosini | b. 58, fasc. 1 | |
| 1630 | | Bartolomeo Tosini | b. 64, fasc. 10 | |
| 1632 | -1634 | Bartolomeo Tosini | b. 82, fasc. 8 | |
| 1636 | | Bartolomeo Tosini | b. 165, fasc. 2 | |

| | | | | |
|------|-------|----------------------|-----------------|----------------------------|
| 1637 | | Alberto Isonni | b. 107, fasc. 2 | |
| 1637 | -1647 | Alberto Isonni | b. 82, fasc. 8 | |
| 1640 | | Alberto Isonni | b. 11, fasc. 1 | |
| 1643 | | Alberto Isonni | b. 105, fasc. 5 | |
| 1648 | | Alberto Isonni | b. 128, fasc. 7 | |
| 1659 | | Alberto Isonni | b. 8, fasc. 5 | |
| 1663 | | Alberto Isonni | b. 54, fasc. 2 | |
| 1669 | | Alberto Isonni | b. 56, fasc. 4 | |
| 1672 | | Alberto Isonni | b. 47, fasc. 1 | |
| 1674 | | Alberto Isonni | b. 93, fasc. 10 | |
| 1680 | | Luca Cattaneo | b. 155, fasc. 1 | |
| 1681 | -1690 | Luca Cattaneo | b. 18, fasc. 1 | |
| 1682 | | Luca Cattaneo | b. 77, fasc. 4 | |
| 1688 | | Luca Cattaneo | b. 13, fasc. 6 | |
| 1690 | | Luca Cattaneo | b. 119, fasc. 7 | |
| 1697 | | Luca Cattaneo | b. 56, fasc. 4 | |
| 1699 | | Luca Cattaneo | b. 11, fasc. 3 | |
| 1702 | | Luca Cattaneo | b. 118, fasc. 7 | |
| 1706 | -1708 | Luca Cattaneo | b. 8, fasc. 8 | |
| 1709 | | Luca Cattaneo | b. 1, fasc. 9 | |
| 1715 | | Luca Cattaneo | b. 121, fasc. 1 | |
| 1716 | | Luca Cattaneo | b. 127, fasc. 6 | |
| 1720 | -1721 | Luca Cattaneo | b. 53, fasc. 4 | |
| 1724 | | Carlo Maria Zandrini | b. 68, fasc. 2 | |
| 1726 | | Carlo Maria Zandrini | b. 64, fasc. 6 | |
| 1727 | | Carlo Maria Zandrini | b. 41, fasc. 5 | |
| 1730 | | Carlo Maria Zandrini | b. 16, fasc. 8 | |
| 1734 | | Carlo Maria Zandrini | b. 112, fasc. 3 | |
| 1735 | | Carlo Maria Zandrini | b. 105, fasc. 4 | |
| 1739 | | Carlo Maria Zandrini | b. 129, fasc. 4 | Attestato fino al 7 agosto |
| 1740 | -1747 | Pietro Taglierini | b. 62, fasc. 8 | |
| 1749 | | Bartolomeo Vielmi | b. 11, fasc. 8 | Lettera a lui indirizzata |
| 1749 | | Bartolomeo Vielmi | b. 62, fasc. 8 | |

| | | | | |
|------|-------|-------------------|------------------|-------------------------------------|
| 1750 | | Bartolomeo Vielmi | b. 2, fasc. 6 | |
| 1752 | -1753 | Bartolomeo Vielmi | b. 54, fasc. 1 | Documenti a stampa |
| 1752 | | Bartolomeo Vielmi | b. 37, fasc. 1 | |
| 1753 | | Bartolomeo Vielmi | b. 137, fasc. 1 | |
| 1756 | | Bartolomeo Vielmi | b. 129, fasc. 8 | |
| 1757 | | Bartolomeo Vielmi | b. 61, fasc. 10 | |
| 1761 | | Bartolomeo Vielmi | b. 83, fasc. 5 | |
| 1762 | -1766 | Bartolomeo Vielmi | b. 49, fasc. 2 | |
| 1767 | | Bartolomeo Vielmi | b. 14, fasc. 9 | Lettera a lui indirizzata |
| 1768 | | Agostino Poli | b. 14, fasc. 1.4 | |
| 1771 | | Agostino Poli | b. 49, fasc. 2 | |
| 1774 | | Agostino Poli | b. 17, fasc. 13 | |
| 1785 | | Agostino Poli | b. 12, fasc. 8 | |
| 1796 | | Agostino Poli | reg. 16 | Intestazione delle prov- visioni |

Simone Signaroli*

* Archivist e ricercatore per "il leggio s.c.s.", incaricato della cura delle Raccolte storiche librerie e archivistiche del Museo Camuno di Breno negli anni 2010-2011 (e-mail: simone.signaroli@cooperativailleggio.it). Questo articolo è frutto di un progetto di valorizzazione finanziato da: Fondazione della Comunità Bresciana, Comunità Montana di Valle Camonica, Comune di Breno e "il leggio s.c.s.". È inoltre un personale contributo alla salvaguardia del termine *cancelliere*, del quale l'autore è custode per la Società Dante Alighieri nell'ambito del programma *Adotta una parola*.

Per i centocinquant'anni dell'Archivio di Stato di Siena*

| |
|---|
| Titolo in lingua inglese To celebrate the 150 years of the Archivio di Stato di Siena |
| Riassunto L'autore presenta con copiosi commenti e corredo di bibliografia il volume che ha ricostruito le vicende e l'attività dell'Archivio di Stato di Siena, dove hanno consultato i documenti illustri studiosi di molteplici discipline. |
| Parole chiave Siena. Archivi di Stato. Ordinamento. Storia degli archivi. Storia degli archivisti. Storia dell'archivistica |
| <i>Abstract</i> The author presents the book that reconstructs the history and the activity of Archivio di Stato di Siena, where many important researchers studied. Remarks and bibliography are added. |
| <i>Keywords</i> Siena. Archivi di Stato. Archival organization. History of Archives. History of some archivists. History of archival sciences |
| Presentato il 19.12.2011; accettato il 05.03.2012 |

Come mette in luce Antonio Romiti in un saggio di carattere comparativo edito nel volume qui presentato, il sovrintendente agli archivi granducali Francesco Bonaini, mosso da una logica erudito-culturale piuttosto che politico-amministrativa, negli anni Cinquanta dell'Ottocento gettò le basi per la realizzazione di una vera e propria 'rete' archivistica: tutto ciò si collocava nella prospettiva del recupero di quella documentazione verso la quale si stavano dirigendo gli interessi dell'erudizione storica di segno positivista che, trovando solido terreno nel ricco materiale conservato, gettava le basi per il lavoro della storiografia economico-giuridica italiana di primo Novecento. Ponendosi in quest'ottica, ragionare delle origini dell'Archivio di Stato di Siena e dei suoi primi ordinamenti non significa misurarsi soltanto con l'applicazione dei criteri organizzativi adottati o di valutazione delle tecniche descrittive utilizzate – elementi peraltro che

* Si pubblica, con un essenziale apparato di note, quanto detto in occasione della presentazione – avvenuta l'8 novembre 2011 presso l'Archivio di Stato di Siena – del volume *I centocinquant'anni dell'Archivio di Stato di Siena. Direttori e ordinamenti*, atti

l'archivista non deve trascurare –, bensì capire il perché di certe scelte e il loro significato. Ed una volta focalizzate le 'origini' e (si potrebbe dire) l'*imprinting* dato dai primi direttori dell'Archivio di Stato, capire come nel corso del Novecento l'archivistica senese si sia confrontata con le nuove impostazioni disciplinari e, più in generale, comprendere il significato della costituzione e dell'esistenza fino ai giorni nostri di un Archivio di Stato.

Un primo elemento mi preme ribadire, quasi ad epigrafe di questo intervento. La lettura del volume trasmette una forte impressione di vivacità: di idee, di culture, di interrelazioni, di uomini e donne che nell'Archivio di Stato di Siena hanno lavorato e studiato. E bene hanno fatto le curatrici del volume a impostare la ricostruzione delle vicende dell'Archivio di Stato di Siena seguendo le vicende dei direttori¹, personalizzando cioè quella storia, richiamando alla memoria quanti hanno contribuito a farla e inserendo opportunamente la ri-

della giornata di studio (Siena, Archivio di Stato, 28 febbraio 2008), a cura di PATRIZIA TURRINI e CARLA ZARRILLI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali-Direzione generale per gli Archivi, 2011 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 100). Il volume contiene saggi di: GIULIANO CATONI, *Diario del primo lustro*, p. 1-10; CARLA ZARRILLI, *Da Luciano Banchi agli anni Venti del '900*, p. 11-38; PATRIZIA TURRINI, *La lunga direzione di Giovanni Cecchini*, p. 39-96; M. RAFFAELLA DE GRAMATICA, *Da Cecchini ai nostri giorni*, p. 97-116, PAOLO NARDI, *Le relazioni tra l'Archivio di Stato di Siena e il mondo universitario dalla fine dell'Ottocento al 1960*, p. 117-156; ANTONO ROMITI, *Gli archivi toscani agli albori dell'Unità italiana*, p. 157-168. Ai saggi seguono un *Album fotografico*, una serie di schede relative ai *Direttori e reggenti dell'Archivio di Stato di Siena*, a cura di Mino Capperucci, e l'elenco di tutto il *Personale dell'Archivio di Stato di Siena*, a cura dello stesso Mino Capperucci, dalla fondazione (decreto granducale 17 novembre 1858) ad oggi. I siti citati in questo contributo sono stati visitati il 28 novembre 2011.

¹ I direttori e reggenti dell'Archivio di Stato di Siena sono stati: Francesco Corbani (novembre 1858-agosto 1859); Pietro Berti (agosto-settembre 1859); Filippo Luigi Polidori (settembre 1859-luglio 1865); Luciano Banchi (agosto 1865-dicembre 1887); Alessandro Lisini (dicembre 1887-luglio 1912); Guido Mengozzi (luglio 1912-gennaio 1913); Giovan Battista Rossano (gennaio 1913-agosto 1914); Guido Mengozzi (agosto 1914-marzo 1915); Fausto Nicolini (marzo 1915-agosto 1918); Guido Mengozzi (agosto 1918-aprile 1925); Alfredo Liberati (aprile 1925-febbraio 1928); Luigi Enrico Pennacchini (febbraio 1928-marzo 1929); Giovanni Cecchini (marzo 1929-luglio 1957); Sandro De Colli (luglio 1957-febbraio 1961); Giuliana Giannelli Cantucci (febbraio 1961-settembre 1962); Ubaldo Morandi (ottobre 1962-maggio 1983); Sonia Adorni Fineschi (giugno 1983-gennaio 1994). Dal gennaio 1994 è direttrice dell'Archivio Carla Zarrilli.

produzione grafica o fotografica dei loro volti: il ritratto di Filippo Luigi Polidori (colto in un'«iconografia» tipica del patriota ottocentesco), il busto di Luciano Banchi (che sembra trasmettere con la rigidità dell'immagine scolpita da Tito Sarrocchi, la monumentalità del suo lavoro archivistico), il ritratto fotografico di Alessandro Lisini (in un'espressione bonaria e da padre protettivo)², la curva figura di Fausto Nicolini (il cui profilo ormai da uomo anziano sembra contrastare con la modernità di una macchina per scrivere), i ritratti fotografici di Giovanni Cecchini (col volto segnato da un sorriso timido, quasi imbarazzato)³ e di Giulio Prunai (sia da giovane ufficiale di Marina, curiosamente preso con il berretto di ordinanza di tre quarti, che da archivista, in mezzo ai macchinari allora modernissimi della sezione microfilm). E infine tanti altri (direttori, funzionari e impiegati), colti in foto di gruppo o in pose più disinvolte: Sandro De Colli, Giuliana Giannelli Cantucci, Vittorio Petroni, Ubaldo Morandi, Vincenza Cesareo, Enrico Rustici, Mino Capperucci, Belisario Rossi Paccani, Giovanni Poggialini, Erminio Jacona, Giuliano Catoni, Sonia Adorni Fineschi.

Ma andiamo con ordine: e l'ordine migliore è a questo punto quello cronologico.

1858: «una luminosa cometa fu a lungo osservata nel cielo toscano» scrive Giuliano Catoni, che così continua: «[e] i senesi avrebbero potuto collegare alla cometa (...) una novità burocratico-culturale, dato che il 17 novembre di quell'anno fu istituito l'Archivio di Stato cittadino». L'ironico prologo di Catoni ci introduce ai primi «vagiti» dell'Archivio-bambinello, e di lì a poco, purtroppo, ai primi peccati. L'impostazione storico-istituzionale che Francesco Bonaini dette al lavoro archivistico condusse a scelte di radicale manipolazione dei materiali che dal 1858 furono portati nella sede di palazzo Piccolomini. Gli archivisti senesi, guidati da Bonaini e pur ispirati dal «principio di provenienza», nel giro di pochi anni disarticolavano l'antico archivio delle Riformazioni – il sedimento documentario cioè di quella

² Si vede la medesima foto nel *Repertorio del personale degli Archivi di Stato, I: 1861-1978*, a cura di Maurizio Cassetti, con un saggio storico-archivistico di Elio Lodolini, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali-Direzione generale per gli Archivi, 2008, p. 360.

³ Si vede la medesima foto *ivi*, p. 648.

che era stata l'attività del Comune medievale e dei successivi uffici d'età granducale – e ricomposero i materiali secondo fondi di artificiosa creazione, denominati sulla base di antiche istituzioni (Concistoro, Consiglio generale, Balia, Lira, Biccherna ecc.), senza un'analisi dei meccanismi che avevano condotto all'originaria stratificazione archivistica⁴. Un peccato non da poco, si dirà. Ma si trattava di un 'peccato archivistico' che reagiva, com'è noto, ad un altro peccato archivisticamente 'mortale' che nel corso dell'Ottocento aveva segnato le operazioni condotte in molti 'depositi' documentari esistenti negli Stati italiani preunitari: l'ordinamento per materia, ispirato al 'principio di pertinenza' che puntava alla riconduzione retroattiva delle singole carte o pratiche ad 'affari', 'funzioni', 'argomenti', 'classi', 'soggetti' secondo griglie precostituite.

Al tempo di Bonaini, l'applicazione del 'principio di provenienza' – che si contrappose reagendo a quello disastroso 'di pertinenza' ora ricordato – poteva contare su alcune esperienze. Nei suoi studi sulla storia dell'archivistica italiana, Elio Lodolini trova tracce dell'applicazione di questo principio in varie parti dell'Italia settentrionale tra Sette e Ottocento e soprattutto nel regolamento predi-

⁴ Sulla contraddizione fra l'impostazione teorica bonainiana e la sua applicazione concreta si è soffermato Elio Lodolini, il quale, pur riconoscendo come Bonaini modelli effettivamente l'organizzazione delle carte sulla storia delle istituzioni, ha notato in riferimento al caso lucchese il fatto che Salvatore Bongi avrebbe rovesciato lo schema del maestro: «non più dall'istituzione all'archivio, ma dall'archivio all'istituzione. In altre parole, storia delle istituzioni, sì, ma storia delle istituzioni come furono effettivamente e non come avrebbero dovuto essere»: ELIO LODOLINI, *Tavola rotonda. Primo intervento*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia*, atti del convegno di studi (Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000), a cura di Giorgio Tori, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali-Direzione generale per gli Archivi, 2003 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 76), II, p. 895-899, in particolare a p. 896. Per quanto riguarda invece la vicenda qui esaminata, allo stato attuale degli studi sembra che i primi archivisti senesi si siano attenuti direttamente ai principi bonainiani, senza quella più raffinata e consapevole operazione di riconduzione di fondi archivistici alle istituzioni che si coglie nell'*Inventario* di Bongi. A questo proposito, con specifico riferimento agli interventi di Bongi sulla documentazione giudiziaria lucchese, ANDREA GIORGI, STEFANO MOSCADELLI, *Conservazione e tradizione di atti giudiziari d'Antico Regime: ipotesi per un confronto*, in *La documentazione degli organi giudiziari dell'Italia tardo-medievale e moderna*, atti del convegno di studi (Siena, 15-17 settembre 2008), a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Carla Zarrilli, di prossima pubblicazione.

sposto nel 1822 a Firenze in occasione di un ordinamento di materiale andato confuso durante il periodo di governo francese⁵. In quell'occasione si era scritto, fra l'altro, chiaramente: «si faccia la separazione e distinzione degli archivi, ciascuno per la sua provenienza». E al riguardo il grande archivista fiorentino Antonio Panella ebbe modo di sottolineare (1911): «si resta quasi stupiti di trovare nel 1822 ordinatori di archivi che propongono la ricostruzione dei fondi e delle serie di ciascun fondo, mentre imperava ancora dentro e fuori d'Italia il rovinoso sistema degli ordinamenti e delle classificazioni per materie, che così grave danno hanno recato a molti archivi»⁶.

La declinazione del 'principio di provenienza' – che avrebbe dovuto significare il rispetto dei fondi archivistici nella loro originaria formazione spontanea e naturale – nel senso di metodo di ordinamento 'storico-istituzionale' promosso da Bonaini e applicato dai suoi collaboratori, trovava quindi una giustificazione teorica nel fatto che la produzione documentaria discendeva direttamente dall'attività di un soggetto istituzionale produttore di documenti. E tale impostazione riceveva una chiara sintesi proprio dalle celebri parole di Bonaini: «Entrando in un grande Archivio, l'uomo che già sa non tutto quello che v'è, ma quanto può esservi, comincia a ricercare non le materie, ma le istituzioni»⁷.

Ma c'era di più.

La disarticolazione degli antichi archivi e la loro ricomposizione sulla base di valutazioni storico-istituzionali comportava in primo luogo una riflessione sull'individuazione di strutture concrete di rife-

⁵ ELIO LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 169-172.

⁶ ANTONIO PANELLA, *Gli archivi fiorentini durante il dominio francese (1808-1814)*, in IDEM, *Scritti archivistici*, Roma, Ministero dell'Interno, 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIX), p. 1-64 (già in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», XXII, 1911, p. 17-70), in particolare a p. 50; il passo è citato in LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana*, p. 172.

⁷ Com'è noto la frase di Bonaini si legge nella relazione da lui inviata al Ministero dell'Istruzione pubblica il 23 marzo 1867, dopo una visita fatta all'Archivio dei Frari di Venezia, e pubblicata da ANTONIO PANELLA, *L'ordinamento storico e la formazione di un Archivio generale in una relazione inedita di Francesco Bonaini*, in IDEM, *Scritti archivistici*, p. 215-218 (già in «Archivi», ser. II., III/1, 1936, p. 37-39); il passo è citato e commentato anche in LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana*, p. 174-175.

rimento e più in generale sugli ordinamenti giuridici: significava, cioè, applicare agli archivi una riflessione di carattere storico-giuridico di più ampia portata e meno confusa di quanto si possa credere. Voler inserire il fenomeno documentario nel più vasto 'campo' di interrelazioni su cui insistono sia le norme in senso stretto, sia le strutture istituzionali, sia i destinatari finali della loro azione, portava Bonaini a dover chiaramente individuare i soggetti cui riferirsi, ponendosi quindi in un preciso ambito culturale di matrice storico-giuridica. Ben diverso, ovviamente, sarebbe stato l'approccio un secolo più tardi, quando al concetto di archivio si sarebbe affiancato quello di 'memoria', con le conseguenze metodologiche che ne sono derivate⁸.

Torniamo però immediatamente a Bonaini e al suo contesto culturale. La scelta di metodo e la costruzione di un sistema di identificazione fra istituzione e archivio – prodromo della celebre teoria del rispecchiamento di Giorgio Cencetti – non si esauriva però nella semplice suddivisione dei fondi intitolati alle diverse magistrature. Come hanno spiegato Arnaldo D'Addario e Stefano Vitali⁹, la stessa organizzazione 'fisica' dei fondi doveva rispecchiare l'evoluzione delle antiche istituzioni. Chi ha avuto modo di percorrere le stanze in cui sono collocati gli antichi fondi archivistici senesi – posti oggi sulla scaffalatura lignea realizzata negli anni Trenta durante la direzione di Giovanni Cecchini –, trova infatti una sequenza gerarchica storico-istituzionale che parte dagli antichi statuti cittadini e del contado, prosegue nelle deliberazioni e negli atti del vertice politico (Consiglio generale, Concistoro, Balìa), continua negli uffici di maggior peso amministrativo-contabile (Gabella, Biccherna), fino a giungere alle

⁸ CLAUDIO PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), p. 145-149.

⁹ ARNALDO D'ADDARIO, *Archivi e archivistica in Toscana negli ultimi cento anni*, «Rassegna storica toscana», I (1955), p. 35-71; STEFANO VITALI, *L'archivista e l'architetto: Bonaini, Guasti, Bonghi e l'ordinamento degli Archivi di Stato toscani*, in *Salvatore Bonghi nella cultura dell'Ottocento*, II, p. 519-564; anche STEFANO VITALI, CARLO VIVOLI, *Tradizione regionale ed identità nazionale alle origini degli Archivi di Stato toscani: qualche ipotesi interpretativa*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, atti del convegno di studi (Firenze, 4-7 dicembre 2002), a cura di Irene Cotta, Rosalia Manno Tolu, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali-Direzione generale per gli Archivi, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 90), p. 261-288.

magistrature giudiziarie d'età comunale e d'antico regime¹⁰. Il riordinamento dell'archivio (dove quel *ri* iniziale è assolutamente da sottolineare) combinava in un'unitaria concezione aspetti storico-giuridici, storico-istituzionali e si potrebbe dire, riprendendo Stefano Vitali, di 'architettura-archivistica'¹¹.

Questi i presupposti e i risultati. Adesso i nomi.

Protagonista di questa prima fase è indubbiamente Luciano Banchi: troppo rapida fu la direzione di Francesco Corbani – un docente di Economia sociale di ambigua collocazione politica – ammirato ingiustamente da Cesare Guasti (vero *alter ego* di Bonaini) proprio in quelli che furono i suoi peccati archivistici, ovvero nell'aver demolito «con mano sicura – scrive Guasti – la vecchia compagine, certo che il far di pianta era l'unico espediente da prendersi». Troppo lontana da Siena fu la direzione di Filippo Luigi Polidori – un letterato, più che uno storico –, gratificato dalla nomina senese per motivi che non sappiamo, e che il carteggio, in proposito assai pettegolo, del *grand commis* Cesare Guasti – riletto da Giuliano Catoni – ci mostra malaticcio, instabile nei comportamenti, goloso di carciofi, fragole e sorbetti al limone.

Invece la figura di Luciano Banchi – direttore ufficiale dal 1865 al 1887, ma di fatto vero regista dal 1859 – emerge in modo netto. I suoi interessi politici e la sua lunga attività quale sindaco della città sono stati oggetto di un recente libro¹². L'analisi di Carla Zarrilli ci restituisce invece il Banchi archivista, fedele interprete di quell'impostazione bonainiana prima ricordata. Anzi, in linea con quanto Carla Zarrilli sostiene riprendendo anche spunti di Stefano Vitali¹³, si può dire proprio che Luciano Banchi dette anche a Siena quel preciso significato patriottico dell'ordinamento archivistico: tramite «l'ordinamento ch'egli [Bonaini] fa degli archivi toscani» – scrive un anonimo giornalista nel giornale locale «La Provincia» (ottobre

¹⁰ Per un quadro generale dei fondi senesi v. *Archivio di Stato di Siena*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 83-216.

¹¹ VITALI, *L'archivista e l'architetto*.

¹² GIULIA BARBARULLI, *Luciano Banchi. Uno storico al governo di Siena nell'Ottocento*, Siena, Comune di Siena, 2002. Su Luciano Banchi si veda anche la scheda curata dal sottoscritto in <http://siosa.archivi.beniculturali.it/>

¹³ VITALI, *L'archivista e l'architetto*, p. 524-525.

1862) in un pezzo citato da Carla Zarrilli – si prepara «l'unico modo di studiare e fare storia e quando ogni Provincia italiana avrà saputo raccogliere ed ordinare i documenti e le memorie del suo passato solo allora gl'italiani potranno conoscere veramente la loro storia».

Non entro nel dettaglio degli ordinamenti e delle iniziative condotte da Luciano Banchi e attentamente ricostruite da Carla Zarrilli, se non per rimarcare due elementi particolarmente significativi: da un lato la creazione, sul modello fiorentino e su spinta di Bonaini, dell'unitaria collezione costituente il Diplomatico¹⁴ e soprattutto le prime iniziative di carattere espositivo, che fecero da premessa per il recupero delle disperse tavolette di Biccherna e per la costituzione del museo permanente¹⁵.

Sostanziale prosecutore della metodologia bonainiana fu il successore di Luciano Banchi, ovvero Alessandro Lisini – anch'egli peraltro sindaco di Siena nei primissimi anni del Novecento¹⁶ –, direttore dell'Archivio dal 1889 al 1912. L'impostazione data da Banchi fu non solo mantenuta – e non sarebbe stato possibile fare altrimenti –, ma vennero accentuati alcuni aspetti di quella metodologia nella redazione di analitici inventari dei fondi che avrebbe in seguito reso famoso l'Archivio senese e gettato le basi per la predisposizione di mezzi di corredo a stampa: evoluzione questa cui si rinunciò invece nell'Archivio di Stato di Firenze durante la direzione di Cesare Guasti.

Il periodo che va dal 1912 (trasferimento di Alessandro Lisini all'Archivio di Stato di Venezia) al 1930 (anno in cui inizia la direzio-

¹⁴ Su tale «limite» della cosiddetta scuola archivistica toscana LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana*, p. 179-180.

¹⁵ Nella vastissima bibliografia avente per oggetto le cosiddette 'Biccherna' senesi v. *Le Biccherna. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di Luigi Borgia *et alii*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1984; *Le Biccherna di Siena. Arte e finanza all'alba dell'economia moderna*, a cura di Alessandro Tomei, Siena-Roma, Fondazione Monte dei Paschi di Siena-Retablo, 2002.

¹⁶ Sull'operato di Lisini come sindaco (1900-1905) si vedano i riferimenti contenuti in STEFANO MOSCADELLI, *Vis unita fortior. Le comunità delle Masse dall'autonomia all'unione col Comune di Siena (1777-1905)*, in *Siena, le Masse. Il Terzo di Città*, a cura di Roberto Guerrini, Siena, Caleido-Banca di credito cooperativo di Sovicille, 1994, p. 27-57. Su Alessandro Lisini si veda anche la scheda curata dal sottoscritto e da Carla Zarrilli in <http://suisa.archivi.beniculturali.it/>

ne di Giovanni Cecchini) è segnato dal rapido susseguirsi di direttori e reggenti. Piace ricordare in proposito la presenza a Siena di Fausto Nicolini (1915-1918) – personalità di spicco della cultura napoletana, legato strettamente a Benedetto Croce e grande studioso di Giambattista Vico – e di Guido Mengozzi, storico del diritto e vivace archivistista, figlio di Narciso studioso della storia del Monte dei Paschi¹⁷.

La saltuarietà delle direzioni e delle reggenze non consentì in questa lunga fase (1912-1930) di proseguire con regolarità quel progetto d'inventariazione di cui Lisini era stato il principale propugnatore. Si trattò comunque di una fase in cui non mancano elementi di interesse: spicca soprattutto l'istituzione di una scuola di «paleografia e di dottrina archivistica», avviata significativamente durante la direzione di Nicolini e attiva fra la metà degli anni Dieci e l'inizio del decennio successivo, in un momento in cui da più parti s'iniziò a progettare corsi in questo senso, concepiti in primo luogo per i dipendenti dell'amministrazione, ma aperti a possibili fruitori esterni¹⁸.

«La lunga direzione di Giovanni Cecchini» – come scrive Patrizia Turrini – ci avvia verso la seconda riflessione che annunciavo in apertura: in che modo l'*imprinting* dato dai primi direttori dell'Archivio di Stato ha inciso sull'archivistica senese del Novecento.

La personalità di Giovanni Cecchini domina indubbiamente la storia dell'Archivio di Stato di Siena dagli anni Trenta del Novecento all'inizio dei Sessanta¹⁹. La ricostruzione fatta da Patrizia Turrini è preziosa per conoscere nel dettaglio tanti momenti della lunga vicen-

¹⁷ NARCISO MENGOZZI, *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite*, I-IX, Siena, Lazzeri, 1891-1925. Su Narciso e Guido Mengozzi si vedano anche le schede curate dal sottoscritto in <http://siosa.archivi.beniculturali.it/>

¹⁸ L'apertura a fruitori esterni era espressamente prevista dall'art. 60 del Regolamento per gli Archivi di Stato approvato con R.D. 2 ottobre 1911, n. 1163: in proposito Elio Lodolini sottolinea la massiccia e preponderante partecipazione ai corsi da parte di 'esterni', tanto da far configurare le scuole d'archivio come «scuole pubbliche (non, cioè, semplici corsi interni per la formazione del personale), statali, di grado universitario, cui erano iscritti allievi italiani e stranieri» (ELIO LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna, Patron, 1989⁴, p. 383). Nella vastissima bibliografia sul tema delle scuole d'archivio, in riferimento alla loro istituzione ai sensi dei regolamenti archivistici del 1902 e del 1911, si veda ancora ivi, p. 380-384.

¹⁹ Su Giovanni Cecchini si veda anche la scheda curata da Patrizia Turrini in <http://siosa.archivi.beniculturali.it/>

da dei fondi senesi, e dimostra viepiù come nello studio della tradizione archivistica non si possa prescindere anche dalla storia più recente.

Per quanto non espressamente dichiarato da Cecchini, sul piano metodologico è chiaro che egli si muove su una precisa linea interpretativa che trovava fondamento nelle puntualizzazioni teoriche di Giorgio Cencetti sulla concezione unitaria dell'*universitas* archivistica, sulla natura del vincolo come elemento fondamentale nel riconoscimento della natura di tale *universitas*, sul rispecchiamento dell'istituzione nel proprio archivio, sulle caratteristiche specifiche dell'inventariazione archivistica rispetto alla catalogazione bibliografica. Del resto, come sottolinea Patrizia Turrini rileggendo un saggio di Cecchini uscito alla fine degli anni Quaranta, egli appare consapevole dei 'peccati' archivistici dei suoi predecessori²⁰. Al contempo, però, egli era altrettanto consapevole della storicizzazione assunta dai fondi, cosa che impediva nuove artificiali articolazioni o altrettanto artificiali ricomposizioni. Coerentemente con questa impostazione, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, Cecchini attuò una radicale revisione degli ordinamenti, dedicandosi soprattutto a un'accurata inventariazione analitica e riconsiderando puntualmente i fondi in riferimento alle dimensioni istituzionali dei soggetti produttori. Fece tutto questo 'quasi' da solo: e in quel 'quasi' si deve intendere un'altra interessante personalità dell'archivistica senese e toscana del Novecento, che lo avrebbe accompagnato per gran parte della sua vicenda professionale, cioè Giulio Prunai²¹. Assieme a Prunai, Cecchini gettò le basi di opere che avrebbero segnato la storia dell'editoria archivistica italiana dell'immediato dopoguerra: i primi due volumi della fondamentale *Guida-Inventario* e i vari inventari analitici dei fondi, editi peraltro dietro la firma impersonale «Archivio di Stato di Siena»²².

²⁰ GIOVANNI CECCHINI, *Il riordinamento dell'Archivio di Stato di Siena*, «Notizie degli Archivi di Stato», VIII (1948), p. 38-44.

²¹ Su Giulio Prunai si veda anche la scheda curata da Patrizia Turrini in <http://siusa.archivi.beniculturali.it/>

²² ARCHIVIO DI STATO DI SIENA (d'ora in poi ASSI), *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I-II, Roma, Ministero dell'Interno, 1951 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, V-VI); ASSI, *Archivio del Consiglio generale del Comune di Siena. Inventario*, Roma, Ministero dell'Interno, 1952 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, IX); ASSI, *Archivio del*

Segno distintivo dell'opera di Cecchini fu inoltre la sua attività di attento editore di fonti. Paolo Cammarosano ha già spiegato il significato e la portata della sua impresa di editore del più antico *liber iurium* del Comune di Siena – il celebre *Caleffo Vecchio* – in un lungo saggio, richiamato da Patrizia Turrini, dove il lavoro di Cecchini viene inserito in un contesto archivistico che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo aveva visto in Siena all'opera personalità come Cesare Paoli ed Eugenio Casanova²³.

Un altro segno distintivo dell'opera di Cecchini fu la sua attenzione al recupero del fondo notarile e soprattutto ai fondi 'non statali': un'attenzione cioè a quei complessi documentari verso i quali si stavano indirizzando gli interessi degli archivisti, prima ancora di quelli degli storiografi. In primo luogo gli archivi dei comuni e di altri enti pubblici, ma soprattutto quelli di famiglia e in genere di soggetti privati. È questo un segnale di grande sensibilità di archivista e di storico. Mentre nelle riviste specializzate e in ambito giuridico si discuteva sulla legittimità dell'intervento dello Stato nell'esercizio della vigilanza su questo genere di archivi²⁴, Giovanni Cecchini non si sbilanciava in dichiarazioni teoriche o in proposte *de iure condendo*. Cecchini otteneva in deposito o in dono archivi di famiglie, documenti e

Concistoro del Comune di Siena. Inventario, Roma, Ministero dell'Interno, 1952 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, X); ASSI, *Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario*, Roma, Ministero dell'Interno, 1953 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XII); ASSI, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, Roma, Ministero dell'Interno, 1956 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXIII); ASSI, *Archivio di Ballia. Inventario*, Roma, Ministero dell'Interno, 1957 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXVI).

²³ PAOLO CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al «Caleffo Vecchio» del Comune di Siena*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1988 (poi in *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, a cura di Giovanni Cecchini, V, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1991, p. 8-81). Cesare Paoli fu in servizio presso l'Archivio di Stato di Siena dal settembre 1865 al settembre 1871; Eugenio Casanova dal marzo 1899 all'aprile 1903.

²⁴ Nella vasta bibliografia ODDO BUCCI, *La legislazione di tutela degli archivi privati dallo Stato fascista allo Stato democratico*, in *Il futuro della memoria*, atti del convegno di studi (Capri, 9-13 settembre 1991), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 45), I, p. 110-124 (già in «Archivio storico italiano», CLII, 1994, p. 821-840).

pergamene isolate, acquistava collezioni private o inventariava quanto non riusciva direttamente ad avere.

Il secondo conflitto mondiale vide Cecchini attento custode del patrimonio archivistico senese e al termine della guerra poté dar conto in accurate relazioni dei danni, peraltro assai contenuti, che tale patrimonio aveva subito, grazie soprattutto al lavoro da lui svolto assieme ai dipendenti dell'Archivio. E proprio in virtù della cartellinatura delle unità archivistiche fatta a seguito dell'imponente opera di inventariazione condotta prima del conflitto, egli poté riportare in sede – verificandone la sostanziale integrità – e ridisporre ordinatamente sugli scaffali i fondi più antichi ricoverati durante la guerra in alcune residenze del territorio: il castello di Grotti, la villa di Poggiopinci, castel Verdelli.

Giovanni Cecchini rappresenta però anche un modo nuovo, 'moderno' di fare il direttore di un Archivio di Stato. Egli non fu solo uno studioso, fu anche un solerte e capace funzionario: attento ai problemi edilizi e alle necessità di aumento dei locali a disposizione, ai rapporti con il personale, con i frequentatori della sala di studio e con i corrispondenti, alle novità che la tecnologia metteva a disposizione. All'inizio degli anni Cinquanta l'Archivio di Stato di Siena fu tra i primi in Italia a dotarsi di un moderno laboratorio fotografico. Può sembrare questo un aspetto secondario o marginale nel complesso di un'attività trentennale che ha segnato profondamente uno dei maggiori Archivi di Stato italiani. In realtà è il riflesso di una mente vivace ed attenta: sensibile al contempo alla ricerca storica e alle necessità di un Istituto di conservazione. Nel 1953 – informa Patrizia Turrini – «fu impiantata la sezione microfilm» con l'acquisto «dalla Fototex della macchina da presa per riproduzione» e del materiale per la camera oscura. Di lì a poco, dopo adeguati corsi di formazione del personale, si dava il via ad una massiccia operazione di riproduzione su microfilm dei maggiori fondi dell'Archivio. Ad una prima macchina fece seguito l'acquisto di una seconda, e l'assunzione di nuovo personale specializzato. Naturalmente col tempo al servizio interno sarebbe seguito anche quello al pubblico.

La 'monumentale' personalità di Cecchini – pensionato nel 1952, ma tenuto in servizio in qualità di direttore con speciale deroga fino al 1957 ed ancora attiva presenza in Archivio di Stato fino alla morte

che lo colse nel marzo 1963 a 77 anni – gravò forse come un pesante fardello sui successori. O meglio sul successore. Troppo brevi per segnare un'epoca infatti furono la direzione di Sandro De Colli – già funzionario con Cecchini – e direttore dal 1957 al 1961 e quella di Giuliana Giannelli, prima donna a dirigere l'Istituto senese, anch'ella formata alla scuola cecchiniana e direttrice tra il febbraio 1961 e il settembre 1962, quando morì a neppure 40 anni²⁵. Il 'vero' successore di Cecchini fu di fatto Ubaldo Morandi – ne ricordiamo con affetto i modi gentili e l'eleganza del suo *aplomb* – che dal 1962 avrebbe retto l'Istituto fino al 1983, seguendo un metodo di lavoro in linea col 'vecchio' maestro²⁶. Sottolinea in proposito opportunamente Raffaella De Gramatica nel ripercorrere la storia dell'Archivio a partire dagli anni Sessanta, che al di là della singola personalità dei vari direttori, il lungo magistero di Cecchini aveva permesso la formazione di «un gruppo di giovani che avrebbe garantito una costante risorsa di personale altamente qualificato in grado di assicurare continuità alla tradizione archivistica senese».

E alla tradizione archivistica senese avrebbe dato nuova vivacità la personalità di Sonia Adorni Fineschi, successore di Morandi e direttrice fino al 1994. Il ricordo della signora Fineschi (perché è così che tutti continuiamo a chiamarla) è oggi a quasi vent'anni dalla morte ancor vivo, così come ancora tangibile il suo operato. Con lei l'Archivio di Stato ha ancor di più maturato un ruolo centrale nell'attività culturale senese e ha consolidato quel rapporto col mondo accademico già impostato all'epoca di Morandi. Non mi soffermo sui tanti eventi e le iniziative culturali che l'Archivio ha promosso e ospitato nel decennio della sua direzione: mi limito a sottolineare la chiara consapevolezza che Sonia Adorni Fineschi aveva circa la funzione di un Archivio di Stato quale solido monumento della 'memoria' storica, così come l'altrettanto chiara coscienza che a questa fun-

²⁵ Mi pare doveroso ricordare che a lei è intitolata la sala di studio dell'Archivio dove compare un suo ritratto incorniciato in un medaglione, opera dello scultore senese Vico Consorti.

²⁶ Il volume contiene un'interessante sequenza di fotografie relative alla inaugurazione (8 novembre 1975) della nuova esposizione del museo delle Biccherne all'interno dell'Archivio di Stato, nelle quali si vede Morandi accompagnare nella visita Giovanni Spadolini, allora ministro per i beni culturali e ambientali.

zione si dovesse accompagnare una 'valorizzazione' dell'Archivio nel segno di un'apertura sempre più forte verso l'esterno. Di qui l'attenzione agli studenti, alle scuole, agli incontri, alla messa a disposizione di spazi per conferenze e convegni, ai legami con gli studiosi di tutto il mondo.

E proprio al mondo degli studiosi si rivolge il lungo saggio di Paolo Nardi, che riferendosi al periodo intercorso fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e gli anni Sessanta del Novecento ci fa toccare con mano l'importanza dell'Archivio di Stato di Siena come luogo di ricerca²⁷. Se nel primo ventennio di vita l'Archivio non fu particolarmente segnato da presenze costanti e intense di professori universitari italiani o stranieri, dagli anni Ottanta del XIX secolo la sala di consultazione di Palazzo Piccolomini fu frequentata da alcuni tra i massimi medievisti e diplomatisti d'Europa, come lo storico del diritto Paolo Vinogradoff e vari studiosi tedeschi impegnati a trascrivere diplomi imperiali per i *Monumenta Germaniae Historica*. Come sottolinea Nardi, ciò dipese in primo luogo dall'imporsi di quella cultura positivista che richiedeva una rigorosa conoscenza delle fonti archivistiche, così come da una concomitante serie di stimoli derivati dall'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano e più in generale dai rinnovati interessi di tipo storico. L'Archivio senese si dimostrò quindi pronto ad accogliere quanti da tutta Europa trovavano nei suoi fondi materiali da studiare e inserire così in un contesto di ricerca che spaziava ben oltre la dimensione locale, per porsi in correnti culturali di portata internazionale. Sulla base di una minuziosa lettura del carteggio della direzione dell'Archivio, Nardi ha potuto trovare le tracce dei rapporti che direttori e funzionari intrattennero con studiosi europei, e non solo, accogliendoli direttamente, rispondendo per via epistolare alle loro richieste di lettura o di trascrizione di documenti, indicando novità bibliografiche. Accanto a personalità di rilievo che fecero di Siena

²⁷ Per alcune prime riflessioni in tal senso PAOLO NARDI, *L'Archivio di Stato e la ricerca storica a Siena tra il 1860 e il 1885*, «Buletino senese di storia patria», CIX (2002), p. 447-478 e IDEM, *L'Archivio di Stato e l'Università di Siena come centri propulsori della ricerca storica nella seconda metà del XIX secolo*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, p. 523-547. Il saggio qui pubblicato era stato in parte anticipato in IDEM, *L'Archivio di Stato di Siena e il mondo universitario tra Ottocento e Novecento*, «Annali di storia delle università italiane», 12 (2008), p. 469-480.

non solo il proprio luogo di studio ma anche una tappa della loro carriera universitaria – a cominciare da Ludovico Zdekauer, per proseguire con Carlo Calisse, Federico Patetta, Domenico Barduzzi, Arrigo Solmi, Pier Silverio Leicht, Pietro Rossi –, si trovano, solo per restare all'arco di tempo compreso fra gli anni Ottanta del XIX secolo e il primo decennio del Novecento, riferimenti a decine di studiosi del calibro di Francesco Novati, Carlo Cipolla, Enea Piccolomini, Enrico Bensa, Giulio Beloch, Michael Tangl, Hermann Bloch, Edouard Jordan, Leon Pélissier, Arnold Luschin von Ebengreuth, Charles-Moïse Briquet, Robert Davidshon, Jean-Baptiste Guiraud, Alfred Hessel, Georg Steffens, Franz Wickhoff, Paul Fridolin Kehr, Gaetano Salvemini, Harry Bresslau, Fedor Schneider, Luigi Schiaparelli, Julien Luchaire, Gioacchino Volpe (solo per fare qualche nome), per non parlare – specie da fine Ottocento e ancor di più col nuovo secolo – di studiosi di provenienza inglese o statunitense, quali William Heywood, Robert Hobart Cust, Robert Langton Douglas, Ferdinand Schevill, George Harold Edgell: studiosi dei quali Nardi non dà solo conto dell'interessamento verso le carte senesi, ma cita con precisione l'esito degli studi condotti, apparsi in riviste e in collane editoriali di circolazione internazionale. Si trattava soprattutto di storici del diritto, diplomatisti ed editori di fonti, ma anche di esperti di storia della Chiesa, di demografia, di filologia, di storia dell'arte o di storia economica, che pur appartenenti a generazioni diverse anticiparono o fecero parte di quella scuola economico-giuridica che avrebbe segnato la tradizione storiografica di primo Novecento. «Colpisce – spiega Nardi – la compresenza di studiosi maturi e di giovani o giovanissimi ricercatori quasi a trasmettere, con l'esempio dell'impegno instancabile e della raffinata perizia dei primi, esigenze profondamente condivise da tutti pur nel mutare degli orientamenti metodologici».

La svolta del nuovo secolo segnò anche una più intensa presenza dei giovani studiosi italiani: oltre ai ricordati Salvemini, Schiaparelli e Volpe – la cui prima ammissione alla sala di studio è rispettivamente datata 1895, 1896 e 1898 –, il carteggio della direzione dell'Archivio di Stato rivela l'accesso di Niccolò Rodolico, Ugo Guido Mondolfo, Romolo Caggese, Gino Arias, Pietro Silva, in significativa coincidenza col fiorire a Firenze dell'Istituto di studi superiori e di perfezionamento. Parallelamente a queste presenze, Nardi mette in luce il ripre-

cuotersi anche in ambito senese della «giovane storiografia di matrice cattolica che coniugava la più rigorosa analisi delle fonti, secondo modelli di erudizione risalenti ben oltre l'indirizzo positivista, con la convinta adesione al messaggio ribadito da Leone XIII in diverse occasioni circa l'imparzialità indispensabile per ogni ricerca storica, sempre finalizzata alla ricostruzione della verità». Non sorprende quindi che alcuni aspetti della storia ecclesiastica e della cultura religiosa senese abbiano attratto l'attenzione di studiosi di questa matrice, attenti ad analizzare biografie, contesti ed esperienze legate a personalità quali Enea Silvio Piccolomini-Pio II e santa Caterina, o più in generale il misticismo senese. Peraltro il fascino dell'Archivio di Stato non coinvolse soltanto studiosi accademici; come sottolinea Nardi, anche Federigo Tozzi vi fece ricerche nel 1912 durante la preparazione della sua *Antologia d'antichi scrittori senesi*²⁸ e lo stesso Tozzi non mancò di riferirvisi in vari passaggi della sua opera.

Il contributo di Paolo Nardi illumina quindi efficacemente un contesto in cui la dimensione documentaria e l'interpretazione storica vivevano in un connubio ben solido. E altrettanto efficacemente analizza i caratteri di una certa crisi di tale connubio nel primo dopoguerra, allorché la figura dell'archivista, editore di documenti ed espressione della cultura storica cittadina, avrebbe teso a separarsi da quella dello storiografo attento a dinamiche e fenomeni complessivi. Ma, nonostante questa tendenza di carattere generale che caratterizza la dimensione archivistica della ricerca storica nel primo dopoguerra, la sala di studio dell'Archivio di Stato continuò ad ospitare ancora negli anni Venti e Trenta numerosi studiosi sia italiani che anglosassoni – come, ad esempio, John Pope Hennessy –, che quelli di provenienza soprattutto franco-tedesca; si trattava di storici, archeologi, storici dell'arte o del diritto, filologi, letterati (quali, fra gli altri, Dina Bizzarri, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Mario Chiaudano, Cesare Brandi, Romano Bilenchi, Guido Astuti, Giovanni De Vergottini, Felice Battaglia, Karl August Fink, Edmond Rene Labande, Millard Meiss, Marie Hyacinthe Laurent, Hans Walter Klewitz, Louis Carolus Barré, Helene Wieruszowski, Ulrich Middeldorf, Werner Haftmann,

²⁸ FEDERIGO TOZZI, *Antologia d'antichi scrittori senesi. Dalle origini fino a santa Caterina*, Siena, Giuntini Bentivoglio, 1913.

addirittura Ezra Pound²⁹): perfino un giovanissimo Mario Bracci – primo rettore dell'Ateneo senese dopo la seconda guerra mondiale, ministro nel primo governo De Gasperi e giudice costituzionale³⁰ –, interessato nel 1917 a seguire i corsi della scuola di paleografia. A partire dagli anni Trenta, a mantenere e consolidare i rapporti col mondo della ricerca ai massimi livelli fu soprattutto Giovanni Cecchini, che peraltro strinse legami assai stretti anche con l'Ateneo senese. Soprattutto, Cecchini fu il punto di riferimento per un consistente gruppo di studiosi che a lui si potevano rivolgere con assoluta sicurezza scientifica anche per ricerche 'a distanza': tra i corrispondenti spiccano, già prima della seconda guerra mondiale, i nomi di Hermann Kantarowicz, Renato Piattoli, Angelo Mercati, Antonio Era, Cesare Manaresi, Vittore Branca, Gino Franceschini, Delio Cantimori. E tanti altri sarebbero seguiti ancora nel secondo dopoguerra, allorché divenne sempre più massiccia la presenza a Palazzo Piccolomini di studiosi di tutto il mondo – da Wolfgang Hagemann a Jan Olof Tjäder, Carl Richard Brühl, Paul Oskar Kristeller, Eric Cochrane, Nicolai Rubinstein, Peter Anselm Riedl –, fino a William Bowsky, le cui ricerche condotte negli anni Sessanta sulle fonti trecentesche hanno segnato un momento di svolta nella storiografia medievistica senese.

Stefano Moscadelli*

²⁹ Relativamente alla consultazione del fondo *Notarile postcosimiano* da parte di Ezra Pound in riferimento alla stesura del canto XLIII dei *Cantos*, dedicato alla banca Monte dei Paschi, v. in particolare MAURA MORDINI, *Pound e l'Archivio di Stato di Siena. Note sulla storia del Monte dei Paschi*, appendice a EZRA POUND, *The Fifth Decade of Cantos. Siena, the leopoldine reforms/La Quinta Decade dei Cantos. Siena, le riforme leopoldine*, introduzione e traduzione di Mary De Rachewiltz, Rimini, Raffaelli Editore, 2006 (1ª edizione, London, Faber & Faber, 1937), p. 119-131.

³⁰ Su Bracci, nell'ampia bibliografia, si vedano i saggi contenuti in *Mario Bracci nel centenario della nascita (1900-2000)*, atti del convegno di studi (Siena, 20 ottobre 2000), a cura di Antonio Cardini, Giovanni Grottanelli De' Santi, Bologna, Il Mulino, 2001.

* Professore ordinario di Archivistica all'Università degli Studi di Siena; e-mail: moscadellis@unisi.it

Dibattiti

Archivisti oggi

Comincia con questo primo intervento il tentativo di mettere a fuoco un'immagine a tutto tondo dell'archivista e del suo ruolo nella società italiana contemporanea.

L'intento è di illustrare l'attività, fatta di luci e ombre, di chi esercita la professione archivistica nei differenti contesti professionali, per capire chi è l'archivista oggi e quali prospettive si aprono nell'immediato, incerto, futuro.

I percorsi universitari per la formazione degli archivisti

| |
|---|
| Titolo in lingua inglese The University paths to form archivists |
| Riassunto L'autrice illustra i profondi cambiamenti accaduti nell'ultimo quindicennio in Italia per quanto riguarda i percorsi formativi che l'Università offre a chi voglia diventare archivista. Il cambio di organizzazione didattica degli atenei, che si riflette in una innovazione lessicale significativa, è ancora poco conosciuto da chi è estraneo al mondo universitario e induce conseguenze negative sia per i giovani che devono scegliere la loro strada per il futuro sia per committenti e datori di lavoro che cercano figure dotate di formazione specifica. |
| Parole chiave Professione archivistica; formazione archivistica; Università |
| <i>Abstract</i> Sweeping changes have occurred in Italy in the University world in the last 15 years about the archival education. The author illustrates how didactical organization changed paths to form archivists because new realities, possibilities, definitions and words are unknown to outsiders. Consequently young people cannot properly choose a course of study to become archivists and potential employers cannot choose people with adequate preparation. |

Keywords

Archival profession; archival education; University

Presentato il 24.04.2012; accettato il 28.04.2012

La disponibilità e l'organizzazione di percorsi formativi specificamente dedicati alla preparazione degli archivisti costituiscono un tema cruciale e fondamentale per la professione. Negli ultimi tempi si è verificato un cambiamento strutturale nella schiera degli archivisti che ha conosciuto un ampliamento dei ranghi, non più prevalentemente circoscritti ai soli archivisti di Stato, concomitante con la richiesta di una maggiore scientificità in chi si occupa, con approccio non meramente esecutivo, della gestione dell'archivio corrente.

L'incalzante succedersi di riforme amministrative e l'adozione sempre più massiccia di tecnologie informatiche hanno determinato una maggiore attenzione nei confronti sia della gestione documentale che non può più essere improvvisata e riparatrice di danni già compiuti, ma deve obbedire, con ottica complessiva e unitaria, a logiche di progettazione e di governo della documentazione, sia del trattamento descrittivo e divulgativo degli archivi storici, organizzato in sistemi informativi. La complessità dei problemi e delle prospettive che l'archivista di oggi deve affrontare necessita di una robusta formazione aperta a confronti costruttivi non solo con la tradizione teorica, opportunamente rivisitata e adattata alle nuove esigenze, ma anche con le esperienze maturate in settori differenziati e sostanzialmente autonomi, nell'elaborazione delle soluzioni operative, dalla amministrazione archivistica.

La centralità del tema emerge in tutta evidenza dal fatto che negli ultimi anni è stato ripetutamente affrontato e trattato: alla formazione sono stati dedicati un numero monografico della rivista «Archivi» (a. II/1 del 2007), che ha pubblicato gli atti del convegno svoltosi ad E-ricce nel novembre 2006, un numero monografico di «Archivi & Computer» (a. XVIII/2-3 del 2008), un workshop alla Seconda Conferenza nazionale degli archivi (Bologna, novembre 2009) e un capitolo del manuale di archivistica corale, coordinato da Maria Guercio e Linda Giuva, di imminente pubblicazione.

Accanto alla ultra-secolare offerta formativa predisposta dalle Scuole di archivistica annesse a taluni Archivi di Stato¹ si è sviluppata, a partire da qualche decennio, un'articolata e multi-livellare offerta in ambito universitario sulla quale è opportuno soffermarsi perché i cambiamenti occorsi negli ultimi anni sono stati a dir poco convulsi e perché poco conosciuti dai non addetti ai lavori, i quali peraltro sono i soggetti che effettuano selezioni di personale da adibire a funzioni e servizi archivistici.

Le offerte formative devono tener conto, in linea generale, di due esigenze: quella di chi affronta un percorso formativo in età giovanile come strumento per prepararsi a entrare in un ambito lavorativo e quella di chi, essendo già occupato, intende affinare la propria preparazione e aggiornare le proprie conoscenze². In entrambi i casi il soggetto formatore è tenuto non solo a fornire conoscenze e informazioni, ma anche a indurre competenze criticamente impostate e a sviluppare abilità. Le attività formative sono necessariamente correlate con il livello di sviluppo della disciplina, con la realtà degli archivi nel contesto statale e sociale e con la coscienza del ruolo degli archivisti; devono tener conto di bisogni e aspettative di persone e istituzioni e devono porsi obiettivi formativi precisi. La formazione poi, per differenziarsi dal mero addestramento, deve creare soprattutto padronanza metodologica e capacità di rapportarsi con le differenti realtà, mantenere, tutelare e accrescere la dimensione culturale delle conoscenze specifiche, perché non può limitarsi a creare macchine da lavoro: l'esperienza di questi ultimi anni di incalzanti riforme universitarie ha evidenziato che la specializzazione precoce, a livello ad esempio di laurea triennale, è destinata a fallire proprio perché non si può pretendere di fornire solo un rapido addestramento a svolgere

¹ Le Scuole, attualmente funzionanti ancora secondo il regolamento del 1911, stanno per essere riformate. Il nuovo regolamento, che propone una riforma radicale, cercando di conservare i punti di eccellenza tradizionali, pare approdato alle formalità finali.

² Tenendo conto di quanto previsto anche dall'art. 9 del Codice internazionale di deontologia: «Gli archivisti perseguono un'alta qualità professionale aggiornando sistematicamente e continuamente le loro conoscenze e condividendo i risultati delle loro ricerche e della loro esperienza».

lavori subalterni ed esecutivi, ma si deve puntare a creare comunque capacità critiche e organizzative.

L'insegnamento universitario presenta alcune peculiarità che lo rendono particolarmente rispondente alle esigenze appena espresse. C'è prima di tutto uno stretto collegamento fra ricerca e didattica, frutto quest'ultima di risultati ottenuti tramite sperimentazione e confronto. L'approccio universitario è interdisciplinare, multidisciplinare e transdisciplinare sia per la possibilità di cooperazione scientifica tra docenti di discipline diverse sia per la disponibilità per gli studenti di studiare discipline "di contesto". I recenti ordinamenti universitari sviluppano costruttivi e proficui rapporti con il mondo del lavoro, in quanto prevedono stage e tirocini obbligatori nel curriculum dello studente. Studenti e docenti dispongono della possibilità di studiare, fare ricerca e insegnare all'estero in regime di Erasmus, una modalità efficace di sviluppare conoscenze e capacità di confronto.

Si riscontra abbastanza frequentemente che nei bandi di selezione per l'assunzione di archivisti vengono spesso richiesti titoli di studio non più esistenti nel contesto dei vigenti ordinamenti universitari (vecchie lauree quadriennali) o comunque esistenti (come lauree triennali e specialistiche/magistrali), ma con contenuti formativi assolutamente diversi dalle precedenti. Queste inesattezze possono arrecare danno alle amministrazioni che bandiscono, in quanto si aspettano di trovare personale già formato e si ritrovano viceversa di fronte a laureati dotati di conoscenze di tutt'altro settore. Per capire la galassia universitaria italiana è imprescindibile effettuare una periodizzazione, scandita da alcuni rilevanti provvedimenti normativi. In sostanza bisogna infatti distinguere tre periodi: quello anteriore al decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) 3 nov. 1999, n. 509, conosciuto in gergo con la denominazione di "vecchio ordinamento", caratterizzato da lauree che potremmo definire ad "ampio spettro"; un periodo intermedio compreso fra il citato decreto MIUR 509/1999 e il successivo decreto del 22 ottobre 2004, n. 270, conosciuto con la denominazione "3+2" e organizzato ispirandosi al modello europeo noto con il nome di "processo di Bologna"; un terzo periodo posteriore al citato decreto MIUR 270/2004, caratterizzato dalla riorganizzazione del "3+2" e dall'introduzione dei cosiddetti "requisiti minimi".

Fino al 1999 era in vigore l'ordinamento didattico universitario che prevedeva l'esistenza di lauree almeno quadriennali di carattere "generalistico" (ad esempio, "Lettere e filosofia", "Giurisprudenza", "Scienze politiche", "Materie letterarie", "Lingue", "Storia", per citare quelle che davano accesso alla carriera di archivista di Stato). In questo contesto l'archivistica era insegnata sporadicamente come disciplina ausiliaria della storia, quasi sempre all'interno della Facoltà di lettere e filosofia. Le lauree che, grosso modo, davano una preparazione preliminare per un archivista erano generaliste (lettere e filosofia, materie letterarie, giurisprudenza, scienze politiche, lingue, storia), con tre eccezioni, posteriori alla costituzione, nel 1975, del Ministero [allora] per i beni culturali e ambientali: prima della riforma del 1999 avevano attivato corsi di laurea quadriennali, che rilasciavano diplomi di laurea in archivistica e biblioteconomia, la Facoltà di conservazione di beni culturali di Viterbo; il Corso di laurea in beni culturali, all'interno delle Facoltà di lettere e filosofia di Udine e di Urbino. Dopo questa formazione di carattere generale, la preparazione specifica e specialistica veniva fornita dalle Scuole di archivistica annesse agli Archivi di Stato che rilasciavano, dopo un corso di durata biennale, un diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, richiesto dal dpr 1409/1963, art. 31 per i direttori delle separate sezioni d'archivio previste dall'art. 30 del medesimo dpr. Stessa funzione svolgevano le Scuole di specializzazione attive in alcune Università o la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma.

Viterbo, Udine e Urbino anticipano alcune tendenze che si svilupperanno in seguito, in quanto in certi casi vennero istituiti anche diplomi universitari della durata di due anni, denominati "lauree brevi", dedicati soprattutto ad ambiti sussidiari (restauro e mantenimento dei supporti). Inoltre elementi a quel tempo innovativi erano i percorsi professionalizzanti, che costituivano un'alternativa alle Scuole d'archivio.

Prima del 1999 funzionavano alcune scuole di specializzazione per archivisti, talora distinte e tal'altra collegate con quelle per bibliotecari. Alcune di queste sopravvivono tutt'oggi, opportunamente riformate, altre hanno concluso la loro attività; spesso si rifacevano a radicate tradizioni, di derivazione positivista, di attenzione critica verso i documenti, concepiti come base irrinunciabile per la ricostru-

zione storiografica, ma non si erano addentrate nei nuovi campi di gestione scientifica dell'archivio corrente che stavano connotando lo sviluppo della disciplina.

Il "processo di Bologna", espressione convenzionale che designa la serie di accordi tra gli Stati dell'Unione europea per uniformare le carriere degli studenti e consentire concretamente la circolazione dei lavoratori all'interno della comunità, iniziò nel 1999 con l'intento dichiarato di imprimere un completo rinnovamento degli studi universitari. Fu allora concordato da 29 Stati europei e recentemente è stato adottato anche dalla Svizzera. Questa serie di accordi prevede di realizzare uno spazio universitario condiviso nel quale si possa attuare in concreto la mobilità di studenti e docenti. Due sono le direttive principali: l'organizzazione dei percorsi formativi universitari deve svilupparsi in livelli differenti; il carico di studio degli studenti va quantificato in crediti formativi universitari (cfu) in modo da consentire una comparazione dei percorsi attivati dai differenti Stati sottoscrittori degli accordi.

L'Italia ha recepito i principi del processo di Bologna e ha provveduto alla riorganizzazione delle offerte formative universitarie con i due successivi decreti del MIUR (il 509/1999 e il 270/2004), che hanno stabilito classi di laurea, all'interno delle quali ciascuna sede universitaria può autonomamente organizzare particolari offerte formative, che comunque devono soddisfare alcuni requisiti fissati dal Ministero relativi al numero di studenti iscritti e di docenti incardinati. A partire dal 1999, in base alla normativa vigente, le università italiane possono organizzare cinque differenti livelli di corsi e rilasciare i relativi titoli di studio:

- 1) laurea di primo livello di durata triennale, per conseguire la quale lo studente deve acquisire 180 cfu (diploma di laurea);
- 2) laurea di secondo livello di durata biennale denominata specialistica nel d.m. 509/1999 e magistrale nel d.m. 270/2004, per conseguire la quale lo studente deve acquisire 120 cfu e alla quale poteva accedere in regime di 509 solo se in possesso di una determinata laurea triennale e può accedere, in regime di 270, indipendentemente dalla laurea conseguita al primo livello, purché si sia acquisito un determinato numero di cfu in particolari specifici Settori

- Scientifici Disciplinari (SSD)³ stabiliti dall'ordinamento del Corso (diploma di laurea specialistica, diploma di laurea magistrale);
- 3) dottorato di ricerca della durata di tre anni, destinato a chi intende proseguire nella strada della ricerca (dottorato di ricerca);
 - 4) specializzazione post laurea magistrale di durata biennale, per conseguire la quale si devono acquisire 120 cfu, destinata a chi intende esercitare una professione con un alto livello di specializzazione (e i beni culturali sono esplicitamente riconosciuti come campo in cui disporre di elevate professionalità specializzate)⁴ (diploma di specializzazione);
 - 5) Master di primo o di secondo livello, che può avere durata annuale (60 cfu) o biennale (120 cfu), al quale si accede dopo la laurea rispettivamente di primo o secondo livello, destinato a chi vuole acquisire o aggiornare una professionalità immediatamente spendibile, specie in ambiti lavorativi di carattere innovativo. È rivolto soprattutto a chi già opera nel settore e vuole aggiornare o approfondire le proprie conoscenze.

A partire dal decreto 509/1999 non esiste più il concetto di durata legale del corso di studio, come nella normativa precedente: una volta acquisiti tutti i cfu previsti dall'ordinamento del Corso, lo studente può conseguire il titolo.

La riforma disegnata dal decreto 509/1999 era caratterizzata da alcuni elementi salienti. Il MIUR aveva predisposto un elenco delle classi di laurea (triennale e specialistica), all'interno del quale le singole università potevano scegliere di sviluppare e organizzare i corsi di studio. Il Ministero per ciascuna classe di laurea aveva predisposto le cosiddette "griglie" – in pratica elenchi di SSD che dovevano o pote-

³ Con l'espressione "settore scientifico disciplinare" si intende un raggruppamento di materie simili. I raggruppamenti sono stati stabiliti dal MIUR con d. m. 4 ottobre 2000. Ad ogni SSD appartengono tutte le materie riconducibili alla medesima *declaratoria* ministeriale. Perciò sotto l'etichetta "archivistica" possono essere collocati insegnamenti diversi. Le informazioni sul tema e l'elenco dei SSD con le relative *declaratorie* sono reperibili all'URL http://www.miur.it/0002Univer/0021Offert/0092Settor/index_cf2.htm

⁴ Disciplina la materia delle Scuole di specializzazione per professionisti del patrimonio culturale il decreto del MIUR 31 gennaio 2006, *Riassetto delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale*.

vano esserci negli ordinamenti decisi da ciascun ateneo – all'interno delle quali erano previsti anche alcuni crediti a libera scelta dello studente, che consentivano di sviluppare vocazioni specifiche. Le offerte formative di ciascun ateneo dovevano essere approvate dal Ministero e depositate in un'apposita banca dati, che fungeva da pubblico registro con carattere giuridico-probatorio, che a sua volta consentiva la "certificazione" del titolo di studio in ottica comparativa europea. Nelle griglie erano positivamente previsti insegnamenti "di contesto" in modo da non settorializzare eccessivamente e precocemente gli studenti depauperando il loro spessore culturale. Alla laurea specialistica era possibile accedere solo se si era in possesso di laurea triennale coerente. Tra l'altro ciascuna università non poteva attivare la laurea specialistica se non disponeva della triennale coerente che dava accesso automatico alla specialistica.

In questo contesto normativo le classi di laurea in cui sviluppare offerte didattiche per la formazione degli archivisti erano, per le triennali, la classe 13 – *Scienze dei beni culturali* (ma con l'avvertenza che fosse attivato uno specifico percorso archivistico), la classe 38 – *Scienze storiche* (anche in questo caso con l'attivazione di apposito curriculum orientato all'archivistica), la classe 41 – *Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali*, all'interno della quale la connotazione tecnica, assicurata di solito dalla Facoltà di scienze naturali o affini, era preponderante, e per le specialistiche la classe 5/S – *Archivistica e biblioteconomia*.

I requisiti minimi per l'accREDITAMENTO delle offerte formative presso la banca dati del MIUR erano, vigente il d.m. 509/1999, il rispetto dei minimi previsti dalle "griglie" per i SSD. Il settore in cui è inserita l'archivistica è M-STO/08, lo stesso nel quale è collocata la biblioteconomia: elemento questo di criticità perché, se bibliotecari e archivisti condividono la medesima funzione conservativa, si differenziano – anche profondamente – gli oggetti da conservare (libri e archivi), soprattutto per quanto riguarda gli aspetti giuridico-probatori connessi con i documenti e per il fatto che gli archivisti – a differenza dei bibliotecari – sempre di più sono chiamati a svolgere un ruolo strategico nei processi di formazione dei documenti e degli archivi. Si aggiunga il fatto che in entrambe le discipline convivono molteplici anime, che possono determinare, per quanto concerne

l'organizzazione e strutturazione dell'offerta formativa, scelte molto differenziate da sede a sede.

Dovendo procedere con il senno di poi a una valutazione della riforma determinata dal d. m. 509/1999, funzionale a una ridefinizione dei percorsi formativi attuali, bisogna riconoscere che la specializzazione precoce, consistente in offerte formative specializzate e professionalizzanti già a partire dal primo livello (laurea triennale), è stata un'esperienza negativa, in concomitanza soprattutto di alcuni fattori, in particolare la preparazione insufficiente degli studenti che provengono dalle scuole superiori e la liberalizzazione degli accessi introdotta nel 1969, che comporta la possibilità di iscrizione anche per chi ignora il latino e, talvolta, l'italiano. Inoltre si è verificato un eccesso di offerte didattiche da parte degli atenei, anche in assenza di risorse adeguate e di tradizioni consolidate, situazione cui si è tentato di porre rimedio con la riforma del 2004, che ha introdotto requisiti minimi più cogenti.

Il d. m. 270/2004 ha, infatti, introdotto alcuni correttivi salienti al sistema organizzato secondo i principi del processo di Bologna. In particolare sono stati inaspriti i requisiti minimi, vale a dire il numero degli studenti iscritti non può essere inferiore ad una certa soglia, al di sotto della quale il corso non viene attivato; il numero di docenti regolarmente incardinati richiesto per l'attivazione del corso è stato innalzato per assicurare una regolare erogazione della didattica e dei servizi connessi, specie la ricerca assistita e i flussi Erasmus. Se le condizioni imposte dal MIUR non sono rispettate, scattano alcune "penalità" che compromettono anche la programmazione e la disponibilità di risorse finanziarie. Altra novità saliente è costituita dal fatto che per accedere alla laurea magistrale non è più richiesto il possesso di una laurea triennale specifica e dei 180 cfu previsti dal suo ordinamento (clausola che aveva determinato il proliferare di lauree triennali precocemente specializzate, necessarie per poter attivare lauree di secondo livello), ma è sufficiente possedere un diploma di laurea di primo livello e aver acquisito un certo numero di cfu in specifici SSD stabiliti dai singoli atenei.

La gamma delle offerte formative dedicate all'archivistica è, in conseguenza dell'autonomia didattica delle università, estremamente variegata e mutevole. Tale varietà, rilevabile attraverso i siti istituzio-

nali dei vari atenei⁵, può di primo acchito sconcertare chi si appresta a una scelta, che deve valutare gli elementi positivi e negativi di ciascuna offerta.

La tendenza attuale, concordata in sede di Associazione dei Docenti Universitari di Scienze Archivistiche, è di ridurre progressivamente le offerte in sede di lauree triennali (paradossalmente continuano a offrire percorsi professionalizzanti triennali le università più "sguarnite" in termini di risorse umane) e di rinforzare l'impegno nelle lauree magistrali, per le quali è prevista una classe specifica (la 5/M – Archivistica e Biblioteconomia), prevedendo percentuali consistenti di cfu di materie specialistiche.

Esaurita l'analisi delle lauree di primo e secondo livello, esaminiamo ora il dottorato di ricerca: introdotto in Italia nel 1980 come terzo livello dell'istruzione universitaria, è il percorso formativo dedicato all'addestramento dei giovani alla ricerca. Si sviluppa in tre anni durante i quali il dottorando frequenta, con o senza borsa di dottorato, alcuni corsi e prepara una ricerca personale sotto la guida di docenti universitari. È stato ulteriormente riformato di recente con l'introduzione di Scuole di dottorato, che possono essere interateneo per coalizzare risorse e opportunità o interclasse per sviluppare percorsi interdisciplinari. Per il settore archivistico erano attivi fino a un anno fa il Dottorato di ricerca in Scienze bibliografiche, archivistiche, documentarie e per la conservazione e restauro dei beni librari e archivistici presso l'Università di Udine; la Scuola "Riccardo Franco-vich" di Storia e archeologia del medioevo, istituzioni e archivi all'Università di Siena (attualmente "congelata", stante l'impossibilità di bandire borse); il Dottorato in Scienze librerie e documentarie all'Università di Roma "La Sapienza"; il Dottorato "Conoscenze e innovazioni per lo sviluppo", indirizzo in "Fruizione, conservazione e tutela del patrimonio archivistico e delle fonti storiche". È inoltre sempre possibile effettuare una ricerca archivistica all'interno di una Scuola di dottorato in altre discipline (ad es. Storia).

⁵ Era attivo fino a qualche anno fa un sistema informativo, di cui ora rimane traccia solo in un file pdf disponibile sul Web, di cui dà conto Federico Valacchi, *Eugenio, un censimento della didattica dell'archivistica nelle Università italiane: il progetto e le prime valutazioni sui dati raccolti*, «Archivi», 11/1 (gennaio-giugno 2007), p. 59-86.

Il Master è strumento estremamente flessibile, pensato per far fronte ad esigenze nuove espresse dal mondo del lavoro, adatto quindi per l'aggiornamento professionale e la formazione permanente. Dato il suo carattere, non esistono – giustamente – situazioni consolidate e non esiste riferimento alcuno a “griglie” ministeriali, proprio per consentire la massima flessibilità. Un'esperienza che invece si può considerare stabile, stante la permanente richiesta di settore, è quella del Master annuale in “Formazione, gestione e conservazione di archivi digitali in ambito pubblico e privato” organizzato ora dall'Università di Macerata. Pure abbastanza consolidato è il Master biennale in “Archivistica, Biblioteconomia e Codicologia: riordinamento e inventariazione degli archivi; catalogazione di documenti manoscritti, stampati e digitali” organizzato dall'Università di Firenze.

Per quanto riguarda le Scuole di specializzazione, oltre a quanto si è detto, si può aggiungere che il decreto del MIUR del 2006 prevede una griglia ben precisa di ambiti e di SSD da inserire nell'ordinamento della Scuola e che attualmente è attiva solo quella presso l'Università di Roma “La Sapienza”.

A conclusione di questa rapida rassegna, mi pare doveroso accennare alle criticità della formazione archivistica in ambito universitario. Oltre a quella, già segnalata, della convivenza in un unico settore di archivisti e bibliotecari, va ricordata la separazione da paleografi e diplomatisti, che sono collocati in M-STO/09. La realizzazione, recente, di macro-settori può comunque produrre vantaggi (maggiore interdisciplinarietà). Si deve poi ricordare un calo preoccupante delle risorse, che comunque non ha impedito di assumere qualche nuova forza e di continuare a produrre ricerca, anche se basata spesso sull'abnegazione dei singoli. Non sempre domanda e offerta sono allineate: a fronte di esigenze crescenti di professionalità archivistiche, si registra una carenza di “vocazioni” per certi settori della professione oppure un esubero di persone formate rispetto alle potenzialità di assorbimento del mercato e di ristrettezza di risorse da destinare a nuovi assunti: scenario di cui le università devono tener conto nella loro programmazione.

Infine, se permane il rischio di allevare “polli da batteria”, l'offerta formativa universitaria presenta molti aspetti positivi: pos-

siede e insegna la capacità di dialogare con tutti e di elaborare nuove metodologie; eroga formazione e non solo addestramento; è in grado di sviluppare libertà e capacità critica, di reperire risorse e formulare progetti non autoreferenziali, di contribuire alla crescita della disciplina e di veicolare cultura. E di questi tempi non è poca cosa!

Giorgetta Bonfiglio-Dosio*

* Presidente dell'Associazione Italiana dei Docenti Universitari di Scienze Archivistiche (AIDUSA) e direttore della rivista «Archivi».

Recensioni e segnalazioni

MARIA GUERCIO, STEFANO PIGLIAPOCO, FEDERICO VALACCHI, *Archivi e informatica*, Lucca, Civita editoriale, 2010, p. 159

Antonio Romiti (*Archivi e informatica: alcune considerazioni preliminari*, p. 7-10) introduce il tema di questo denso manuale, che si aggiunge ai 6 già pubblicati, contestualizzandolo nei processi di modernizzazione e globalizzazione e precisandone gli ambiti di applicazione (descrittivo per gli archivi storici, costitutivo per gli archivi in formazione).

Maria Guercio illustra *La conservazione di archivi digitali* (p. 11-48) prendendo in considerazione le criticità più rilevanti, la normativa italiana, lo stato della riflessione internazionale, metodi e strumenti finora elaborati dalla comunità archivistica. La carrellata, peraltro esaustiva e stimolante, parte da alcune considerazioni introduttive sulle caratteristiche del documento digitale e sui problemi ancora irrisolti nel contesto di progressiva "smaterializzazione". Descrive poi finalità e vincoli della conservazione digitale, sottolineando che la «funzione conservativa si configura come un complesso articolato e dinamico di attività, strumenti, procedure che richiedono principi chiari, un quadro normativo di riferimento, luoghi significativi di sperimentazione, profili professionali dedicati». Evidenzia le esigenze conservative e i nuovi paradigmi di intervento richiamando il fatto che «riconoscimento di principi, procedure generali e responsabilità dovranno comunque richiedere specifici interventi di analisi e interpretazione all'interno di ciascuna organizzazione ai fini di una corretta applicazione». Segnala le criticità connesse alla conservazione della corrispondenza personale (posta elettronica), dei materiali di studio e discussione, dei prodotti della ricerca scientifica. Esamina poi, nel cap. II, il quadro normativo italiano, che giudica inadeguato per complessità e frammentarietà, soffermandosi in particolare sulle disposizioni riguardanti i flussi documentali, la gestione della posta elettronica, la conservazione dei documenti informatici, la riproduzione sostitutiva e la conservazione digitale. A proposito delle politiche nazionali per la conservazione digitale, conclude che la soluzione non è tecnologica ma organizzativa e suggerisce alcuni punti saldi. Nel III capitolo, dedicato a *L'autenticità dei documenti digitali*, dopo alcune precisazioni introduttive, riassume e commenta i risultati del progetto internazionale di ricerca InterPARES. Il IV capitolo è dedicato a *I metodi per la conservazione* e tratta dell'emulazione e della migrazione, dell'utilizzo specifico di formati aperti e dell'interoperabilità. L'analisi di tali temi evidenzia che «le soluzioni al problema della conservazione non possono che essere dinamiche». Un apposito capitolo, il V, è de-

dicato a *I metadati per la conservazione: PREMIS e MAG* e si preoccupa di contestualizzarli all'interno dello standard 14421 OAIS, che distingue quattro categorie di metadati. Dopo aver accennato, nel cap. VI, a *I depositi digitali* presenta, nel cap. VII *Considerazioni conclusive*, le criticità della transizione che insistono sul ruolo fondamentale della progettazione e della regolamentazione del sistema e, nel cap. VIII, le *Indicazioni bibliografiche di riferimento*.

Stefano Pigliapoco si occupa di *Gestione informatica dei documenti e formazione dell'archivio* (p. 49-92). Nell'*Introduzione*, dopo aver richiamato la convergenza dei sistemi di comunicazione sul digitale, che evidenzia l'interesse delle organizzazioni pubbliche e private per l'accesso a dati, informazioni e documenti, passa in rassegna i progetti, realizzati o in corso di realizzazione, nel settore della documentazione amministrativa varati dal governo italiano. Descrive poi, nel cap. I *Firma elettronica e firma digitale*, gli strumenti disponibili per il processo di digitalizzazione dell'amministrazione. Approfondisce nel cap. II la *Firma digitale* e nel cap. III il *Documento informatico*, nel cap. IV la *Posta elettronica certificata*, nel cap. V la *Carta d'identità elettronica e carta nazionale dei servizi*. Infine nel cap. VI (*Gestione informatica dei documenti e formazione dell'archivio*) detta le regole per una corretta formazione e gestione del sistema archivistico, passando in rassegna i risultati dei gruppi di ricerca, le direttive internazionali, la normativa italiana e le buone pratiche consolidate nella tradizione nazionale e analizzando strumenti, metodi e requisiti per le differenti operazioni necessarie.

Federico Valacchi si occupa di *Archivi storici e risorse tecnologiche* (p. 93-159). Nella *Premessa* definisce l'ambito di analisi del suo intervento sostenendo con forza che lo studio dei fenomeni per l'applicazione delle tecnologie agli interventi di tutela, valorizzazione e fruizione dei beni archivistici in quanto risorse culturali deve far parte integrante dell'archivistica cosiddetta "pura" o generale. Annota poi che la diffusione delle diverse tipologie di risorse tecnologiche in ambito archivistico non è omogenea e si registra una forte frammentazione delle iniziative, nonostante i recenti tentativi da parte dell'amministrazione statale di coordinare quanto già realizzato in un Sistema nazionale (SAN). Richiama la necessità di riflettere ulteriormente sulla funzione delle tecnologie per la descrizione del patrimonio. Nel cap. I *Archivi, standard e informatica: un rapporto complesso e costruttivo*, dopo aver ricostruito il dibattito e le posizioni che hanno accompagnato l'introduzione dell'informatica nel lavoro quotidiano di descrizione del patrimonio archivistico, presenta gli standard di riferimento. Il cap. II *Tipologie di applicazioni tecnologiche agli archivi storici* introduce con le opportune precisazioni e discussioni la suddivisione degli strumenti in tre principali categorie (1. Software di descrizione archivistica; 2. Sistemi informativi archivistici; 3. Risorse telematiche di natura archivistica), che esamina nei paragrafi successivi evi-

denziandone aspetti positivi e criticità, funzionalità e carenze, potenzialità di sviluppo e arretratezze. Nel cap. III *Le risorse di rete per la ricerca archivistica* l'autore analizza, sempre dopo una corposa premessa metodologica, i portali dedicati alle risorse archivistiche sia quelli generali sia quelli locali o tematici, completando con la trattazione dei siti che presentano riproduzioni digitali. Infine, nel cap. IV *Uno sguardo al panorama internazionale* le risorse disponibili in Spagna, Francia, Danimarca e Canada.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Gli archivi storici delle case editrici, a cura di Dimitri Brunetti, Torino, Regione Piemonte, 2011 (Archivi e biblioteche in Piemonte, 1), p. 300

Il volume, pregevole anche per la veste tipografica, apre una collana editoriale direttamente curata dalla Regione Piemonte – Direzione cultura, turismo e sport. Settore biblioteche, archivi e istituti culturali e pensata «col proposito di potenziare e diffondere la conoscenza del vasto patrimonio archivistico e librario» del territorio di competenza: oltre alla impostazione dell'iniziativa, l'assessore alla cultura e alle politiche giovanili spiega la scelta di optare per un libro a stampa, che permette «un maggior approfondimento e concede il tempo di riflettere anche sul contesto generale, sulle modalità di lavoro e sul fatto che la salvaguardia e l'utilizzo dei beni culturali costituiscano realmente un arricchimento collettivo e duraturo».

Nella *Prefazione* il dirigente del Settore illustra le ragioni della scelta di iniziare la collana con gli archivi delle case editrici, che ben rappresentano un'area rilevante della vita del Novecento, in quanto conservano le tracce dell'attività di intellettuali, scrittori, filosofi, scienziati e politici. Precisa poi l'importanza di tutelare gli archivi prodotti da soggetti differenti rispetto alla pubblica amministrazione per testimoniare aspetti variegati di una realtà sempre più complessa.

Riprende il tema con maggiore dovizia di motivazioni e particolari Dimitri Brunetti (*Gli archivi delle case editrici. Riflessioni per un progetto piemontese di valorizzazione degli archivi contemporanei*, p. 13-19), che ricorda il convegno del 2009 dal quale ha preso le mosse il progetto ora realizzato e ripercorre le tappe del lavoro di rilevazione e descrizione, sottolineando la volontà di presentare la realtà locale con una robusta contestualizzazione finalizzata al confronto con altre situazioni già esplorate e al bilancio delle iniziative. Evidenzia poi la caratteristica degli archivi delle case editrici di essere al contempo archivi d'impresa e letterari e annuncia lo sviluppo del progetto, che prevede l'organizzazione periodica di un convegno, finalizzato alla conte-

stualizzazione della realtà piemontese, e attività di incentivazione degli interventi descrittivi e di censimento del patrimonio archivistico.

In effetti i differenti contributi presentati dal volume comprendono sia precisazioni metodologiche di carattere generale sia illustrazione di casi e censimento dei fondi archivistici, ma anche interventi dei produttori e conservatori di archivi che illustrano la presa di coscienza di un bene culturale, spesso non riconosciuto e sufficientemente tutelato.

Un blocco di interventi tratta di alcuni archivi, taluni oggetto anche di più contributi: Einaudi, UTET, Boringhieri, Viglongo, Centro Studi Piemontesi, SAIE (già SAS), SEI, Cesare Pavese. Di seguito, Francesca Brignone (*Editori a Torino e in Piemonte*, p. 171-221) dopo aver tracciato una storia dell'editoria in Piemonte, presenta le schede di 44 archivi di case editrici storiche del Piemonte, fornendo un quadro molto efficace della consistenza e della rilevanza dell'editoria piemontese.

Nell'ultima sezione del volume, dedicata a *Gli archivi storici delle case editrici in Italia* (p. 223-297), si passano in rassegna iniziative nazionali e di altre regioni: Micaela Procaccia (*Il censimento nazionale degli archivi degli editori*), Rosaria Campioni (*L'attività della Regione Emilia-Romagna per gli archivi degli editori*), Luisa Finocchi e Gianluca Perondi (*Una fondazione per la cultura editoriale* [Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori]), Aldo Cecconi (*L'archivio storico di Giunti Editore*), Alessandro Olschki (*Sugli archivi editoriali. L'archivio Leo S. Olschki*), Antonella Pompilio (*L'archivio storico della casa editrice Giuseppe Laterza & figli in Archivio di Stato di Bari*).

Nel complesso il volume può essere positivamente considerato come una tappa significativa di un'efficiente politica di salvaguardia condotta in ampia sintonia fra istituzioni statali e regionali e costituisce un valido punto di riferimento per gli operatori che si muovono all'interno del settore preso in esame.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Mestieri d'arte e architettura. L'archivio Musso Clemente 1886-1974, a cura di Enrica Bodrato, Antonella Perin e Costanza Roggero, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2011, p. 265

Il volume dedicato all'Archivio di architettura e decorazione Musso Clemente si pone come il momento conclusivo di un lungo percorso che ha portato al riordino dei materiali che testimoniano le vicende e l'attività professionale di alcuni fra i migliori decoratori, scultori e architetti attivi a Torino fra Otto e Novecento. Si tratta di un archivio di straordinaria importanza per la città e il Piemonte per l'originalità della produzione, i riferimen-

ti culturali e il connubio fra arte e architettura sostenuto dall'intrecciarsi di tradizioni e mestieri, competenze e saperi.

L'Archivio Musso Clemente è oggi conservato presso il Laboratorio di Storia e beni culturali del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino, al quale Maria Grazia Clemente Chicco lo ha donato nel giugno 1989, insieme a una piccola raccolta libraria. La pubblicazione di questo volume, composto dall'inventario e da molti approfondimenti, credo rappresenti il migliore e più recente contributo del Piemonte alla riflessione nazionale sugli archivi di architettura.

Il libro si apre con alcuni saggi di particolare interesse che presentano il contesto entro il quale hanno operato Carlo, Paolo e Giuseppe Musso, Giovanni Clemente, Placido Mossello, Giuseppe Copperi e altri; gli articoli si soffermano sulla cultura artistica e l'operatività d'impresa sostenuta da architetti, ingegneri e impresari. Un contributo è dedicato al patrimonio fotografico e in un altro viene pubblicato l'inventario della biblioteca.

La seconda parte del volume offre le schede dei progetti realizzati, e fra i molti lavori possono essere menzionati a titolo esemplificativo quelli principali di Torino: la Galleria Umberto I, l'ingresso monumentale del Regio Arsenale, la Fontana dei Mesi nel Parco del Valentino, la sistemazione interna della grande aula della Mole Antonelliana, Palazzo Lascaris, la Stazione ferroviaria di Porta Nuova, la sede della Cassa di risparmio, la Camera di commercio. Poi altri lavori presso città piemontesi e italiane. E ancora il tavolino per Maria Pia di Savoia, alcuni centrotavola per Casa Savoia, oltre che numerosi allestimenti per il carnevale e le fiere. In ogni scheda viene presentato l'edificio, il progetto, l'allestimento o la decorazione di interni ed esterni, ripercorrendone le vicende e soffermandosi su quanto realizzato così come testimoniato anche in archivio.

Il riordino dell'Archivio Musso Clemente è stato realizzato negli anni a partire dal 2006 e ha portato alla stesura dell'inventario proposto integralmente nella terza parte del libro. L'archivio raccoglie pezzi eterogenei per tipologia, per datazione e per soggetto produttore. I materiali, che ripercorrono un'attività di quasi cent'anni fra Otto e Novecento, sono composti da circa 13.000 tavole grafiche redatte su vari supporti e con tecniche diverse relative a piani decorativi e di arredo e a progetti architettonici, da 1792 positivi fotografici e 384 negativi su lastra, oltre che da un nucleo di documenti manoscritti e dattiloscritti a fogli sciolti o raccolti in volume e ritagli di giornale relativi all'attività professionale e alla vita familiare che formano 58 fascicoli di carteggio. Nell'introduzione all'inventario si legge di un lavoro complesso, che in alcuni casi ha richiesto la visita dei cantieri della ditta per identificare il soggetto dei disegni.

L'archivio deriva dall'attività di alcune società che si sono avvicinate nel corso degli anni, delle due famiglie Musso e Clemente e di alcune persone di particolare rilievo: lo scultore Carlo Musso, l'architetto Giovanni Clemente, l'ingegnere Paolo Musso, il pittore Placido Mossello, i decoratori e stuccatori Berelli, l'impresario Domenico Tealdi e altri. L'archivio ha dunque una struttura complessa, articolata in quattro fondi, a loro volta ripartiti ulteriormente; si tratta del Fondo Carlo Musso (suddiviso in Ditta Fratelli Musso e Papotti e Ditta Carlo Musso), del Fondo Giovanni Clemente e del Fondo Paolo Musso, a cui si aggiunge il Fondo Miscellaneo che comprende tutti i materiali di progetti architettonici, di finitura e decorativi che non è stato possibile attribuire ad uno specifico soggetto produttore. L'inventario è consultabile anche sulle pagine di Guarini Archivi Web della Regione Piemonte.

Completano l'opera gli alberi genealogici delle famiglie Barelli, Copperi, Clemente, Mossello, Musso e Papotti, una ricca bibliografia tematica e l'indice dei nomi. Il volume è arricchito da un vasto corredo iconografico tratto dalla raccolta di fotografie ancora conservate, ma soprattutto ricavato dalla riproduzione di disegni, schizzi, progetti e modelli custoditi in archivio, spesso posti a confronto con le realizzazioni di edifici e di decorazioni ancora oggi visibili.

Dimitri Brunetti

Gli archivi della scienza. L'Università di Torino e altri casi italiani, a cura di Silvano Montaldo e Paola Novaria, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 237 (Percorsi di ricerca, 13)

Il libro raccoglie i contributi presentati durante la giornata di studio sugli archivi scientifici dell'Università di Torino tenutasi il 5 giugno 2009. A cent'anni dalla morte di Cesare Lombroso e in concomitanza con la conclusione del riordino del suo archivio e con la riapertura del Museo a lui dedicato, si voleva dare conto del lavoro compiuto fin dalla metà degli anni Ottanta e poi con rinnovato vigore nell'ultimo decennio dall'Università e dalla Soprintendenza archivistica per censire, riordinare e rendere fruibili gli archivi universitari torinesi che testimoniano la cultura scientifica contemporanea.

Silvano Montaldo e Paola Novaria, nella loro introduzione al volume, precisano che con l'espressione archivi "scientifici" ci si intende riferire sia agli archivi degli ex istituti scientifici dell'Università, sia ai fondi personali degli scienziati che hanno lavorato nell'ateneo torinese. Si tratta di tutti quegli archivi identificati con il censimento del 2002, successivo all'evento

alluvionale dell'ottobre 2000 che aveva colpito gli archivi dell'Università, che ha rivelato la presenza di un patrimonio molto importante, aumentando la consapevolezza dell'urgenza di realizzare nuovi interventi di conservazione e valorizzazione. Gli anni successivi sono caratterizzati da numerose iniziative, dall'inaugurazione nel 2006 della nuova sede dell'Archivio storico centrale dell'Università e poi del Museo di anatomia umana "Luigi Rolando", così come del Museo di antropologia criminale intitolato a Cesare Lombroso.

Il volume è suddiviso in tre parti: la prima raccoglie interessanti contributi che permettono di contestualizzare al meglio gli interventi che l'Università di Torino ha avviato e realizzato in favore dei propri archivi scientifici, la seconda parte riunisce alcuni testi sugli archivi della scienza nell'Università torinese, la terza è dedicata ad altri casi piemontesi e italiani.

Nella prima parte, intitolata "Problematiche ed esemplificazioni", Marco Cialdi propone una riflessione sul rapporto fra la storia della scienza e le fonti d'archivio segnalando le complessità della ricerca anche in rapporto alla varietà delle tipologie documentarie alle quali è necessario attingere; Giacomo Giacobini, Cristina Cilli e Giancarla Malerba si soffermano sul Museo di anatomia umana di Torino quale caso esemplificativo di raccolta di fonti archivistiche per la museologia scientifica; Patrizia Cancian presenta l'Archivio generale dell'Università di Torino ricordandone le vicende storiche anche in relazione alla città e allo sviluppo dell'Ateneo; Paola Novaria offre al lettore un percorso fra i documenti conservati a cura dell'Archivio storico d'Ateneo che trattano dell'attività di docente di Cesare Lombroso e della nascita della nuova scienza di Antropologia criminale; Daniela Caffaratto introduce il tema della descrizione e della tutela degli archivi universitari torinesi ripercorrendo il lavoro fatto insieme dalla Soprintendenza archivistica, dall'Università e dal Politecnico.

Nella seconda sezione del libro Caterina Testa pone a confronto gli archivi storici degli istituti di Fisiologia e di Anatomia umana identificandone similitudini e differenze e raffrontando la struttura dei due fondi; Sara Valentino presenta in modo sintetico ma esauriente l'Archivio "Cesare Lombroso" accennando ad alcune questioni di carattere metodologico e alle scelte adottate in occasione del riordino, tratteggiandone la figura con una nota biografica, presentando le tipologie documentarie, riportando la struttura dell'archivio e descrivendo le particolarità dei materiali riguardanti alcune serie documentarie e taluni argomenti; Erika Luciano e Clara Silvia Roero si soffermano sugli archivi di Giuseppe Peano ricchi di corrispondenza e di testimonianze sull'attività del matematico e logico cuneese; Livia Giacardi analizza alcune testimonianze sulla Scuola italiana di geometria algebrica reperite nei fondi manoscritti della Biblioteca "Giuseppe Peano" di

Torino; Ciro Marino, Alberta Marzari Chiesa e Mohammad Taj dopo aver descritto sommariamente l'intervento di catalogazione degli strumenti scientifici riguardanti molti campi della fisica classica utilizzati fin dal Settecento, si fermano a riflettere sull'importanza che rivestono gli inventari storici per l'identificazione e la descrizione dei materiali e riferiscono dei cinque registri esistenti; Elisa Tealdi presenta l'Archivio storico dell'Istituto e del Museo di geologia e paleontologia che conserva i documenti dei due soggetti, istituiti nel 1879, le cui raccolte, oggi conservate presso il Dipartimento di Scienze della terra, sono state suddivise una trentina d'anni fra il materiale d'archivio e quello di carattere museale; infine ancora Elisa Tealdi illustra gli archivi di Giuseppe di Rovasenda e di Giovanni Dalmasso conservati nel Dipartimento di colture arboree della Facoltà di Agraria.

L'ultima parte dell'opera dà spazio ad altri archivi torinesi e italiani. Caterina Testa presenta l'Archivio Bizzozero conservato presso l'Accademia di medicina; Roberta Chitarrini, Nicoletta Fiorio Plà e Chiara Quargnolo offrono uno sguardo complessivo sugli archivi dell'ingegneria al Politecnico di Torino; Valeria Calabrese e Luisa Schiavone presentano l'Archivio dell'Osservatorio astronomico di Torino anche nel contesto del progetto Specola 2000 sugli archivi storici degli osservatori italiani; Andrea Daltri e Daniela Negrini si soffermano sull'Archivio di Giovanni Battista Bonino, docente di chimica presso l'Università di Bologna, le cui carte sono al centro di un bel progetto di riordino e valorizzazione; Salvatore Consoli presenta i recenti interventi sull'Archivio storico dell'Università di Catania soffermandosi sui materiali per la storia delle scienze; Alessandra Ferraresi esamina gli archivi scientifici dell'Università di Pavia unitamente ai materiali di ambito librario e museale nella convinzione che solo un approccio integrato verso materiali eterogenei possa restituire un'informazione completa.

Il volume affronta in modo articolato e approfondito l'analisi degli archivi della scienza, collegandosi idealmente agli atti dell'analogo convegno organizzato dal Ministero nel 1991. Pur tenendo conto delle peculiarità disciplinari e delle specificità delle ricerche e dell'insegnamento nei vari campi del sapere, gli archivi della scienza rappresentano una tipologia speciale di archivio, il cui studio deve ancora svilupparsi compiutamente, dall'importanza evidente come strumento di conoscenza e anche di crescita, come fonte per la ricerca e come elemento essenziale per la museologia scientifica.

Dimitri Brunetti

La Mortola e Thomas Hanbury, Atti della giornata di studi 23 novembre 2007, a cura di Francesca De Cupis ed Elena Ragusa, Torino, Allemandi & C., 2011, p. 245 + CD-ROM

Il volume raccoglie tredici saggi che tratteggiano complessivamente e sotto i loro differenti aspetti la fisionomia di un patrimonio culturale straordinario per varietà e interesse. Elena Ragusa e Daniela Gandolfi tracciano le linee generali delle operazioni di recupero e valorizzazione realizzate con ampio concorso di soggetti istituzionali attorno ai beni di Thomas Hanbury, imprenditore, mecenate e botanico inglese che, stabilitosi in località Mortola nei pressi di Ventimiglia negli ultimi decenni del secolo XIX, attraverso le sue attività imprenditoriali, filantropiche e culturali e grazie ai contatti con ogni angolo del globo, ha raccolto, prodotto e conservato un articolato complesso di beni culturali. I saggi, affidati a specialisti dei vari ambiti, costituiscono una tappa importante – seppur non definitiva – nel difficile processo di valorizzazione di questo multiforme patrimonio che, originariamente unitario, si trova oggi per ragioni storicamente complesse ad essere frammentato in più sedi e a disposizione di soggetti diversi che in questa occasione hanno dimostrato di saper dialogare in maniera costruttiva, dando alla luce un prodotto di grande interesse.

La villa e il giardino, da decenni demaniali e affidati in gestione all'Università degli Studi di Genova, ubicati in un'area ad elevato interesse naturalistico, e gli arredi conservati perlopiù a Bordighera presso l'Istituto internazionale di studi liguri, sono affrontati sotto diversi punti di vista (architettonico, paesaggistico, storico artistico) nei saggi di Elena Zappa, Francesca De Cupis, Costanza Fusconi, Beatrice Brandalise. Del patrimonio archeologico, costituito dal sito stesso occupato dalla villa e dalle collezioni raccolte da Hanbury, conservate presso il museo "G. Rossi" di Ventimiglia, si occupano Gian Piero Martino, Elena Calandra e Ludovico Rebaudo. Pier Giorgio Campodonico dedica il suo intervento alla formazione e alla storia dell'erbario del botanico inglese. La ricca raccolta fotografica è alla base del lavoro di Gloria Viale che ne trae spunto per tratteggiare l'aspetto del giardino botanico e di un altro saggio – scritto con Sonia Traversa – che si sofferma con particolare attenzione sulle fotografie di famiglia. Paola Parola, grazie anche all'accurata catalogazione confluita nel sistema bibliotecario nazionale, ha modo di analizzare i due principali fondi della biblioteca Hanbury, conservata oggi a Bordighera presso l'Istituto internazionale di studi liguri: quello costituito da opere di botanica, e la vera e propria biblioteca di famiglia.

Su questo panorama multidisciplinare l'archivio della famiglia Hanbury – conservato oggi in gran parte a Bordighera presso l'Istituto internazionale e in parte minore presso la Mortola – costituisce la sola chiave d'accesso

che consenta di inquadrare l'intero complesso culturale nella corretta profondità storica. In questo aspetto lo scritto di Eleonora Sàita illustra le operazioni di riordino ed inventariazione che attraverso oggettive difficoltà, non ultima quella linguistica dovuta all'abbondanza di documentazione in inglese, ha finalmente restituito unitarietà al complesso non solo archivistico, evidenziando i vincoli logici tra la documentazione e quei beni che a vario titolo sono stati tra i protagonisti del collezionismo di Thomas Hanbury. L'articolo in una certa misura funge da introduzione all'inventario analitico consultabile in formato PDF nel CD-ROM allegato al volume; purtroppo una certa sciattezza tipografica – l'inventario è costituito dal semplice report di stampa dell'applicativo *Sesamo 4.1* – rischia di non rendere il giusto merito ad un lavoro certamente accurato in tutti gli altri aspetti.

Al di là quindi del sapore un poco 'provvisorio' di alcuni saggi, dovuto all'ampiezza e alla non semplice articolazione del complesso dei beni trattati, il volume risulta particolarmente interessante per il suo approccio multidisciplinare che documenta l'effettiva rilevanza di alcuni temi portati recentemente all'attenzione dalle associazioni professionali della cultura attraverso l'iniziativa *MAB, Musei – Archivi – Biblioteche, Professionisti del patrimonio culturale* (<http://www.mab-piemonte.org/>), ma soprattutto riesce a sottolineare con efficacia l'imprescindibile ruolo degli archivi nelle esperienze di valorizzazione degli altri beni culturali.

Stefano Gardini

FONDAZIONE ANSALDO, collana *Strumenti*

Poco più di un anno fa, in questa stessa sede («Archivi», VI/1, 2011, p. 72), Giorgetta Bonfiglio-Dosio rendeva conto della pubblicazione di una *Guida* ai fondi archivistici conservati presso la Fondazione Ansaldo di Genova, recente evoluzione dall'Archivio Storico del Raggruppamento Ansaldo istituito nel 1980 come istituto di conservazione precocemente delineatosi come polo di concentrazione archivistica di diverse realtà imprenditoriali e industriali italiane (per una panoramica dei fondi conservati dalla Fondazione v. la sezione *Archivi* del sito <http://www.fondazioneansaldo.it>). Grosso modo nel medesimo periodo la Fondazione pubblicava tre inventari di altrettanti fondi archivistici e con essi inaugurava una collana *Strumenti* alla quale poco dopo si aggiungeva un quarto volume. Questa esperienza editoriale si sviluppa nell'ambito di una convenzione con la Direzione generale per gli archivi sotto il largo ombrello del nascente Sistema archivistico nazionale. Probabilmente anche grazie al ruolo ricoperto nella vicenda editoriale dal Servizio III della Direzione generale, la collana propone forme di descrizione archivistica ben consolidate e sicuramente familiari a chi cono-

sca anche solo superficialmente l'omonima collana delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Come appare evidente dall'elencazione dei volumi finora editi – dei quali si dà oltre più ampio riscontro –, la sede editoriale non sembra proporsi semplicemente come luogo di illustrazione del patrimonio conservato dalla Fondazione, ma aspira ad accogliere anche inventari di fondi conservati da altri soggetti il cui denominatore comune è di natura tipologica: si tratta in tutti i casi di archivi di realtà imprenditoriali, industriali o di fondi ad essi aggregati. Il respiro territoriale è per il momento limitato alla Liguria, il che, trattando di storia industriale, non è poco, ma se la collana fosse destinata ad avere successivi sviluppi sarebbe auspicabile che potesse estendere il modello anche a realtà geograficamente più lontane e storicamente collegate.

FONDAZIONE ANSALDO, *Archivio Finmare (1933-1995). Inventario*, a cura di Claudia Cerioli, Genova, Fondazione Ansaldo Editore, 2009 (Strumenti, I), p. XXVIII, 470

Il primo e poderoso volume della collana quantifica agli studiosi di storia industriale italiana la misura della straordinaria ampiezza di prospettive fornite dai fondi conservati presso la Fondazione Ansaldo. Come illustra bene Marco Doria nella *Nota storica* (p. IX-XXI), l'archivio della Società Finanziaria Marittima (Finmare), holding istituita dall'Iri nel 1936, è un osservatorio privilegiato per lo studio delle politiche statali di sostegno al settore marittimo e soprattutto della storia industriale delle numerose imprese controllate o partecipate: Adriatica, Italia, Lloyd Triestino, Tirrenia, Sasa, Aurora, Partecipazioni navali, Grisella. Il fondo, depositato presso la Fondazione dal 1999, dichiarato di notevole interesse storico nel 2006, è stato oggetto di un paziente intervento di riordino impostato con rigoroso metodo scientifico di cui rende sobriamente conto la curatrice nella *Nota archivistica* (p. XXV-XXVIII) che completa l'apparato introduttivo. Chiudono il volume l'indice dei nomi di persona e quello, assai interessante, delle imprese citate nell'inventario.

FONDAZIONE ANSALDO, *Archivio Gerolamo Gaslini (1899-1987). Inventario*, a cura di Donatella Mezzani, Remo Viazzi, Genova, Fondazione Ansaldo Editore, 2009 (Strumenti, II), p. XXI, 529.

Il secondo volume della collana è dedicato ad un complesso di fondi formatosi attorno all'attività di una singola persona, l'imprenditore e filantropo senatore Gerolamo Gaslini che tuttora si conserva nel luogo in cui ebbe origine, presso la villa Canali-Gaslini di Genova, attuale sede della Fondazione Gaslini. La *Nota storica* (p. IX-XVIII), a firma Roberto Tolaini, delinea il profilo biografico del soggetto produttore con particolare

attenzione all'attività imprenditoriale nel settore oleario, alla fondazione dell'Istituto pediatrico "Giannina Gaslini" e infine all'istituzione della Fondazione Gaslini che, adeguatamente dotata di capitali e partecipazioni azionarie, ancora oggi costituisce uno dei principali finanziatori del noto ospedale pediatrico genovese. La breve *Nota archivistica* (p. XIX-XXI), a firma della sola Donatella Mezzani, illustra brevemente le condizioni della documentazione precedentemente ai lavori di riordino e inventariazione, le oggettive difficoltà connesse al riconoscimento della struttura interna al fondo laddove le carte – situazione comune agli archivi di persone fisiche – non rechino su di sé tracce dell'ordinamento originario. Il volume si chiude con l'indice dei nomi di persona e quello dei nomi di istituzioni.

FONDAZIONE ANSALDO, *Archivio Francesco Manzitti (1946-1971). Inventario*, a cura di Barbara Celsi, Claudia Cerioli, Genova, Fondazione Ansaldo Editore, 2009 (Strumenti, III), p. XXII, 227

Più snello dei due precedenti, ma non meno interessante è l'inventario dell'archivio di Francesco Manzitti, che Guido Levi nella *Nota biografica* (p. VII-XIX) definisce «uno dei protagonisti sia della stagione della "ricostruzione" sia di quella del cosiddetto "miracolo economico", con ruolo prevalentemente genovese, ma in parte anche nazionale». La vicenda individuale di Manzitti si snoda da una lunga militanza antifascista nel CLN Liguria al coinvolgimento in diverse importanti realtà istituzionali del sistema repubblicano scaturito dalla liberazione: presidente della Camera di Commercio di Genova, del Consiglio superiore della marina mercantile, della Finmare, del Consorzio autonomo del porto di Genova. Come spiega Claudia Cerioli nella breve, ma completa, *Nota archivistica* (p. XX-XXIII) le carte, donate alla Fondazione dagli eredi Manzitti nel 2000, sono state dichiarate di notevole interesse storico dalla competente Soprintendenza con provvedimento del 13 marzo 2006; la loro articolazione in serie è dovuta all'organizzazione operata dal soggetto produttore medesimo e riflette con una certa fedeltà l'insieme delle attività istituzionali che coinvolsero Manzitti durante il secondo dopoguerra. Il volume si chiude con ampi e utili indici dei nomi di persona e di istituzioni.

FONDAZIONE ANSALDO, *Archivio Perrone (1871-1945). Inventario*, [a cura di Claudia Cerioli, Chiara Rosati, Valeria Cuneo], Genova, Fondazione Ansaldo Editore, 2011 (Strumenti, IV), p. 108 + CD-ROM

Il fondo, conservato presso la Fondazione dal 1980 e già da allora a disposizione degli studiosi, costituì una fonte fondamentale per la *business history* italiana; tuttavia solo con questo intervento viene dotato di uno strumento di ricerca unitario e scientificamente aggiornato. L'archivio della fa-

miglia Perrone, dinastia imprenditoriale proprietaria dell'Ansaldo e di alcune importanti testate («Il Secolo XIX» di Genova e «Il Messaggero» di Roma), illustra bene l'intrecciarsi di politica, economia ed informazione nei decenni a cavallo tra XIX e XX secolo: questi in sintesi gli aspetti più rilevanti del fondo così come sono emersi dalla presentazione del volume avvenuta a Genova presso l'Archivio di Stato il 17 novembre 2011.

L'inventario presenta una vistosa novità rispetto ai precedenti della medesima collana: il trasferimento dall'edizione cartacea a quella digitale. Alessandro Lombardo nella *Presentazione* (p. 7-8) illustra le ragioni di una simile scelta: la consistenza del fondo e l'analiticità delle schede avevano contribuito alla redazione di un inventario di «circa 3000 pagine» la cui stampa presentava ovvie difficoltà. Il volumetto quindi non contiene la descrizione inventariale vera e propria, ma, sotto il titolo di *Guida all'Inventario*, riporta esclusivamente alcuni saggi introduttivi: Marco Doria inquadra la vicenda industriale dei Perrone e dell'Ansaldo nel contesto storico e storiografico nazionale; Claudia Cerioli, Chiara Rosati e Valeria Cuneo, in diversi contributi indipendenti, scritti talvolta a più mani, inquadrano sotto il profilo archivistico l'intero complesso e le sue principali serie. Nel CD-ROM che a buon diritto non si dovrebbe definire 'allegato', è raccolta l'opera completa: in diversi file in formato PDF – assunto ormai a standard *de facto* per l'editoria digitale – i saggi già presenti nella *Guida* e soprattutto il vero e proprio inventario, impaginato con cura, come se fosse destinato alla stampa. La scelta di non stampare tutto su carta, generalmente condivisibile e auspicabile specialmente in tempi di forte contrazione delle risorse economiche, non può essere considerata semplicemente una scelta di comodo, perché è sempre foriera di nuove riflessioni sulla natura, sulla funzione e sulla fruizione dello strumento di ricerca. Una prima scelta giustificabile sul piano economico, ma meno condivisibile su quello scientifico è il non aver dotato l'inventario di un indice dei nomi, che – forse ritenuto superfluo in un testo digitale interamente ricercabile – costituisce tuttavia un importante momento di elaborazione concettuale da parte del curatore e un insostituibile percorso di accesso alla documentazione per l'utente. Una seconda scelta altrettanto discutibile è quella di aver pubblicato l'inventario in file distinti, paginati autonomamente, per le rispettive serie: *Ferdinando Maria Perrone. Affermazione sociale e vicende familiari*, a cura di Claudia Cerioli; *Ferdinando Maria Perrone. Gestione dell'Ansaldo e vicende familiari*, a cura di Chiara Rosati; *Mario e Pio Perrone. Gestione dell'Ansaldo*, a cura di Claudia Cerioli; *Mario e Pio Perrone. Gestione dell'Ansaldo e vicende familiari*, a cura di Chiara Rosati; *Mario e Pio Perrone. Copialettere della Ansaldo e familiari*, e *Materiale a stampa*, entrambi a cura di Valeria Cuneo. Questa operazione, oltre a limitare un poco le potenzialità di ricerca automatica connesse al formato adottato, comporta una

maggior difficoltà per le citazioni bibliografiche. Lo strumento è comunque nel suo complesso efficace e funzionale, particolarmente utili – se non necessarie – sono le *Tavole di raffronto dell'Archivio Perrone* che consentono di reperire la documentazione individuata attraverso citazioni bibliografiche precedenti all'imponente intervento di riordino il cui risultato è ben compendato in quest'ultimo inventario della collana.

Stefano Gardini

Archivi privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio-Dosio, a cura di Roberto Guarasci ed Erika Pasceri, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2011 (Documentalia, 1), p. 544

Il precoce e inaspettato pensionamento di Giorgetta Bonfiglio-Dosio ha indotto alcuni suoi colleghi a preparare in suo onore una miscellanea di studi molto corposa e variegata, nella quale sono rappresentati aspetti diversi di una tipologia di archivi che la festeggiata ha proficuamente frequentato e studiato. Apre il volume, dopo la *Prefazione* di Paolo De Gasperis, direttore del CNR, che presenta la nuova collana, una puntuale e acuta *Introduzione* di Antonio Romiti, intitolata *Gli archivi privati visti da più prospettive* (p. 7-27): nell'esprimere apprezzamento per la ricchezza di punti di vista con i quali è stato illustrato il settore degli archivi privati puntualizza alcuni capisaldi metodologici relativi alla natura e alle modalità di trattamento di questa particolare tipologia di archivi.

A Maurizio Gentilini è toccato il compito di tracciare la biografia scientifica e didattica della festeggiata e fornire la sua nutrita bibliografia (Quod in actis aliis tradere. *Profili bio-bibliografici di Giorgetta Bonfiglio-Dosio*, p. 29-62).

Mario Brogi (*Le acquisizioni di fondi privati dell'Archivio di Stato di Siena*, p. 63-74) descrive con raffinata capacità di contestualizzazione culturale la felice stagione di acquisizioni di fondi privati da parte dell'istituto senese che oggi ne conserva 38.

In segno di simpatica attenzione per gli interessi scientifici della festeggiata, Francesco de Luca tratta di *Un gemellaggio ante litteram tra l'Università di Padova e la terra del Salento. Studenti e professori di terra d'Otranto nell'Università di Padova* (p. 75-121): estrapola dalle fonti disponibili a stampa l'elenco dei personaggi che dalla terra d'Otranto si sono recati allo Studio patavino come studenti e come docenti fra il XII e il XVIII secolo.

Altro contributo, molto originale e particolarmente significativi anche per la metodologia di censimento delle fonti disponibili e per la contestualizzazione storica come strumento per la salvaguardia del patrimonio documentario, è quello di Andrea Giorgi e Leonardo Mineo («*Confermandoti ciò che a voce ti ho detto*». *Fonti documentarie per la storia dell'Istituto superiore di scienze*

sociali di Trento (1962-1972), p. 123-144): tentativo riuscito di «porre in relazione testimonianze di natura diversa e farle dialogare in un reciproco gioco di specchi, così da consentire allo storico di trarre spunti di riflessione tanto dal più generale contesto, quanto da ogni piccola circostanza trädita da un semplice riferimento documentario».

A *Le donne e gli archivi. Una questione di genere* è dedicato il contributo di Linda Giuva (p. 145-194), che discute delle difficoltà di mantenere la memoria al femminile e i rischi di distorsione e di costruzioni arbitrarie di fondi ai quali sono sottratti i caratteri originari in nome di una volontà modellatrice della memoria, spesso espressa dalle donne. Il contributo, incentrato sulla documentazione del XX secolo, illustra poi le iniziative volte a far emergere le tracce femminili all'interno degli archivi, che nel settore privato sono già per loro natura soggetti a maggiori rischi rispetto a quelli istituzionali.

Un ulteriore approfondimento di realtà spesso in bilico tra archivio in senso stretto, con forti valenze di natura giuridico-probatoria, e documentazione in senso lato viene dal contributo di Roberto Guarasci (*La memoria della Scienza: l'Archivio Tecnico Italiano e il Centro Nazionale di documentazione Scientifica*, p. 195-218). Nato il primo a Milano nel 1912 con l'intento di rendere disponibili a tutte le categorie di studiosi le notizie di carattere scientifico-industriale, risponde inizialmente alle esigenze espresse soprattutto dal mondo della tecnologia e attira l'attenzione del CNR che con il tempo ne acquisisce le finalità e lo incorpora nel Centro Nazionale di documentazione scientifica.

Il contributo di Laura Guardamagna (*L'archivio privato della Conceria Lanza in Venaria Reale – Torino*, p. 219-243) inquadra il caso della conceria Lanza nel contesto degli incentivi sabaudi al rilancio economico e di incremento della produttività iniziati già nel sec. XVII e in quello delle impostazioni metodologiche della conservazione e riuso compatibile del patrimonio industriale. La presentazione dell'archivio in questione, che comprende documenti risalenti al sec. XIX ma con relazioni che consentono di ricostruire la storia del territorio a partire dal sec. XIV, offre l'opportunità di formulare una serie di precisazioni sulle caratteristiche degli archivi d'impresa.

Antonella Moriani (*Note sull'archivio della famiglia Palliani di Arezzo, secoli XVI-XVIII*, p. 245-263) illustra il caso di un archivio familiare risalente al XIV secolo, oggi in parte disperso e in parte suddiviso fra due istituti conservatori, evidenziando le tracce documentarie dalle quali emerge l'opera di costruzione e ricostruzione dell'identità familiare compiuta a partire dal XVI secolo, grazie alla quale si può immaginare la consistenza originaria dell'archivio.

L'analisi che Stefano Moscadelli compie dell'archivio del cantautore genovese (*L' "Archivio Fabrizio De André": osservazioni a volo d'uccello*, p. 265-308), attualmente conservato dall'Università degli Studi di Siena, è – contrariamente a quanto enunciato nel titolo – molto approfondita e attenta ad aspetti metodologici rilevanti, intelligentemente curiosa, ben documentata e supportata da corposi riferimenti bibliografici; per molti versi costituisce un prologo esaustivo a ulteriori attività descrittive del fondo e un'efficace lezione per chi affronta materiali analoghi.

Rosaria Pilone presenta *L'archivio dell'avvocato erariale Vincenzo Barreca [1854-1939] conservato nell'Archivio di Stato di Napoli (inv. 596)*, di cui fornisce l'inventario (p. 309-339).

Lo studio dell'archivio di una famiglia patrizia fiorentina, contestualizzato nel quadro dell'interesse dei regnanti toscani nei confronti degli studi araldici, manifestatosi a partire dalla fine del sec. XVII, ha offerto a Lucia Roselli l'opportunità di analizzare gli effetti che le disposizioni emanate dallo Stato lorenese hanno determinato sull'organizzazione degli archivi gentilizi: *Le carte dei Serristori, una famiglia del patriziato fiorentino* (p. 341-379). L'archivio, che comprende documenti dal sec. XV, consente la ricostruzione della storia familiare e delle vicende dell'archivio fino al sec. XX.

Juanita Schiavini Trezzi si occupa di *Carte di medici bergamaschi dell'Ottocento presso la Biblioteca Civica "Angelo Mai"* (p. 381-408) e riesce a ricostruire un efficace spaccato della sanità e della cultura medica attraverso le memorie dei singoli protagonisti, spesso profondamente coinvolti nel funzionamento e nella cospicua attività di istituzioni rilevanti sullo scenario della cittadina orobica.

Uno studio di taglio istituzionale, preliminare a qualsiasi attività di descrizione archivistica, è compiuto da Cecilia Tasca (*Pubblici o privati?: sulla natura degli antichi Istituti di credito agrario*, p. 409-441), che si occupa, nel contesto dell'evoluzione del sistema creditizio italiano, massicciamente analizzato dagli storici, di alcune istituzioni sarde: i Monti granatici, sviluppatisi in epoca spagnola e sabauda e noti anche come frumentari o di soccorso, sorse-ro nel corso del Quattrocento per sostenere economicamente i contadini ed evitare che cadessero preda degli usurai. L'indagine, molto accurata ed esaustiva, è preliminare alla individuazione degli archivi prodotti dai Monti, spesso confluiti in istituti di concentrazione e "camuffati" tra altri fondi e alla ricostruzione della normativa specifica sull'organizzazione e conservazione di tale documentazione.

Nel suo articolo (*Carte di governo e carte personali nell'archivio di Mario Scelba*, p. 443-468), dedicato ai documenti prodotti da un esponente di spicco della DC, spesso con ruoli cruciali nel governo, vissuto fra il 1901 e il 1991, Stefano Twardzik, dopo aver presentato la struttura e la consistenza del

fondo, ora conservato all'Istituto Sturzo di Roma, affronta il tema arduo del riordino di un archivio personale tanto complesso, nel quale componenti differenti si mescolano in modo inestricabile, ma di per sé significativo del modo di procedere del soggetto produttore.

Si potrebbe quasi definire una guida archivistica tematica il contributo che Federico Valacchi ha dedicato a *Gli archivi dello sport. Elementi per uno sguardo d'insieme* (p. 469-500). Dopo aver inquadrato nel generale contesto culturale gli spunti di interesse storiografico per il tema dell'esercizio sportivo, a livello sia dilettantistico sia agonistico, e ricordato le iniziative di conoscenza e tutela degli archivi finora progettate e realizzate, l'autore evidenzia la difficoltà di un censimento esaustivo degli archivi connessi con il mondo dello sport, stante l'enorme quantità e la profonda differenziazione dei soggetti produttori, concludendo che «la categoria degli archivi sportivi introduce una fenomenologia archivistica estremamente articolata e complessa, sia rispetto alle dinamiche della produzione e alla diversificazione dei soggetti produttori che rispetto alle modalità di organizzazione e conservazione. In larga misura gli archivi sportivi presentano infatti forti caratteri di ibridazione e tendenziale dispersione, sia in merito ai supporti che ai luoghi e alle modalità della conservazione».

Sugli archivi gentilizi torna l'articolo di Raffaella Maria Zaccaria, che presenta *L'archivio Caccini Del Vernaccia* (p. 501-510): la ricostruzione puntuale della storia delle casate fiorentine Caccini e Del Vernaccia consente di comprendere le vicende tormentate dell'archivio, attualmente conservato in tre differenti sedi (la Biblioteca Roncioniana di Prato, l'Archivio di Stato di Firenze e la famiglia Ferretti a Cortona).

Completano il volume gli *Indici* (p. 511-542) curati da Erika Pasceri.

Valeria Pavone

GLORIA MAROSO, SILVIA ZAVAGNIN, *L'archivio postunitario del Comune di Verona*, Verona, Comune di Verona, Servizio protocollo informatico e archivio, 2011

Con la presente guida le autrici propongono, accanto a informazioni circostanziate relative ai fondi e alle serie dell'archivio, una accurata analisi della politica archivistica del Comune di Verona nell'arco di oltre un secolo e mezzo, dedicando speciale attenzione ai cambiamenti e alle discontinuità che più hanno caratterizzato la natura dei fondi.

Nella consistente introduzione storica sono ricostruite le modalità della produzione e della sedimentazione documentaria nel Comune, dalla istituzionalizzazione degli Antichi archivi veronesi, già uniti alla Biblioteca civica

e poi trasferiti alla locale sezione di Archivio di Stato, fino alle riforme del secondo Novecento, passando per le vicende belliche che comportarono ingenti danni al patrimonio archivistico della città. L'esposizione porta alla luce l'articolata trama dei legami originari tra diverse serie e fondi, tenendo conto tanto del contesto istituzionale quanto delle scelte logistiche e organizzative che hanno determinato la complessa situazione in cui si trova oggi l'archivio. Sono di grande interesse le notizie particolareggiate circa le disposizioni normative interne e la prassi invalsa nel tempo presso i diversi organi comunali per la gestione e la tenuta dell'archivio: indicazioni preziose tramite cui lo studioso è messo in grado di sviluppare autonomamente percorsi di indagine nei documenti facendo "rivivere" l'attività del produttore, altrimenti obliterata da successivi interventi sui fondi.

Nella prima appendice si trova la guida d'istituto propriamente detta; i fondi sono descritti logicamente fino alle sottoserie, di ciascuna delle quali sono precisamente indicate consistenza ed estremi cronologici. La seconda appendice consta della guida alla documentazione comunale ottocentesca trasferita all'Archivio di Stato in momenti successivi tra il 1943 e il 1988; la descrizione è sviluppata con criteri differenti a seconda delle vicende attraversate dai documenti, delle modalità di deposito e degli eventuali interventi di ordinamento posteriori, sempre presentando esaustive indicazioni per l'inquadramento dei fondi e delle serie nel contesto generale del complesso documentario.

Nicola Boaretto

Ianuenses/Genovesi. Uomini diversi, nel mondo spersi. Mostra documentaria, 21 giugno-15 settembre 2010, a cura di Giustina Olgiati, Genova, Brigati, 2010, p. XV, 138. tavv. 3

L'Archivio di Stato di Genova, come tanti altri istituti simili, grazie ad attività collaterali rispetto a quelle propriamente istituzionali, nella fattispecie l'ospitalità offerta all'Associazione Ligure Commercio Estero, è riuscito ad attivare un meccanismo di virtuosa sinergia tra pubblico e privato che ha consentito la realizzazione della mostra di cui si segnala qui il catalogo. Attraverso percorsi biografici ricostruiti su solide basi scientifiche e illustrati da documenti conservati presso l'Archivio, la mostra ha presentato al pubblico il profilo di diciotto personaggi particolarmente noti del medioevo genovese. Nel catalogo, aperto dall'immancabile Cristoforo Colombo (1451-1506) che non necessita di presentazione, trovano spazio altre personalità di spicco che testimoniano il respiro internazionale dell'epoca: l'annalista Caffaro (1080-1166) e il condottiero Guglielmo Embriaco (secc.

XI-XII), ambedue presenti in Palestina ai tempi della prima crociata; il papa Innocenzo IV (1190-1254); il capitano del popolo Guglielmo Boccanegra († 1273); il mercante Inghetto Contardo (sec. XIII); i fratelli Vivaldi (1260-1291), sfortunati precursori della navigazione atlantica; l'ammiraglio Benedetto Zaccaria (1235-1307), fondatore di un impero commerciale nel mar Egeo; Buscarello Ghisolfi (1250-1317) e Andalò da Savignone (post 1352), mercanti e diplomatici attivi in estremo oriente; quel Branca Doria di dantesca memoria (sec. XIV); Lanzarotto Malocello, riscopritore delle isole Canarie; il giureconsulto Bartolomeo Bosco († 1473); Antonio Malfante (1410-1450) e Antoniotto Usodimare (1416-1462), ambedue esploratori dell'Africa, per via di terra il primo, lungo la costa atlantica il secondo; lo spregiudicato ribelle e pirata Giovanni Giustiniani Longo (1418-1453), criticato responsabile dell'ultima difesa di Costantinopoli nel 1453; il cancelliere ed umanista Iacopo Bracelli (1390-1466). Chiude il volume l'ammiraglio Andrea Doria (1466-1560): l'uomo che, traghettando Genova nell'orbita di influenza spagnola e promuovendone il rinnovo istituzionale, segna per la storia della città l'inizio dell'età moderna.

Il taglio necessariamente divulgativo del catalogo non ne sminuisce il valore scientifico attribuitogli dall'attenta cura nell'edizione dei documenti esposti e dalla godibilità estetica delle numerose fotocopie, in gran parte leggibili.

Stefano Gardini

Genova, porta del mondo. La città medievale e i suoi habitatores. Mostra documentaria, 16 giugno-15 settembre 2011, a cura di Giustina Olgiati, Genova, Brigati, 2011, p. XVII, 173, tavv. 3

In un contesto organizzativo analogo a quello dell'anno precedente, grazie a contributi di diversi sponsor privati tra cui l'Associazione Ligure Commercio Estero, l'Archivio di Stato di Genova ha realizzato nel 2011 una mostra documentaria di cui si presenta il catalogo.

Se la precedente iniziativa impiegava i documenti del ricco complesso archivistico genovese per illustrare il ruolo determinante di alcuni genovesi nel mondo medievale, questa ribalta i termini della questione presentando la Genova medievale come polo di attrazione per genti e gruppi umani della più varia provenienza: a un breve tratteggio della precoce formazione istituzionale del Comune segue, e qui si nota la collaborazione di molti autori non solo italiani che hanno contribuito, l'illustrazione dei diversi gruppi nazionali italiani e stranieri, presenti e attivi in città in primo luogo come mercanti, ma in misura non secondaria artigiani, operai – emblematico il caso dei lavoratori portuali bergamaschi della *Compagnia dei Caravana* – e schiavi.

Dalle ricche pagine del volume emerge, vivacemente tratteggiato, il quadro di una città medioevale multietnica e multiconfessionale, piuttosto distante invero da certe rappresentazioni granitiche e monocordi del medioevo latino. Il catalogo, alternando testi di una certa ampiezza alle immagini e all'edizione dei documenti esposti, ripropone l'efficace modello inaugurato con la mostra *Ianuenses/Genovesi* tenutasi l'anno precedente.

Stefano Gardini

Inventario della corrispondenza dell'Antica Comunità di Cividale (1176-1509), a cura di Francesca Trapani, Comune di Cividale del Friuli - Assessorato alla cultura, 2011, p. 200

La curatrice del volume, su progetto scientifico di Bruno Figliuolo (ordinario di storia medievale nella Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Udine), ha elencato e descritto in ordine cronologico 1.977 documenti del periodo medievale, soprattutto lettere pergamenee, in originale e in copia, indirizzate all'Antica Comunità di Cividale del Friuli con i suoi specifici destinatari, come il gastaldo, i conservatori, i provvisori e il Consiglio del Comune: il periodo cronologico coperto va dal 1176 al 1509.

I documenti, conservati in 18 buste-scatole, fanno parte del fondo diplomatico *Antico Archivio Comunità, Lorenzo d'Orlandi. Pergamene e documenti*, che in totale ammonta a 28 buste-scatole e che fino al 21 febbraio 2012 era depositato nel Museo archeologico nazionale di Cividale, data in cui è stato trasferito – insieme a tutta la Sezione antica dell'Archivio storico comunale – nella Biblioteca civica della città ducale.

L'ampio arco cronologico dei documenti descritti consente di avere un sorprendente spaccato eterogeneo di ciò che furono i rapporti delle autorità cividalesi con le maggiori istituzioni civili, ecclesiastiche e militari nel corso dei secoli: autorità feudali, magistrature, patriarchi, dogi, luogotenenti veneti, comunità contermini, podestà, capitani, notai, abati di monasteri friulani sloveni e austriaci.

«L'interesse della fonte – come osserva la Trapani nella premessa – è duplice: da un lato, infatti, essa disegna lo spazio delle relazioni della comunità cividalese; dall'altro ci consente di esaminare in originale, e dunque di conoscerne anche le caratteristiche diplomatistiche e paleografiche, una varia campionatura di prodotti di cancelleria di realtà non altrimenti note».

Difatti gli archivi comunali antichi conservano per lo più copialettere delle missive inviate dalla comunità ed è difficile trovare la corrispondenza ricevuta, come nel caso cividalese; tra l'altro, dobbiamo sottolineare che tra i documenti schedati compaiono anche altre tipologie sia in originale che in copia, come bolle pontificie, privilegi, diplomi imperiali, atti notarili, delibe-

razioni comunali, salvacondotti, atti processuali, accordi militari, editti, petizioni, sentenze, quaderni di camerari, concessioni di indulgenze e persino i capitoli della pace tra Cividale e Udine del 1388.

Occorre precisare, però, che il volume in questione non contiene l'edizione dei documenti schedati e neppure i registi perché l'obiettivo del progetto è stato quello di fornire agli studiosi un primo strumento per avvicinarsi al prezioso fondo archivistico e di conoscerne le caratteristiche: difatti, a causa delle particolari scritture di cancelleria e soprattutto per il cattivo stato di conservazione di molte pergamene, risulta difficoltosa la lettura e quindi la comprensione di molti documenti; la curatrice ha pertanto realizzato un inventario – in realtà un elenco analitico – della corrispondenza ricevuta, disposta in ordine cronologico così da fornire a qualsiasi utente un primo quadro generale del tipo di documentazione presente. Per ciascun documento sono stati indicati il numero d'ordine progressivo, la segnatura originaria, la data topica e cronica, la tipologia documentaria, il mittente, il destinatario ed eventuali note.

In tal modo, dalla lettura di questi campi scopriamo la complessità e la ricchezza dei legami dell'antica città medievale con la variegata realtà esterna, legami che confermano come fossero costanti e intrigate le vicende istituzionali delle antiche comunità, anche per secoli poco documentati. Per facilitare la consultazione tra le centinaia di documenti è presente un indice dei nomi di persona e di luogo, attraverso il quale sono possibili ricerche specifiche e incrociate.

Ugo Falcone

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO, *Le goccioline d'Abruzzo ... Aurea storia di una distilleria. Mostra storico-documentaria*, Villamagna (CH), Tinari, 2011, p. 131, ill. a colori

Bell'esempio di valorizzazione a tutto tondo: in occasione del recupero dell'antica distilleria Aurum di Pescara, attualmente destinata a sede dell'Archivio di Stato, si sono utilizzati tutti i documenti disponibili, pubblici e privati, talora di difficile reperimento, per ricostruire le vicende di Amedeo Pomilio che fondò nel 1923 la fabbrica di liquori adattando per la lavorazione l'edificio balneare del Kursaal nella pineta della città adriatica. La mostra e il relativo catalogo offrono al visitatore e al lettore un percorso efficace che ricostruisce non solo la storia di un'impresa ma un'epoca e un'atmosfera cittadina ben marcata e incisiva nel primo Novecento.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Le carte d'archivio di don Germano Pattaro. Contributi al profilo spirituale e teologico del sacerdote veneziano, a cura di Gabriella Cecchetto, Manuela Barausse, Saggio introduttivo di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, Crocetta del Montello, Antilia, 2011 (Archivi storici della Chiesa di Venezia. Censimenti e inventari, 2).

L'attività e la parallela produzione documentaria di Germano Pattaro (1925-1986), sacerdote, docente e teologo veneziano, ne fecero una personalità di spicco del mondo teologico, filosofico e culturale a livello locale, nazionale e internazionale.

Germano Pattaro ebbe per oltre un trentennio un ruolo di primo piano nella diocesi di Venezia quale docente sia nel Seminario patriarcale che al liceo Foscarini, occupandosi nel contempo di tematiche spirituali di interesse giovanile e rivolte alla famiglia. A partire dagli anni Sessanta divenne centrale nella sua attività sacerdotale l'impegno ecumenico, che lo portò a partecipare ai lavori di commissioni internazionali promosse sia dalla Chiesa cattolica sia dal Consiglio mondiale delle Chiese, alla collaborazione con riviste nazionali e straniere interessate ai problemi legati alla dottrina e alla pastorale dell'ecumenismo e al confronto diretto con la Chiesa anglicana, con la comunità ebraica e con le Chiese evangeliche veneziane.

Non meno rilevante fu l'attività del teologo nel mondo culturale veneziano. Dal 1972 al 1986 il sacerdote ricoprì la carica di presidente della Fondazione Querini Stampalia, nel cui consiglio era stato nominato su designazione del Comune di Venezia; nel 1977 collaborò alla sezione della XXVII biennale d'arte sul dissenso religioso nell'Europa dell'est. Negli stessi anni la sua attività di insegnamento si intensificò, con l'incarico di docente presso istituti laici ed ecclesiastici nel Veneto e presso l'Università di Roma.

Accanto alla produzione edita, che aveva accompagnato un magistero prevalentemente affidato alla parola, alla lezione e all'omelia, alla morte Germano Pattaro lasciò la biblioteca personale, immediatamente indagata in funzione "archivale" come testimonianza del suo itinerario culturale, e il proprio archivio privato, ambedue passati al centro studi che porta il suo nome.

In occasione dell'inserimento del complesso documentario entro le iniziative del progetto ARCA per il censimento, la descrizione, la tutela e la valorizzazione degli archivi ecclesiastici facenti capo all'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, tra il 2005 e il 2007 vennero effettuati l'ordinamento e l'inventariazione del fondo.

La natura della documentazione, non dissimile da quella di altri archivi contemporanei di persone, ha suggerito alle curatrici la strutturazione

dell'archivio in dieci serie, costituite per materia o per tipologia documentaria: *Corrispondenza, Quaderni e appunti, Testi manoscritti, Testi dattiloscritti, Incarichi, commissioni, gruppi di lavoro, Materiali filosofici, teologici, letterari, Incarichi alla Fondazione Querini Stampalia, Raccolte fotografiche, RegISTRAZIONI sonore e video, Trascrizioni da registrazioni.*

Pregevole e accurato, l'inventario presenta nei cappelli alle serie esaurienti notizie circa le caratteristiche della documentazione, le scelte descrittive, i legami reciproci tra le partizioni del fondo. La descrizione delle 946 unità archivistiche, spesso articolate in ulteriori sottunità, fa riferimento agli standard descrittivi archivistici internazionali; speciale attenzione è stata dedicata alla datazione dei pezzi, particolarmente complessa in relazione al materiale in copia o alle trascrizioni da registrazioni audio, nonché alla descrizione analitica del contenuto, laddove funzionale all'esplicitazione di vincoli e rispondenze interne al fondo o necessaria per segnalare l'esito editoriale di manoscritti e dattiloscritti. Le operazioni di ricerca entro la parte descrittiva sono possibili soltanto nella banca dati *online* dell'inventario, pubblicato intenzionalmente privo di indici, accessibile in rete all'indirizzo <http://siusa.archivi.beniculturali.it/ev_venezia_pattaro>; tale soluzione, pur non intaccando il valore dell'intervento, costituisce l'oggettivo limite all'utilizzo immediato dello strumento di corredo edito a stampa.

Nicola Boaretto

Dall'Isola del Tino e dalla Lunigiana al Mediterraneo e all'Atlantico. Atti del convegno in ricordo di Geo Pistarino (1917-2008), La Spezia, Licciana Nardi, 22-23-24 maggio 2009, a cura di Laura Balletto ed Edilio Riccardini, «Memorie della Accademia lunigianese Giovanni Capellini», LXXIX (2009), p. XI, 479

Senza contare i brevi interventi istituzionali, questo volume della rivista contiene trentadue contributi di studiosi – gran parte allievi o corrispondenti di Pistarino – che, nelle coordinate efficacemente espresse dal titolo del convegno, illustrano l'operato, redigono il bilancio, o più semplicemente tentano la prosecuzione dei principali temi di ricerca dello scomparso medievista genovese. Senza nulla voler togliere all'interesse e alla validità dell'opera nel suo complesso e dei singoli saggi, per ovvie ragioni di pertinenza tematica si rende conto dei soli saggi di interesse archivistico o disciplinarmente affine.

ROBERTO RICCI, *Ser Giovanni del fu Graziolo di Pognana (1411-1435). Un notaio di Lunigiana tra le "carte" della canonica di San Frediano di Lucca*, p. 321-328

L'autore, ribadendo la centralità della fonte notarile nella storiografia di Pistorino e della sua scuola, rende conto dell'inatteso e recente rinvenimento di un consistente frammento di registro notarile conservato presso l'Archivio di Stato di Lucca. Lo studio preliminare dei 107 atti ivi contenuti, pur senza una trattazione analitica e definitiva del materiale rimandata, si presume, ad altra sede, introduce brevi riflessioni di natura storico-economica e storico-sociale. Alcune considerazioni, più rilevanti per quanto di nostra competenza, sulla dispersione documentaria medievale lunigianese in relazione alla complessa identità culturale di quella regione storica, sono purtroppo appena abbozzate.

AUSILIA ROCCATAGLIATA, *La legislazione archivistica di Sarzana (secc. XIII-XVIII)*, p. 329-357

Dopo precedenti saggi sulla normativa archivistica di Savona e di Albenga l'autrice affronta analogo tema per Sarzana, un centro che, situato all'estrema periferia del Dominio genovese e soggetto nel periodo considerato alla dominazione di diverse altre potenze limitrofe, presenta tratti di grande interesse. La ricostruzione analitica e puntuale, effettuata essenzialmente sulla base di ricche fonti statutarie reperite in più sedi, considera l'evolversi della normativa archivistica con completezza, considerandone diversi aspetti: la regolamentazione delle cancellerie e le norme per la conservazione degli archivi pubblici sono illustrate non meno della normativa inerente l'attività notarile, particolarmente rilevante sotto il profilo storiografico in ambito ligure e lunigianese. Questo saggio, preciso e ben documentato, si fa forza di una consolidata esperienza maturata dall'autrice nello studio dell'amministrazione archivistica ligure d'antico regime, i cui risultati, purtroppo frammentati in molte sedi differenti, costituiscono una solida base per future ricerche.

ELIANA M. VECCHI, *Sopra alcune pergamene inedite del monastero di San Venerio del Tino*, p. 433-476

L'autrice, con sfoggio di profonda erudizione, illustra un piccolo *corpus* documentario costituito da 16 pergamene del monastero di San Venerio del Tino (La Spezia) attualmente presso l'archivio privato della famiglia Albenga Boccardi, alcune delle quali sono sfuggite all'edizione del cartario curata a suo tempo da Giorgio Falco. Nell'ipotizzare i possibili percorsi seguiti dal materiale documentario dalla soppressione dell'istituto religioso in periodo napoleonico fino ai giorni nostri, l'autrice riesce ad illustrare dettagliatamente il contesto culturale, storico e storiografico. L'appendice riporta ampie schede dei documenti: *nomen iuris*, data, regesto, annotazioni relative alla *traditio*, ai caratteri estrinseci dei diversi testimoni, alle precedenti edizioni e – quando

inediti – l'edizione; alcune ingenuità perlopiù formali riportano all'attenzione un tema caro alla diplomazia: l'importanza dell'adozione di norme editoriali condivise.

Stefano Gardini

Le figlie della Compagnia. Casa del soccorso, Opera del deposito, Educatorio Duchessa Isabella fra età moderna e contemporanea, a cura di Anna Cantaluppi, Walter E. Crivellin e Bruno Signorelli, Compagnia di San Paolo di Torino, «Quaderni dell'Archivio storico», 2 voll., 2011; I, p. 384; II, p. 64 (illustrazioni)

I due volumi – il primo dei quali contiene sette saggi, mentre il secondo è riservato a un pregevole apparato iconografico – segnano un passo in avanti nella produzione dei «Quaderni dell'Archivio storico» della Compagnia di San Paolo. Ciò non solo perché, stilisticamente, si presentano in una veste più elegante e curata rispetto ai primi della serie. La ragione risiede anche nella elaborazione dei temi trattati, che si pone in linea di continuità con lo sforzo dei tre libri scritti *Per una storia della Compagnia di San Paolo*, coordinati sempre da Crivellin e Signorelli, ma anticipa una sezione significativa della ben più complessa storia dell'ente che è in corso d'opera sotto la supervisione scientifica di Walter Barberis e con la collaborazione di Anna Cantaluppi. Non a caso alcuni degli autori de *Le figlie della Compagnia* sono stati coinvolti in entrambe le imprese, a testimonianza di un proficuo crescendo della ricerca storica nell'ambito paolino torinese.

Collocandosi in una posizione intermedia, il libro in oggetto si concentra su tre opere pie di carattere assistenziale la cui attività si snodò e trasformò in maniera significativa fra Antico Regime e contemporaneità. Ben lo illustra il saggio introduttivo di Anna Cantaluppi, che offre un inquadramento archivistico articolato attorno alle fonti stesse prodotte dalla Casa del soccorso, dall'Opera del deposito e dall'Educatorio Duchessa Isabella fra Sei e Ottocento. Si tratta di documentazione di notevole interesse e assai utile a ricostruire le vicende di istituti destinati originariamente ad assicurare protezione alle fasce più deboli della società urbana, in particolare alle donne. La lunga storia archivistica del San Paolo è chiaramente spia della vita altrettanto estesa delle sue strutture principali le quali, a prescindere dalle radicali modifiche statutarie impresses dal sovrano nel 1853, mantennero un ruolo di primo piano nel settore della beneficenza, e forti legami con la matrice finché non divenne istituto di credito di diritto pubblico (1932) e fino a quando un bombardamento non pose fine, nel 1942, al funzionamento dell'Educatorio Duchessa Isabella.

Il passaggio dallo sguardo d'insieme agli argomenti specifici è affidato all'esperienza di Sandra Cavallo su *Assistenza ed educazione in età moderna*, un capitolo breve ma essenziale per contestualizzare il caso di Torino nell'ormai vasto tessuto storiografico sulla tutela rivolta al genere femminile (orfane, nubili, malmaritate, "pericolanti") in Italia e in Europa. Come osserva l'autrice, l'analisi prosopografica ha permesso di «smorzare l'insistenza sulla natura coatta del ricovero» (p. 42) già enfatizzata dall'impatto degli studi di Michel Foucault, aprendo in realtà scenari sociali più sfumati dai quali trapela una più fitta connessione tra benefattori e beneficiari: ponendo il giusto accento sul tema dell'onore in Antico regime, si osserva così che molte delle fanciulle titolari di piazze nella Casa del Soccorso erano ben lontane dall'immagine di derelitte dipinta da certa letteratura, e al contrario potevano contare su parentele o vincoli clientelari interni alle varieguate componenti dell'*élite* cittadina e regionale. A dimostrarlo appieno è il denso contributo di Marcella Maritano, concentrato su *Le Case del soccorso, del Deposito e delle Forzate dalla fondazione alla Rivoluzione francese*. L'arco cronologico esteso e la puntuale frequentazione delle fonti d'archivio – non solo quello storico del San Paolo, ma anche quello di Stato di Torino – contribuiscono a illustrare l'interazione dinamica fra la Compagnia e le sue assistite fra ideologia dell'assistenza, problemi di tutela legale e conflitti di competenza fra le istituzioni e gli attori/attrici in gioco. A chi spettava il compito di occuparsi delle giovani a rischio? Perché i confratelli paolini investirono con vigore denaro e energie in questo settore? Maritano, accennando ai contrasti con la Casa di Santa Pelagia che, tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, ricopriva funzioni analoghe, convalida la tesi del San Paolo come *lobby* proposta da Claudio Rosso e la rende manifesta grazie alla segnalazione di singoli casi degni di nota.

A complicare le cose era il fervido clima giurisdizionale del Piemonte sabauda d'inizio Settecento: si spiegano in quest'ottica le interferenze dello Stato nella gestione dell'Opera delle convertite creata per vincere le sacche di persistenza valdese fra Torino e le valli del Pinerolese; solo l'intervento mediatore del presidente della camera Vincenzo Sebastiano Beraudo di Pralormo, padre di un confratello paolino, poté sanare un dissidio scaturito da idee e interessi diversi nel campo della beneficenza di stampo confessionale. D'altro canto le relazioni fra governo regio, città di Torino e Compagnia furono fittamente intrecciate e non sempre lineari non solo a proposito dell'assistenza alle donne, ma riguardo ogni settore della filantropia e, quel che più conta, del credito pubblico. I contrasti di vertice si stemperarono con l'inclusione delle Opere paoline nella Commissione ospedaliera istituita in età napoleonica (1801), ma modalità d'azione e di reclutamento non subirono modifiche sostanziali. A evolvere fu invece il profilo sociale delle assi-

stite, che l'autrice ricostruisce sulla base di parametri anagrafici (le età di ingresso), geografici (le aree di provenienza), confessionali (la presenza di cattolizzate) e cetuali. Nel corso dei decenni, come dimostra anche il rango di molti dei fideiussori, la selezione privilegiò ragazze di media condizione, alcune delle quali permanevano negli istituti per anni apprendendo un mestiere o guadagnandosi il diritto a una dote. Se si escludono i casi di internamento vero e proprio nel ricovero delle Forzate (ma, spiega Maritano a p. 161, «l'internamento stesso fu sempre frutto di una collaborazione con le famiglie e con le internate stesse»), per le altre ospiti di passaggio le strutture paoline costituirono un rifugio sicuro, a difesa dell'onore nella piena età moderna e a vantaggio della reputazione nella transizione fra questa e la contemporaneità. Grafici e tabelle corredano opportunamente l'approfondita analisi di Maritano.

Con il bel titolo *La scuola delle mogli* tolto da Molière, Paolo Bianchini affronta invece il tema dell'istruzione femminile tra Otto e Novecento. A partire dal dibattito sulla sua opportunità, che percorse l'Italia liberale dalla Restaurazione all'Unità, il *focus* posto sull'Educatario Duchessa Isabella mostra come la progressiva apertura all'alfabetizzazione delle ragazze residenti a Torino si muovesse in bilico fra scuole pubbliche e private, con conseguenti differenziazioni cetuali e censitarie. L'Educatario – battezzato nel 1883 in onore di Isabella di Baviera, andata sposa al principe Tommaso di Savoia duca di Genova – garantiva alle figlie della borghesia colta e benestante «un buon bagaglio culturale» ma anche «l'insegnamento pratico dei lavori donneschi» (p. 177): requisiti tutti fondamentali per poi saper «stare in società» e possibilmente contrarre futuri matrimoni vantaggiosi. Non mancò però, da parte della scuola paolina, una certa attenzione per l'emancipazione professionale, attenzione che sfociò nell'«accoglienza dell'istituto magistrale Berti all'interno dell'Educatario» (p. 179) in sottile conformità con il modello conservatore della figura femminile riproposto dal fascismo. Se a inizio Novecento le Opere pie paoline avevano favorito la professionalizzazione delle allieve anche nei settori del commercio e del terziario, nel mutato quadro politico del ventennio la formazione delle maestre elementari parve la scelta più opportuna e rassicurante.

Diversa ma complementare a questa è la visione di Fabrizio Gentile e Monica Stara, che studiano l'Educatario dalla Restaurazione alla seconda Guerra mondiale sotto il profilo normativo. Da tale prospettiva l'ente appare prima ancorato alla legislazione carloalbertina, quindi – dopo il passaggio all'amministrazione di nomina pubblica del 1853 – alle disposizioni governative in materia di assistenza e beneficenza. Il cambiamento fu piuttosto drastico: non solo la Casa del soccorso e l'Opera del Deposito furono accorpate, ma fu minacciata l'esistenza stessa degli istituti paolini visti ormai

con sospetto anche a causa dell'ispirazione gesuitica delle origini. La seconda metà del XIX secolo fu dunque cruciale per la riconfigurazione delle strutture assistenziali di Antico Regime. Tra la legge Rattazzi del 1858, che decretò la soppressione delle congregazioni religiose, e quella crispina del 1890, che sancì la trasformazione delle opere pie in istituti di pubblica beneficenza, il San Paolo diede così vita all'Educatario sia nel rispetto della legislazione vigente sia nel quadro di rinnovamento delle *élites* torinesi. È in tale clima che il ricovero divenne «una risposta nuova all'educazione femminile» (p. 209), fungendo anche da modello istituzionale per l'istruzione di genere e, con la riforma Gentile del 1923, per l'articolazione in vari ordini e gradi della medesima, dall'asilo infantile alla scuola magistrale superiore (il già menzionato Istituto magistrale Berti). L'esame degli ingressi delle fanciulle dalla Restaurazione al 1942 fa da utile *pendant* allo studio di Mario Maritano e rivela come l'età media fosse piuttosto elevata (10-12 anni) e come la permanenza restasse prolungata fra i 2 e i 7 anni. A partire dal 1881, i posti gratuiti e quelli a pagamento furono in sostanziale parità, con la conferma di un elevato numero di giovani provenienti dal ceto medio-alto (figlie di avvocati, medici, militari, ma anche qualche nobile). Il quadro presentato da Gentile e Stara non manca però di tener conto del fattore umano: come vivevano le alunne all'interno dell'Educatario? Cosa imparavano? Come vestivano? Gli autori rispondono sulla scorta della documentazione d'archivio e ci mostrano, al di là della rigidità dei regolamenti, una giornata tipo delle ragazze: pasti, materie di studio, laboratori professionali, ma anche passeggiate, attività ricreative e preghiere, premi e punizioni. Uno spaccato di vita che di nuovo aiuta a riflettere sui sistemi educativi del passato e sulle differenze di genere a lungo coltivate.

Sono importanti anche i luoghi in cui gli istituti assistenziali e le scuole operavano. Il saggio di Bruno Signorelli dal titolo *Sotto lo stesso tetto: le sedi dal XVI al XX secolo* propone un *excursus* urbanistico e cronologico fra le prime ubicazioni conosciute della Casa del soccorso e l'edificio dell'Educatario che affaccia sull'attuale piazza Bernini di Torino. Vengono qui identificati gli spazi concreti entro cui i confratelli promossero le loro attività e va notato che, accanto agli acquisti effettuati dai vertici della Compagnia nei quartieri centrali della capitale sabauda, alcune case erano di proprietà di benefattori e benefattrici, come la contessa Margherita Falcombello che tra Sei e Settecento fu tra i maggiori promotori del sostegno alle donne in difficoltà. L'indagine puntuale dà notizia delle compravendite andate a male ma anche dei cantieri aperti dai confratelli sotto la direzione di ingegneri e architetti illustri (per esempio Antonio Bertola e Benedetto Alfieri). Un'attività edilizia, quella della Compagnia, in piena espansione nel corso del Settecento grazie all'evidente peso economico e sociale assunto dall'ente. La battuta d'arresto

di età napoleonica non impedì al San Paolo di ricostituirsi e di dotarsi di sedi più idonee. Constatata da parte di Giovanni Giolitti, commissario delle opere pie dal 1879, l'inadeguatezza dell'antica Casa del soccorso e vagliata una serie di possibilità conformi alla nuova edilizia scolastica in voga, si decise infine di costruire un nuovo edificio. Il progetto fu affidato all'ingegnere Giuseppe Davicini e i lavori avviati nel 1890; solo i bombardamenti del 1942 posero fine alla funzionalità del complesso di piazza Bernini. Attualmente l'edificio ospita l'Ufficio pio e la Fondazione per la scuola e sarà presto, previa lavori di adeguamento già in corso, la nuova, ampia sede dell'Archivio storico della Compagnia.

La Fondazione per la scuola nella testimonianza del suo primo presidente, di Lorenzo Caselli, è il contributo conclusivo del primo volume. Vi si illustrano le linee guida della Fondazione, costituita nel 2000 a sostegno dell'istruzione, della cultura scientifica e tecnologica e della *civic education* di livello europeo. Obiettivi, strumenti e potenzialità sono ben diversi da quelli dei secoli trascorsi, ma si esplicano nel segno della continuità della tradizione paolina nel tessuto sociale torinese e piemontese.

Una menzione speciale merita il secondo volume, che sarebbe riduttivo definire di sole immagini di corredo. Curato da Anna Cantaluppi, Ilaria Bibollet ed Erika Salassa, esso è, come giustamente anticipa il sottotitolo, un bel *Racconto per immagini*, un contrappunto visivo ai saggi il quale, mostrando documenti, edifici, ambienti e soprattutto volti, restituisce con efficacia l'atmosfera di un'epoca. Anche le foto dell'Educatario hanno una loro storia e Cantaluppi la racconta ricorrendo ancora all'archivio e individuando gli autori delle varie campagne fotografiche, da Giovanni Battista Berra a Bernardo Pasta, dalla ditta parigina di Jean David allo studio torinese Gibelli. Le facciate delle sedi principali e l'intenso ritratto della duchessa Isabella di Baviera preparano lo sguardo ai visi delle alunne in grembiule nero o in divisa da ginnastica, alle aule severe e al refettorio luminoso, alla compunta divisa invernale delle ospiti, al solenne oratorio e ai letti immacolati. La faccia migliore e auto-rappresentativa del sistema educativo femminile del tempo che fu.

Blythe Alice Raviola

L'antico ospedale di Pammatone e il suo archivio dimenticato: XV-XX secolo. Un patrimonio all'origine del moderno San Martino. Atti del convegno, Genova 6 novembre 2007, a cura di Giovanni Regesta e Giampietro G. Pozzi, Novi Ligure, Città del silenzio edizioni, 2010, p. 104

Questa seconda edizione riveduta (prima ed. Viareggio, Torre di legno editore, 2009) degli atti del convegno promosso dal Collegio dei primari

dell'ospedale S. Martino e dal Comitato per il recupero dell'Archivio di Pammatone, si situa all'interno di una serie di iniziative che dall'inizio dello scorso decennio mirano alla valorizzazione dell'Archivio storico dell'ospedale S. Martino di Genova e in particolare dei fondi degli antichi enti assistenziali che ne furono i predecessori.

L'occasione della presentazione di un progetto di recupero architettonico della sede dell'Archivio, auspicato ma ancor oggi irrealizzato, illustrato dall'architetto Sergio Massarente (p. 97-104), si presta a un'attenta riconsiderazione dell'ordinamento della carte d'archivio da parte dell'allora soprintendente Elisabetta Ariotti (p. 17-32), che evidenzia come diversi interventi di riordino, talvolta discutibili, operati tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e l'ultimo Dopoguerra, necessitino di opportuni correttivi o piuttosto di una profonda e scrupolosa opera di riordino e inventariazione. I restanti saggi costituiscono altrettanti esempi dell'utile apporto della documentazione degli antichi ospedali genovesi (Pammatone, Incurabili, Maniaci, etc.) a diversi aspetti della ricerca storica.

Stefano Gardini

SIMONE VETTORE, *Archivi e biblioteche tra le nuvole. L'impatto del cloud computing e dei dispositivi mobili su documenti digitali ed e-book. Creazione, usi sociali e sedimentazione*, autoedizioni Lulu 2011, p. 186

Presento con una certa emozione il lavoro pubblicato da un mio allievo e laureato che, partendo dagli stimoli intellettuali e dalle conoscenze apprese durante il suo percorso formativo, ha approfondito la riflessione su un tema di grande attualità con approccio profondamente multidisciplinare.

L'argomento di cui tratta il volume è il *cloud computing*, fenomeno che ha fatto irruzione nella nostra vita privata e collettiva, comportando innovazioni epocali per quanto riguarda il mondo delle biblioteche e degli archivi.

L'autore dopo una scarna *Introduzione* (p. 9-10), nella quale delinea i confini della sua riflessione, nel cap. I *Documenti e libri tra economia, tecnologia ed idee* (p. 11-21) cerca di collocare gli aspetti più innovativi della tecnica nel contesto della società post-moderna, all'interno della quale è possibile ogni contraddizione (libertà di esprimere le proprie idee al di fuori dei canali tradizionali e "dittatura" delle oligarchie economiche che controllano le tecnologie; applicazioni tecnologiche spinte e analfabetismo digitale di parte della popolazione che conseguentemente viene espulsa e ghettizzata dalla comunità informatica; comunicazione globale in tempo reale e incomunicabilità). Una frase significativa rappresenta con efficacia questa miscela esplosiva e il giudizio negativo espresso dall'autore circa l'eccessivo peso dei fattori economici sulla cultura: «una società nella quale si assiste alla mercificazione

della cultura correlata alla sua trasformazione in intrattenimento finalizzato ad offrire esperienze personali piacevoli e profumatamente pagate». Nel cap. II *Un nuovo mondo?* (p. 23-36) l'autore esamina con un esempio inventato *ad hoc* i profondi cambiamenti che hanno caratterizzato il ruolo e l'attività di archivisti, bibliotecari e ricercatori con l'avvento delle tecnologie e propone un ripensamento sulle modalità di esercizio di tali professioni e sull'erogazione dei servizi.

Nel cap. III *I problemi sul campo: alcuni esempi pratici* (p. 37-111), il più corposo del volume, l'autore, dopo aver analizzato vantaggi e svantaggi della rete e le criticità tecnologiche dell'Italia, passa in rassegna i nuovi dispositivi disponibili sul mercato. Esprime poi le sue valutazioni e la sua perplessità sul *cloud computing* e sulle modalità di lavoro *on-line*, evidenziando gli aspetti critici rispetto alla sicurezza, alla *compliance* e alla contrattualistica e la mentalità orientata esclusivamente al profilo economico dei fornitori e dei fruitori di servizi. In particolare, esamina i servizi di *storage on-line* forniti da Memopal, ADrive, Dropbox, che non assicurano la conservazione permanente e "gestita" dei dati, secondo le esigenze archivistiche espresse in primo luogo da InterPARES, ma anche da altre ricerche internazionali, su cui si sofferma per giustificare le sue perplessità circa la capacità della "nuvola" di soddisfare i requisiti di accessibilità ai documenti archivistici e di mantenimento della loro rilevanza giuridica. La sua esperienza negativa con Excite ha rafforzato nell'a. l'opinione negativa nei confronti dei formati proprietari e la sorpresa nel constatare la scarsa diffusione dei *software open source*. L'analisi si sposta poi sui cambiamenti determinati dalla "nuvola" sull'editoria, sul mondo dell'informazione e sul giornalismo: aspetti positivi e negativi di Twitter e dei blog; contrasto tra informazione gratuita e diritto d'autore, tra editoria digitale ed editoria tradizionale; futuro del libro tradizionale e diffusione dell'*e-book*; funzione delle Biblioteche e velleità di costituire una Biblioteca universale sul Web; il tema della mobilità; i differenti prodotti e servizi bibliotecari disponibili nella "nuvola".

In generale il giudizio su questi ultimi pare più positivo rispetto a quello pronunciato per i sistemi di archiviazione *on-line*. Scrive, infatti, Simone Vettore: «... il futuro sarà tecnologicamente caratterizzato dal *cloud computing*» e «alla nuvola ci conetteremo attraverso reti *wireless* a banda larga a partire dai nostri *mobile device*» per ottenere servizi bibliotecari sempre più efficienti e in grado di coniugare accesso e interessi economici degli editori, ma forse con qualche problema per le infrastrutture tecnologiche (maggiori consumi energetici, esigenze di ammodernamento delle reti, necessità di aumenti tariffari). E a *Uno sguardo al futuro* è dedicato il cap. 4 (p. 113-152), nel quale l'autore tira le fila della precedente analisi esaminando le prospettive che a suo parere si aprono per archivi e biblioteche: non anticipo in

questa sede le sue conclusioni, forse un po' troppo sbilanciate verso il mondo dei bibliotecari e del libro, ritenuto più in difficoltà circa l'individuazione della propria funzione. Sull'interrogativo *Quali scenari futuri-bili?* si chiude il cap. 5 – *L'impossibilità di una conclusione* (p. 153-177) che, dopo un confronto fra memoria umana e memoria digitale, riconosce comunque agli archivi la funzione di ponte tra generazioni. Ma è preferibile lasciare al lettore un po' di curiosità.

Qualche ingenuità e qualche refuso, difatti, non compromettono la qualità complessiva del libro che merita senz'altro di essere letto, se non altro perché offre numerosi spunti di riflessione e perché consente di capire la percezione che un giovane ha di come archivi e biblioteche alle prese con la ridefinizione di funzioni e attività tradizionale siano messe in discussione dalla diffusione di tecnologie innovative e sconvolgenti.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Mapa storica: archivi, fonti, immagini. Le radici al plurale di Intesa Sanpaolo, Milano, Archivio storico Intesa Sanpaolo, 2011, p. 10, ill.

Strumento ambivalente: guida per gli studiosi che vogliono accedere al ricco patrimonio archivistico di Intesa Sanpaolo con un'adeguata conoscenza istituzionale delle banche in essa confluite e strumento di costruzione identitaria del Gruppo e di presentazione qualificata alla clientela. Può essere considerato un buon esempio di come coniugare scientificità e divulgazione, anche economicamente impostata, oltre che un'efficace introduzione agli strumenti descrittivi disponibili on-line.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

IMI: il patrimonio archivistico dell'Istituto Mobiliare Italiano, Milano, Archivio storico Intesa Sanpaolo, 2011, p. 24, ill.

L'agile ma esaustiva monografia presenta con dovizia di illustrazioni il profilo storico e le tradizioni archivistiche di questa importante istituzione creata nel 1931. Fornisce anche una bibliografia essenziale e l'elenco dei fondi consultabili.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

11 dicembre 1911: lo sbarco a Londra, Milano, Archivio storico Intesa Sanpaolo, 2011 (Monografie, 3), p. 16, ill.

Agile ed essenziale monografia, di taglio divulgativo, che ricostruisce la vicenda dell'apertura della filiale londinese della Banca commerciale italiana

e i suoi primi anni di attività attraverso testi, riproduzioni di documenti, immagini fotografiche dei protagonisti e degli uffici: un appuntamento intelligente con la valorizzazione, ampiamente fruibile, dell'archivio.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

ALARICO BARBAGLI, *Il notariato ad Arezzo tra medioevo ed età moderna*, Milano, Giuffrè, 2011 (Quaderni di «Studi senesi», 120), p. VIII-290

Nell'ambito del rinnovato interesse della diplomatica e dell'archivistica per l'attività dei notai si inserisce questa ricostruzione a tutto tondo e ben fondata su documenti d'archivio del notariato aretino fra il 1339 e il 1521, che esamina i differenti aspetti della professione evidenziando le peculiarità locali nel contesto più generale. Ciascun argomento trattato viene messo in relazione sia con la situazione aretina sia con quella del resto dell'Italia. Perciò nel cap. I dedicato a *L'ordinamento del notariato ad Arezzo* (p. 1-26) vengono affrontati i temi della *fides publica* e della documentazione in registro, della conservazione della documentazione notarile, delle norme deontologiche e del tariffario, quali emergono dalle fonti disponibili, in particolare dagli statuti del Collegio. Il cap. II (*Il notariato e la società aretina*, p. 27-85) affronta aspetti di carattere sociale, quali la composizione del Collegio notarile aretino, il coinvolgimento della classe dirigente nel notariato cittadino, i meccanismi di ascesa sociale, l'inserimento dei notai nella vita pubblica, la cultura dei notai. Altro tema interessante è costituito dai rapporti dei notai con le strutture pubbliche sia laiche, il Comune e la Fraternita di S. Maria di Misericordia, sia ecclesiastiche, la Curia vescovile, che il cap. III *Notariato e uffici cancellereschi* (p. 87-177) affronta evidenziando le caratteristiche aretine rispetto ad altre realtà già studiate. L'ultimo capitolo infine (cap. IV *Notariato aretino e ars notariae*, p. 179-260) esamina i requisiti culturali e il tipo di preparazione richiesti per l'accesso al Collegio, l'attività di docenza svolta dai notai presso la Scuola comunale di grammatica e il formulario utilizzato dai notai aretini che rogano per il vescovo. Completano il volume l'*Indice dei nomi* (p. 261-276) e l'*Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio* (p. 277-290).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

ALARICO BARBAGLI, *Gli statuti e la matricola del Collegio notarile di Volterra dal tardo medioevo alle soppressioni lorenesi*, «Rassegna volterrana», a. LXXXVII (2010), p. 7-65

Il corposo articolo presenta la fonte utilizzata per la ricerca (ms G nero 14), conservata dall'Archivio storico del Comune di Volterra. Il registro

contiene gli statuti del Collegio dei notai del 1339, di cui è fornita in appendice l'edizione integrale, e la matricola dal 1339 al 1674. Si tratta di un ulteriore tassello utile alla conoscenza del fenomeno notarile, che sta vivendo negli ultimi anni una riscoperta storiografica anche per quanto riguarda il settore dell'archivistica.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

AMEDEO TORALDO, *Tra storia della giustizia e storia della Chiesa: la causa Cathacensis ecclesiae davanti alla Rota romana*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», a. LXXVII (2011), p. 69-105

Questo puntuale contributo analizza la sentenza del tribunale della Sacra Rota Romana del 19 dicembre 1644, che pone fine alla vertenza, iniziata quattro anni prima, tra il capitolo Lateranense e il vescovo di Catanzaro riguardante una chiesa del capoluogo calabrese. Il caso circoscritto consente all'autore di illustrare le procedure seguite dal tribunale ecclesiastico nelle varie fasi di giudizio e il funzionamento dell'istituzione. Consente anche di comprendere come venisse usata nelle cause la documentazione archivistica e come la vicenda processuale potesse influire sulle pratiche conservative e sulle attività di riproduzione dei documenti.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», a. XVII, n. 1 (2011)

La rivista dedica i due numeri del 2011 al 150° anniversario delle istituzioni italiane. Le rubriche tradizionali sono sostituite da: *Nascita ed evoluzione dello Stato unitario*, *Le istituzioni al lavoro* e *Lo stato degli studi*.

In questo numero, con l'articolo *arXiv: un archivio e un modello per la comunità scientifica*, p. 133-142, Paola Castellucci presenta le origini e i primi sviluppi della banca dati *arXiv*, creata nei laboratori di Los Alamos (New Mexico) come archivio digitale (*repository*) di *preprint*, ossia di articoli scientifici in corso di pubblicazione, per la loro circolazione nella comunità internazionale dei fisici. L'archivio, nato dall'iniziativa dei fisici Paul Ginsparg e Tim Berners-Lee nel 1991, nello spazio di pochi anni dall'attivazione si è rivelato una risposta concreta alla necessità di comunicazione capillare e immediata di una comunità internazionale dagli alti livelli di specializzazione, alternativa alla pubblicazione di contributi in riviste scientifiche. La preesistenza di una *preprint culture* tra i fisici ne ha favorito lo sviluppo creando un

circolo virtuoso di autori-lettori-valutatori, all'interno di uno spazio aperto al quale si accede previa registrazione e presentazione del nuovo autore da parte di un autore già presente in *arXiv*. Di particolare interesse, la "storizzazione" dell'archivio dovuta all'impossibilità di cancellazione o modifica dei contributi, tutti autoarchiviati e metadati, che rimangono in *arXiv* anche quando ritenuti discutibili benché accompagnati da un giudizio negativo e affiancati da un altro documento con riferimento al precedente.

L'articolo evidenzia la portata innovativa di *arXiv* nel contesto di profonde trasformazioni epistemologiche, quali la ridefinizione delle leggi su *copyright* e brevetti e la creazione di *software open source*, e la sua utilità per ricercatori di area umanistica, soprattutto per ricerche riguardanti le trasformazioni della comunicazione scientifica sotto l'impulso del *Web*. Nello stesso tempo, stante la peculiare natura dei contenuti di *arXiv*, l'autrice offre interessanti spunti di riflessione sulla trasformazione di un archivio elettronico disciplinare, al limite tra biblioteca digitale e archivio di lavoro elettronico, in una risorsa capace di riflettere sulle proprie funzioni e di proporre l'analisi dei fenomeni di comunicazione e di stratificazione documentaria in ambiente digitale con un approccio integrato metadisciplinare.

Si segnalano inoltre:

- ALDO SANDULLI, *Il diritto amministrativo nei primi anni dello Stato unitario*, p. 41-52;
- CARLA ABBOMANDI, LAURA LANZA (a cura di), *Bibliografia di storia delle istituzioni contemporanee*, p. 143-166, seguito della bibliografia iniziata nel n. 2/2010.

Nicola Boaretto

«Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», a. XVII, n. 2 (2011)

Molto denso il secondo numero del 2011, dedicato – come il primo – al 150° anniversario dell'Unità d'Italia e, in particolare, a *Le istituzioni dell'Italia unita*.

Dopo un bilancio amaro di quanto è stato organizzato in occasione del centenario (NICOLA TRANFAGLIA, *C'è poco da stare allegri. Tra storia e politica. Qualche considerazione sulle celebrazioni ufficiali dei 150 anni nell'Italia del biennio 2009-2011*, p. 5-8), apre la rubrica *Le istituzioni al lavoro* di Giovanna Tosatti (*L'amministrazione centrale dello Stato italiano nei primi vent'anni*, p. 9-25). L'autrice, dopo aver ricordato gli studi eccellenti compiuti da Ernesto Ragionieri, Alberto Caracciolo, Claudio Pavone, Guido Astuti in occasione del centenario dell'Unità, che ancor oggi rimangono punti di riferimento per gli

storici delle istituzioni, sottolinea la nuova tendenza del settore di prestare attenzione non solo alla normativa ma soprattutto all'effettivo funzionamento delle istituzioni. Fa poi una significativa carrellata sull'organizzazione e la vita dei ministeri nel primo ventennio dopo l'Unità, evidenziando eredità raccolte dagli Stati pre-unitari, difficoltà e soluzioni, in modo da delineare un profilo incisivo delle scelte dello Stato unitario e del coinvolgimento delle differenti componenti umane e culturali attive nella burocrazia centrale.

Il caso concreto di Carlo Lozzi (1829-1915), magistrato proveniente dalle fila della magistratura pontificia consente ad Antonella Meniconi di esemplificare il complesso rapporto fra politica e magistratura (*Politica e magistratura nella biografia di Carlo Lozzi, magistrato post-unitario*, p. 26-44).

Due contributi analizzano il mondo della scuola e dell'università: ESTER DE FORT, *La scuola e il progetto di formazione degli italiani*, 45-59; GIUSEPPINA FOIS, *L'università tra il centro e le periferie*, p. 60-69). Molto interessante è la rassegna, compiuta da Dora Marucco (*Saperi dello Stato nell'Italia nuova*, p. 70-83) delle iniziative, numerose e corpose, dello Stato unitario ai fini di "conoscere per governare": la ricerca, la raccolta, la sistematizzazione, la pubblicazione dei saperi tecnici posseduti e conservati dallo Stato, dagli istituti centrali da esso controllati, dalle commissioni di inchiesta ha costituito un'operazione titanica per il neo-Stato ed è ora una fonte preziosa per conoscere lo spessore tecnico e culturale dei governanti di allora.

Giuseppe Della Torre tratta un argomento spesso trascurato nel settore dell'alfabetizzazione del paese: *Le scuole reggimentali di scrittura e lettura tra il Regno di Sardegna e il Regno d'Italia, 1847-1883*, p. 84-97.

L'analisi, magistralmente contestualizzata, delle *Resultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi* di Piero Jahier, pubblicato nel 1915 nella collana "Quaderni della Voce" e ripubblicato nel 1966, consente a Isabella Zanni Rosiello di presentare attraverso le parole dello scrittore un quadro della burocrazia italiana dell'inizio del Novecento (*"Un uomo come tutti gli altri": Jahier e il mondo della burocrazia*, p. 98-117).

All'interno della rubrica "Lo stato degli studi" Stefano Vitali esamina le modalità con le quali si è venuto a costituirsi, fra dibattiti e scelte operative concrete, il sistema della conservazione archivistica in Italia: *Gli archivi di Stato italiani fra memoria nazionale e identità locali*, p. 119-129. Sempre all'interno della medesima rubrica Silvia Trani illustra le scelte effettuate per istituire e organizzare alcuni archivi "speciali": *La costruzione dello Stato unitario negli archivi dell'Esercito e dell'Arma dei carabinieri* (p. 130-149).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche», a. V, n. 1-3 (luglio-novembre 2008)

Tra gli altri contributi, tutti peraltro connotati dall'utilizzo massivo di documenti archivistici, se ne segnalano in particolare due.

Gianni Penzo Doria (*L'archivio come "bene della vita"*, p. 21-37), dopo aver opportunamente richiamato la sentenza 29 novembre 2007 della Corte dei conti della Lombardia circa l'imprescindibilità di una robusta e sistematica preparazione giuridica per i funzionari pubblici, riflette, sulla scorta di pronunce giurisdizionali e pareri giurisprudenziali, sull'esercizio del diritto d'accesso agli atti amministrativi, sancito dalla legge 241/90. Il tema è indiscutibilmente centrale per la professionalità dell'archivista, che è chiamato a fornire risposte non circoscritte e spicciole, ma fondate su una concezione strategica e sistematica dell'archivio. L'argomento è trattato con la finalità di «ribadire non solo la centralità della funzione archivistica nei modelli organizzativi delle amministrazioni pubbliche, ma anche la trasversalità dell'archivio come *res*, cioè come cosa che, nella sua concretezza, non solo è garante di diritti soggettivi, ma assurge essa stessa a *bene della vita*». La centralità della funzione archivistica è ben dimostrata attraverso il riferimento a specifiche attività: la classificazione e la fascicolazione, come forme di tutela dei diritti soggettivi, la gestione dell'archivio come garanzia di trasparenza e imparzialità, la conoscenza dei documenti amministrativi come "bene della vita", la costituzione e gestione del fascicolo come cuore dell'organizzazione archivistica e amministrativa. In appendice sono riportate alcune sentenze dei TAR o del Consiglio di Stato sul concetto trattato.

Piero Santoni, a completamento della rassegna sulla normativa relativa all'uso dell'informatica nella gestione dell'archivio (*Archivi elettronici e documento informatico: un'equazione da verificare*, p. 57-113), propone uno stimolante *Glossario archivistico-tecnico-informatico*, che meriterebbe ulteriori riflessioni e discussioni da parte della comunità archivistica che da tempo avverte la necessità di definire un lessico di riferimento.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Studi trentini. Storia», a. 90, n. 1 (2011)

Nell'articolo *Fonti e strumenti di ricerca negli archivi dell'arco alpino: il "Fondo notarile" dell'Archivio di stato di Belluno e l'"Indice dei testamenti"* Katia Occhi muove da un caso di studio riguardante l'attività estrattiva siderurgica nel bellunese nel XVI secolo per introdurre notizie sulle fonti d'archivio di quella provincia per la storia della regione trentino-tirolese.

L'autrice presenta con accuratezza la situazione del fondo notarile (XV-XX secolo), versato in Archivio di Stato dall'Archivio notarile distrettuale di Belluno in due *tranche* nel 1993-94 e nel 2010, indicando la consistenza del complesso documentario, la natura diplomatica della documentazione e delineando per sommi capi sia il contesto istituzionale sia la storia degli istituti di conservazione dall'Antico Regime al Novecento.

Completa il contributo una descrizione degli strumenti di corredo al fondo disponibili in Archivio di Stato, dagli indici alfabetici di primo Ottocento alla versione elettronica dell'*Indice dei testamenti* tuttora in via di implementazione, cui fanno seguito alcuni spunti pratici per l'impostazione metodologica della ricerca tanto nella banca dati che negli strumenti cartacei.

Nella sezione *Lavori in corso*, Franco Cagol e Silvano Groff presentano alcune *Note sul riordino dell' "Archivio nuovo" o "Archivio dei vivi" presso l'Archivio storico del Comune di Trento e la Biblioteca comunale*. L'articolo, dopo l'esposizione delle vicende formative e conservative dell'Archivio notarile di Trento, cui appartiene il fondo dal punto di vista istituzionale, offre interessanti notizie di metodo circa l'intervento di ricognizione, riordino e inventariazione tutt'ora in corso, rivolto alla ricostruzione virtuale del complesso documentario.

Si segnalano, per l'interesse archivistico:

- MIRCO SALTORI, *Uno sguardo socialista sul Trentino di inizio secolo. Nuove lettere di Antonio Piscel a Victor Adler dagli archivi viennesi*, p. 95-137;
- FABRIZIO LEONARDELLI, DIEGO QUAGLIONI, SILVANO GROFF, *Simonino da Trento: un nuovo esemplare degli atti del processo agli ebrei del 1475 acquistato dalla Biblioteca (ms. BCT1-6342)*, p. 261-272.

Nicola Boaretto

«Studi trentini. Storia», a. 90, n. 2 (2011)

In apertura di questo numero, Marcello Bonazza indica nell'articolo *Archivi di carta, archivi di mattoni: a proposito del polo archivistico trentino* le ragioni che rendono auspicabile la creazione di un polo archivistico centralizzato in grado di riunire tutta la documentazione storica di interesse trentino, di competenza sia provinciale sia dello Stato.

Muovendo dalle motivazioni simboliche legate all'ultradecennale impegno archivistico della Provincia autonoma di Trento, l'autore espone i vantaggi oggettivi derivanti da concentrazione dei fondi, implementazione dei servizi e riunione di competenze diverse in un'unica sede, riproponendo e giustificando la creazione di un centro archivistico locale che promuova un corretto atteggiamento verso le fonti di informazione e coinvolga studiosi,

appassionati e scuole, per divenire espressione di appartenenza al territorio attraverso le sue istituzioni.

Stefania Franzoi, nel contributo *Una nuova acquisizione per l'Archivio provinciale di Trento: il fondo dei baroni a Prato di Segonzano*, p. 497-508, descrive il prezioso complesso documentario recentemente acquisito dall'Amministrazione, con l'intento di favorirne la pubblica fruizione e la valorizzazione. La famiglia dei baroni a Prato, originaria della Valsassina (Lecco), è attestata a Trento intorno alla metà del XV secolo, epoca in cui si divide in due rami. La linea trasferitasi a Pergine si estinse nel 1712; il ramo tridentino ebbe invece più longeva fortuna: ricevette il feudo vescovile di Segonzano nel 1535 e il titolo di baroni dell'impero nel XVII secolo, numerosi rappresentanti della famiglia parteciparono attivamente alla locale vita sociale e politica, accrescendone il prestigio fino al XX secolo.

L'archivio acquistato dalla Provincia, prodotto dal ramo di Trento-Segonzano e già dichiarato di notevole interesse storico nel 1964, ha attraversato complesse vicende istituzionali e familiari mantenendo sostanzialmente riconoscibile la propria unità originaria. L'autrice fornisce dettagliate notizie circa i successivi ordinamenti conferiti al fondo nel corso delle generazioni, a seguito di interventi intrapresi da membri della famiglia per ragioni dapprima pratico-gestionali poi storico-genealogiche; segue una sommaria panoramica del contenuto dell'archivio, articolato per necessità descrittive in tre partizioni tipologiche provvisorie, in attesa del riordino sistematico. L'intervento di inventariazione, che avrà termine entro dicembre 2012, consentirà oltre alla più completa fruizione del fondo e al suo inserimento nel Sistema informativo degli archivi storici del Trentino la programmazione di eventuali restauri, nonché iniziative di promozione e divulgazione rivolte a un pubblico il più ampio possibile.

Si segnala inoltre:

- MARCELLO BONAZZA, *Un precoce ritratto hoferiano nell'Archivio Thun di Castel Thun*, p. 451-456.

Nicola Boaretto

«Archivio storico lombardo», a. 137 (2011)

Luca Becchetti, conservatore dei sigilli dell'Archivio Segreto Vaticano, presenta alcune *Proposte di datazione su alcuni sigilli trecenteschi di Cremona* (p. 255-263), rinvenuti nell'*Archivum Arcis*.

In appendice ad ALDO CARERA, *Le regole e cure delle sete (1809-1812). Segmenti e tappe del ciclo produttivo nella Lombardia occidentale* (p. 265-332), dedicato alle notizie sulla lavorazione della seta nella Lom-

bardia occidentale fornite da un copialettere di Giuseppe Antonio Tinelli (1752-1811), «possidente, commerciante e filandiere di una famiglia di recente nobilitazione milanese» si trova l'edizione del copialettere (6 giugno 1809-16 luglio 1812), conservato nel fondo Tinelli presso la Comunità Montana della Valcuvia.

Giulia Chiesa ricostruisce le vicende che hanno portato alla dispersione di un fascicolo (il 186 *Stendhal: varia* nella cart. 87) del fondo "Francesco Novati" conservato dalla Società storica lombarda, ora felicemente ricollocato nella posizione originaria (*Francesco Novati: addenda all'inventario del fondo*, p. 335-347): ottimo esempio di come il riordinatore di un fondo, specie se privato, debba essere costantemente vigile e attento alle tracce in apparenza irrilevanti, ma essenziali per un lavoro di qualità.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Atti e memorie della Società dalmata di storia patria. Collana monografica n. 11» (vol. XXXI-n.s. XX): 2009

Si segnalano per l'interesse archivistico:

- CARLO CETTEO CIPRIANI, *Gli archivi delle Associazioni di esuli giuliano-dalmati a Roma*, p. 99-120, che accenna anche ai fondi relativi al tema di ricerca, conservati all'Archivio Centrale dello Stato, e alle iniziative di descrizione on-line
- MARIA MARCELLA FERRACCIOLI, GIANFRANCO GIRAUDO, *Libri e manoscritti riguardanti le terre dell'Oltre-Adriatico nella Biblioteca del Museo Correr a Venezia (secc. XVI-XVIII). Parte VI/2. Fondo Cicogna (mss. 1973-2495)*, p. 121-185

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

I fondi Comitato diocesano per l'azione cattolica (1898-1924) e Azione cattolica italiana - Sezione diocesana di Trento (1924-1969) dell'Archivio diocesano di Trento, a cura di GIUSEPPE CHIRONI, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2010, p. 487 (Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi, 13)

Il volume, edito dalla Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici della Provincia autonoma di Trento nella collana *Archivi del Trentino*, è il risultato dell'attività di ordinamento e inventariazione dei fondi Comitato diocesano per l'azione cattolica (1898-1924) e Azione cattolica italiana - Sezione diocesana di Trento (1924-1969), attualmente conservati presso l'Archivio diocesano di Trento. Tale intervento si inserisce nell'ambito dell'ormai pluriennale collaborazione tra la Soprintendenza archivistica provinciale e l'Ordinariato vescovile, volta alla tutela e alla valorizzazione degli archivi degli enti ecclesiastici trentini e dei fondi conservati presso la sede dell'Archivio diocesano.

Nella *Premessa* (p. 1-8) l'autore ricostruisce la struttura istituzionale assunta a livello nazionale dall'Azione cattolica italiana (AC) al momento della sua costituzione, mettendone in luce soprattutto gli elementi innovativi rispetto alle tradizionali forme dell'associazionismo laicale. In particolare, l'AC viene definita come un'«associazione di associazioni», caratterizzata dal punto di vista giuridico da una natura giuspubblicistica ecclesiastica e dal punto di vista organizzativo da una rigida centralizzazione, nonché da uno stretto legame con la Chiesa secolare. Tale premessa risulta del tutto funzionale alla comprensione dei criteri metodologici applicati in fase di ordinamento e di inventariazione della documentazione e, in particolare, delle soluzioni adottate al fine di adattare i principi generali della dottrina archivistica, primo fra tutti il criterio di provenienza, a una realtà documentaria piuttosto complessa, costituita in parte da materiale riconducibile a un soggetto – l'Azione cattolica – privo di personalità giuridica, ma dotato dello «spessore istituzionale di un produttore d'archivio» (p. 1) e in parte da documentazione, quella del Comitato diocesano che, pur costituendo di fatto un aggregato dell'archivio dell'AC, risulta a tutti gli effetti degna di essere identificata come fondo autonomo. Proprio alla luce di tali elementi l'ordinatore ha scelto di trattare la documentazione dei due soggetti come complessi archivistici di pari livello, redigendo di fatto due inventari distinti (*Fondo comitato diocesano per l'azione cattolica*, p. 21-61 e *Azione cattolica italiana - Sezione di Trento*, p. 63-376), che condividono tuttavia gli apparati posti a corredo del testo (*Bibliografia citata, Avvertenze, Sigle, Indice analitico*).

Ogni inventario si apre con una sezione introduttiva, che precede la vera e propria descrizione del complesso documentario. Nel caso del fondo

Comitato diocesano l'introduzione si presenta organizzata in due parti, la prima di carattere storico-istituzionale, la seconda attinente alle modalità di formazione e gestione del materiale documentario prodotto dall'ente. L'analisi storico-istituzionale si apre con una riflessione (p. 23-26) sul ruolo esercitato dal Comitato nel processo evolutivo dell'associazionismo cattolico trentino tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX; la sua costituzione viene infatti posta in stretta relazione con la necessità delle gerarchie ecclesiastiche locali di coordinare e disciplinare il movimento associativo laicale mediante l'istituzione di una società alla quale far aderire i singoli fedeli e le organizzazioni cattoliche. Segue poi una ricostruzione dell'assetto istituzionale dell'ente basata sullo studio delle disposizioni statutarie del 1898 e del regolamento interno (p. 26-32). Ampio spazio è dedicato inoltre all'analisi del processo di costituzione e ampliamento del patrimonio dell'ente, che ne determinò di fatto anche una trasformazione dal punto di vista istituzionale, spingendolo ben presto a privilegiare gli aspetti economico-finanziari e politici a scapito dell'attività di coordinamento del movimento cattolico (p. 32-39). La sezione storico-istituzionale si chiude con la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato gli ultimi anni di attività del Comitato e, in particolare, la difficile integrazione con le nuove strutture dell'Azione cattolica italiana, che lo condusse di fatto all'estinzione nel 1924 (p. 39-44). L'analisi delle modalità di produzione e conservazione delle carte (p. 45-48) è invece incentrata principalmente sull'evidente contrasto esistente tra l'articolato sistema di norme elaborate nell'ambito del regolamento del 1901 e le quotidiane procedure di redazione e conservazione dei documenti, che vedevano invece la maggior parte delle operazioni svolte direttamente dal presidente dell'ente. Nella parte descrittiva dell'inventario (p. 49-61) la documentazione (21 unità) è distribuita in due serie chiuse (*Protocolli dei verbali delle sedute di direzione, delle adunanze dei soci attivi e dei congressi e Carteggio*), ciascuna dotata di cappello introduttivo.

L'inventario del fondo Azione cattolica italiana – Sezione di Trento presenta invece un'introduzione organizzata in tre distinte sezioni: la prima dedicata all'analisi storico-istituzionale, la seconda alla ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato la storia dell'archivio, la terza alla illustrazione dei criteri alla base dell'attuale ordinamento. Nell'introduzione storico-istituzionale (p. 65-88) viene ripreso e approfondito l'esame di tutti quegli elementi (natura giuridica, ambiti d'intervento, struttura istituzionale, ruolo del laicato nell'ambito dell'istituzione) che hanno caratterizzato la storia dell'AC, differenziandola dalle tradizionali forme dell'associazionismo cattolico. Seguono la ricostruzione del «processo di omologazione» delle istituzioni cattoliche trentine allo schema generale dell'Azione cattolica italiana e l'esame dell'evoluzione istituzionale dell'associazione, analizzata alla

luce delle dinamiche socio-politiche che hanno caratterizzato la storia nazionale e trentina tra il primo e il secondo dopoguerra.

Nella sezione dedicata all'analisi delle forme di produzione e conservazione della documentazione (p. 88-92) vengono descritte le prassi di gestione del carteggio messe in atto dalla segreteria generale dal momento della fondazione della Sezione diocesana fino all'adozione, negli anni Cinquanta, di un titolario di classificazione appositamente elaborato e applicato retroattivamente anche alla documentazione di epoca precedente, nonché al materiale acquisito dal Comitato diocesano. Segue una valutazione degli esiti dell'intervento di ordinamento che ha interessato l'archivio nei primi anni Novanta. Nella sezione dedicata all'illustrazione dei criteri applicati nel più recente ordinamento (p. 92-94) viene invece messa in luce la particolare complessità strutturale dell'archivio, derivante dal fatto che, oltre alla documentazione prodotta dall'organo centrale dell'associazione – la Giunta diocesana –, esso raccoglie anche il materiale documentario riconducibile ai vari rami dell'AC soppressi dopo l'entrata in vigore dello statuto del 1969, nonché a molti altri soggetti produttori. La parte descrittiva dell'inventario presenta dunque una struttura piuttosto articolata, organizzata in sette sezioni, ciascuna comprendente uno o più fondi e sottofondi, per un totale di 1.088 unità archivistiche. La prima sezione, la più consistente, è dedicata alla documentazione prodotta dalla Giunta diocesana dal momento della sua costituzione fino al 1969; si tratta di un fondo piuttosto ricco, suddiviso in 5 serie, dal quale dipendono inoltre i fondi documentari riconducibili agli organi esecutivi della presidenza (segretariati, commissioni). Le tre sezioni successive comprendono invece la documentazione dei rami soppressi dell'associazione, distinta secondo una periodizzazione determinata dall'entrata in vigore dei vari statuti (1923, 1931, 1946). Seguono inoltre due sezioni dedicate rispettivamente ad alcune associazioni locali di AC e ad associazioni, società anonime e cooperative ad essa collegate. Un'ultima sezione è dedicata alla documentazione di diversa provenienza, prodotta da singoli associati o enti. Come detto, ognuna delle sette sezioni è composta da uno o più fondi e sottofondi; ciascuno di essi è dunque dotato di un cappello introduttivo, nel quale trovano posto una ricostruzione delle vicende istituzionali del soggetto produttore e, nel caso dei complessi archivistici più articolati, anche l'analisi delle principali peculiarità dell'archivio. Chiude l'inventario la descrizione del materiale fotografico e bibliografico conservato unitamente al fondo documentario.

Alla descrizione inventariale fa seguito un'ampia appendice documentaria, in cui sono riprodotti numerosi testi statutari, a partire dallo statuto e dal regolamento interno del Comitato diocesano, per proseguire poi con quelli di varie associazioni collegate all'AC, nonché il Titolario della corri-

spondenza elaborato negli anni Cinquanta. Completa il volume l'indice analitico di toponimi, antroponomi e istituzioni. La bibliografia citata (p. 50-66) si presenta particolarmente ricca, sia per quanto riguarda le opere di argomento archivistico (archivistica generale e speciale), sia per ciò che concerne i testi di carattere storico-istituzionale (statuti, regolamenti interni, studi sull'Azione cattolica), sia infine per quanto attiene agli studi relativi alla storia del movimento cattolico novecentesco e, più in generale, alle dinamiche socio-politiche di età contemporanea.

Ricordo di Giuseppe Bonaventura Chironi: profilo scientifico e bibliografia

Questo volume costituisce il più recente contributo di Giuseppe Chironi alle ricerche archivistiche di area trentina. Negli anni precedenti lo stesso contesto territoriale aveva costituito un ambito d'indagine particolarmente favorevole per le sue riflessioni sul fenomeno archivistico parrocchiale, riflessioni dalle quali hanno preso origine l'intervento *Per un'analisi fenomenologica degli archivi parrocchiali* presentato al convegno *La riconta delle anime (1987-2008). Il sacro, il sociale e il profano nelle fonti nominative confessionali* (Trento, aprile 2008) e, soprattutto, le *Note sull'ordinamento degli archivi parrocchiali*, apparse in «Studi trentini di scienze storiche» nel 2006. Quest'ultimo lavoro, in particolare, ha costituito una tappa fondamentale nello sviluppo degli studi sugli archivi parrocchiali: in esso viene infatti rivendicata la necessità di affrontare lo studio di tali realtà documentarie con nuove modalità di approccio, che sappiano metterne in luce, mediante un'applicazione il più possibile rigorosa del principio di provenienza, la peculiare complessità strutturale derivante dalla compresenza di materiale di diversa provenienza. Simili istanze hanno ottenuto in area trentina anche un'effettiva ricaduta sul piano pratico degli interventi, stimolando di fatto la revisione delle metodologie e dei criteri di svolgimento delle attività di ordinamento e inventariazione promosse dalla Soprintendenza archivistica provinciale.

Prima del suo arrivo a Trento nel gennaio 2005, gli studi di Giuseppe Chironi sugli archivi ecclesiastici si erano incentrati principalmente sulla produzione documentaria vescovile di area toscana, tematica affrontata sia mediante l'analisi di particolari sistemi documentari – come, ad esempio, nello studio sul sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina –, sia con l'attività d'inventariazione, come nel caso dell'archivio diocesano di Pienza. L'interesse, peraltro non esclusivo (basti ricordare le ricerche sul Rinascimento senese e sugli archivi giudiziari di età medievale e moderna), di Giuseppe Chironi per questa tipologia di archivi veniva da lui stesso motivato facendo riferimento alle peculiarità di tali complessi documentari, che ne facevano, di fatto, «una sorta di caso-limite, un banco di

prova delle teorie archivistiche, in modo particolare per quanto concerne il rapporto fondamentale tra assetti istituzionali e produzione documentaria» (*La mitra e il calamo*, p. 31). L'evidente contrasto tra la stabilità delle istituzioni ecclesiastiche e della normativa canonica e l'evoluzione delle prassi di amministrazione degli enti e delle modalità di produzione e gestione documentaria rendeva infatti manifesta, a suo parere, l'autonomia del fenomeno archivistico, che quindi poteva e doveva «essere analizzata con le metodologie proprie delle scienze storiche» (*La mitra e il calamo*, p. 25). Gli studi condotti da Giuseppe Chironi in quest'ambito, sempre e comunque supportati da una vasta e approfondita conoscenza della storia delle istituzioni ecclesiastiche e della normativa canonica di età medievale e moderna, si sono dunque concentrati principalmente sull'analisi delle pratiche d'ufficio e delle procedure di produzione e conservazione della documentazione messe in atto dalle singole istituzioni, nell'intento di comprendere come esse abbiano organizzato nel tempo la propria memoria. Va comunque precisato che una simile impostazione non lo ha mai portato a considerare lo studio degli archivi ecclesiastici come il prodotto di una serie d'indagini dedicate all'analisi di realtà isolate, rinunciando al tentativo di ricomporre in modo organico la pur evidente varietà dei singoli casi. Dai testi di Giuseppe Chironi emerge infatti chiaramente la convinzione che di fronte a realtà istituzionali simili, attive nello svolgimento delle medesime funzioni in contesti ordinamentali omogenei, sia possibile ed anzi necessario impostare studi di tipo comparativo al fine di cogliere elementi ricorrenti e *modus operandi* condivisi, così da poter «elaborare una griglia comune che renda le varie esperienze archivistiche concretamente comparabili e ... dialoganti, sia ai fini della comprensione delle parti ... sia della potenzialità della ricerca» (*Per un'analisi fenomenologica degli archivi parrocchiali*, p. 57).

Bibliografia

- G. CHIRONI, *Una componente sociale essenziale: magnati e nobili senesi (1337-1339, 1277-1459)*, in *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, I, a cura di M. Ascheri, D. Ciampoli, Siena, Il Leccio, 1986, p. 69-80.
- G. CHIRONI, recensione a N. RAUTY, *Storia di Pistoia. Dall'alto Medioevo all'età precomunale (406-1105)*, Firenze, Le Monnier, 1988, in «Archivio storico italiano», CXLVIII (1990), p. 977-979.
- G. CHIRONI, *Il testo unico per l'ufficio dei Regolatori (1351-1533)*, in *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, II, a cura di M. Ascheri, D. Ciampoli, Siena, Il Leccio, 1990, p. 183-220.
- G. CHIRONI, *Repertorio dei documenti riguardanti Mariano di Iacopo detto il Taccola e Francesco di Giorgio Martini*, in *Prima di Leonardo: cultura delle mac-*

- chine a Siena nel Rinascimento*, a cura di P. Galluzzi, Milano, Electa, 1991, p. 471-482.
- *L'archivio comunale di San Quirico d'Orcia. Inventario della sezione storica*, a cura di G. Chironi, A. Giorgi, Siena, Amministrazione provinciale di Siena, 1992 (Inventari degli archivi comunali della provincia di Siena, 16).
 - G. CHIRONI, *Politici e ingegneri: i Provveditori della Camera del Comune di Siena negli anni '90 del Quattrocento*, «Ricerche Storiche», v. 33, (1993), p. 375-395.
 - G. CHIRONI, *Appendice documentaria*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F. P. Fiore, M. Tafuri, Milano, Electa, 1993, p. 400-411.
 - G. CHIRONI, L. NARDI, *Siena nel 1799*, in *La Toscana e la Rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994, p. 379-420.
 - G. CHIRONI, *La signoria breve di Pandolfo Petrucci*, in *Storia di Siena, I: Dalle origini alla fine della Repubblica*, a cura di R. Barzanti, G. Catoni, M. De Gregorio, Siena, Alsaba, 1995, p. 395-406.
 - G. CHIRONI, *Nascita della signoria e resistenze oligarchiche a Siena: l'opposizione di Niccolò Borghesi a Pandolfo Petrucci (1498-1500)*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica economia cultura e arte*, atti del convegno di studi (Firenze-Pisa-Siena, 5-8 novembre 1992), Pisa, Pacini, 1996, III, p. 1173-1195.
 - G. CHIRONI, recensione a S. MOSCADELLI, *L'archivio dell'Opera della Metropolitana di Siena*, «Ricerche storiche», 26 (1996), p. 227-229.
 - G. CHIRONI, *Gestione delle finanze e produzione documentaria nel Comune di Montepulciano avanti lo Statuto del 1537*, «Bulettno senese di storia patria», CIII (1996), p. 491-502.
 - G. CHIRONI, *La Selva e gli insediamenti circostanti tra Quattro e Cinquecento*, in *Tra Siena e il Vescovado: l'area della Selva*, a cura di M. Ascheri, V. De Dominicis, G. P. Petri, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1997, p. 338-364.
 - G. CHIRONI, *Il diplomatico Bichi Ruspoli (1311-1791)*, «Bulettno senese di storia patria», CV (1998), p. 310-395.
 - G. CHIRONI, *Archivio diocesano di Pienza*, in *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, III, a cura di V. Monachino, E. Boaga, L. Osbat, S. Palese, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 85), p. 270-275.
 - G. CHIRONI, *L' inventario dell' archivio diocesano di Pienza*, in *La Chiesa e le sue istituzioni negli archivi ecclesiastici della Toscana*, atti del convegno La

- Chiesa e le sue istituzioni negli archivi ecclesiastici della Toscana* (Pistoia, 11 gennaio 1997), Pistoia, C.R.T., 1999, p. 125-134.
- G. CHIRONI, recensione a M. LIVRAGA, *Archivio storico diocesano di Crema: inventario (1274-1993)*, «Le carte e la storia», 5 (1999), p. 129-130.
 - G. CHIRONI, *Prime note sull'ordinamento dei fondi Giudicanti dell'antico Stato senese e Feudi dell'Archivio di Stato di Siena*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 60 (2000), p. 345-361.
 - G. CHIRONI, *L'Archivio diocesano di Pienza*, Siena-Roma, Amministrazione provinciale di Siena, Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Le esperienze di Clio, 5 - Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 141).
 - *L'archivio comunale di Castiglione d'Orcia: inventario della sezione storica*, a cura di G. CHIRONI, A. GIORGI, Siena, Amministrazione provinciale di Siena, 2000 (Inventari degli archivi comunali della provincia di Siena, 23).
 - G. CHIRONI, *Cultura tecnica e gruppo dirigente: la famiglia Vannucci Biringucci*, in *Una tradizione senese: dalla Pirotechnia di Vannoccio Biringucci al Museo del mercurio*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000, p. 99-130.
 - G. CHIRONI, *Cenni sulla formazione del complesso documentario conservato dell'archivio diocesano di Pienza*, in *Chiesa, chierici, sacerdoti. Clero e seminari in Italia tra XVI e XX secolo*, a cura di M. Sangalli, Roma, Herder, 2000, p. 241-261.
 - G. CHIRONI, *Pius II and the formation of the ecclesiastical institutions of Pienza*, in *Pius II «el più expeditivo pontifice». Selected studies on Aeneas Silvius Piccolomini (1405-1464)*, a cura di Z. Von Martels, A. Vanderjagt, Leiden-Boston, Brill, 2003 (Brill's Studies in Intellectual History, 117), p. 171-185.
 - G. CHIRONI, *Archivio capitolare di Pienza*, in *Guida degli archivi capitolari d'Italia*, III, a cura di S. Palese, E. Boaga, F. De Luca, L. Ingrosso, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2003 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CLVIII), p. 131-135.
 - G. CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, Siena-Roma, Accademia senese degli Intronati – Ministero per i beni e le attività culturali-Direzione generale per gli archivi, 2005 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 85).
 - G. CHIRONI, *Note sull'ordinamento degli archivi parrocchiali. Un esempio trentino: l'inventario dell'archivio parrocchiale di Dercolo*, «Studi Trentini di scienze storiche», Sezione prima, 85 (2006), p. 41-79.

- G. CHIRONI, *La libreria dell'Opera del duomo di Pienza e la biblioteca di Agostino Patrizi vescovo di Pienza*, in *Miscellanea di studi in onore del prof. Raoul Gueze*, a cura di C. Cavallaro, Manziana (RM), Vecchiarelli, 2007, p. 75-88.
- G. CHIRONI, *Un mondo perfetto. Istituzioni e societas christiana nella Pienza di Pio II*, in *Pio II Piccolomini: il Papa del Rinascimento a Siena*, atti del convegno internazionale di studi (Siena, 5-7 maggio 2005), a cura di F. Nevola, Siena, Protagon Editori, 2009, p. 39-50 (già in «Bullettino senese di storia patria», CXV, 2008, p. 367-381).
- G. CAMPESTRIN, G. CHIRONI, A. GIORGI, *Invito alla lettura*, in «*Scrissi queste memorie ad esempio de' miei trapassatti*». *L'archivio Bortolamedi di Ronco nell'Archivio storico del Comune di Pergine Valsugana*, a cura di K. Marchel, Pergine Valsugana, Archivio Storico Comunale, 2009 (Acta Perginensia, 2), p. 9-10.
- *I fondi Comitato diocesano per l'azione cattolica (1898-1924) e Azione cattolica italiana - Sezione diocesana di Trento (1924-1969) dell'Archivio diocesano di Trento*, a cura di G. Chironi, Trento, Provincia autonoma di Trento-Servizio beni librari, archivistici e archeologici, 2010 (Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi, 13).
- G. CHIRONI, *Per un'analisi fenomenologica degli archivi parrocchiali*, in *La ricerca della anima (1989-2008). Il sacro, il sociale e il profano nelle fonti nominative confessionali. Atti del convegno di studi (Trento, 2-3 aprile 2008)*, a cura di C. Grandi, Roma, Aracne, 2011, p. 51-61.
- G. CHIRONI, *Tra notariato e cancelleria. Funzione e diffusione dei libri curie: prime indagini*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna. Atti del convegno di studi (Siena, 15-17 settembre 2008)*, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, C. Zarrilli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, in corso di edizione.

Judith Boschi

La segreteria di redazione si scusa con i lettori per alcuni refusi sfuggiti alla correzione delle bozze nel n° VII/1 (gennaio-giugno 2012)

| pagina | ERRATA | CORRIGE |
|--|--|--|
| 102 e titoli correnti delle p. pari tra 86 e 102 | SANDFORD | SANFORD |
| Titoli correnti delle p. dispari tra 87 e 101 | <i>La figura dell'archivista nel mondo contemporaneo</i> | <i>Emulation and the Pursuit of Preservation</i> |
| Titoli correnti delle p. dispari tra 125 e 133 | <i>Realizzare un sistema di gestione dell'archivio: il caso del comune di Padova dell'archivista</i> | <i>Realizzare un sistema di gestione dell'archivio: il caso del Comune di Padova</i> |
| 201 ultima riga | Margerita | Margherita |

Stampato nel mese di giugno 2012
presso la C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
via G. Belzoni 118/3 - Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it